1° OTTOBRE
1980/13

CATECHESI

PER UN APPROFONDIMENTO DI 'CATECHESI TRADENDAE'

TEMI E MOMENTI DELLA CATECHESI

SUSSIDI CATECHISTICI

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1981

- Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 7.000; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 700; arretrato o fuori abbonamento L. 1.200.
- Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotomontaggi »:** per l'Italia L. 7.500; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 1.000; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

SULL'INIZIATIVA « CATECHESI-FOTOMONTAGGI », CHE SOSTITUISCE « CATECHESI-FOTOPROBLEMI », VEDI INFORMAZIONI IN 3ª DI COPERTINA.

- Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 32.000; per l'Estero L. 42.000; un numero L. 6.500; arretrato o fuori abbonamento L. 8.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° ottobre 1980, n. 13 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

OTTOBRE 1980/13

EDITORIALE *In questo numero* 2

PER UN APPROFONDIMENTO DI « CATECHESI TRADENDAE »

STRUMENTI GIANFRANCO CAVALLON
« Catechesi Tradendae »
(Proposta di lettura per temi) 3-14

FRANCO LEVER
La « comunicazione » in « Catechesi Tradendae »
(Rilettura dell'esortazione apostolica sotto la categoria « comunicazione ») 15-25

TEMI E MOMENTI DELLA CATECHESI

STUDI GUIDO GATTI
Vangelo e famiglia
(Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella chiesa locale) 27-34

SUSSIDI LUIGI GUGLIELMONI
Per una catechesi « vocazionale »
(Indicazioni contenutistiche e suggerimenti metodologici) 35-44

SUSSIDI CATECHISTICI

PROSPETTIVE MARIO GALIZZI
La Bibbia a scuola di religione
(Orientamenti generali ed esemplificazioni attraverso il testo « Progetto Uomo », vol. IV, nuova edizione) 47-57

SUSSIDI *Gesù di Nazareth chiama: « Venite con me! »*
(Sussidio didattico a schede per una catechesi della chiamata e della sequela dei discepoli) 59-65

MARIO CIMOSA
Guida alla Bibbia
(Un sussidio per la catechesi) 67-71

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci 73-80

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

PER L'ATTUAZIONE DI « CATECHESI TRADENDAE »

Continuando un servizio che pensiamo apprezzato dai Lettori, la prima parte del numero propone stimoli concreti per una lettura tematica e per una riflessione sull'aspetto « comunicazione » in « Catechesi Tradendae ».
Ci sembra importante insistere su una conoscenza seria dell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, da realizzare a tappe e con letture particolari, che privilegiano una specifica dimensione della catechesi o sviluppano temi rilevanti.
Come si sarà notato, l'attenzione della Rivista a « Catechesi Tradendae » si è prolungata tutto l'anno (e ci ripromettiamo di tener presente il documento anche in seguito). Questa scelta è dettata dalla convinzione che un commento graduale, scaglionato nel tempo, è più efficace — per creare « mentalità » — di un intervento anche ampio e approfondito, ma che si risolve in un solo numero della Rivista.
L'insistenza poi su « Catechesi Tradendae » è giustificata dalla sua importanza, in quanto documento pontificio che si pone al termine di un notevole cammino di studio e di riflessione sull'esperienza catechistica da parte di tutta la Chiesa.

In questo numero, il **primo** contributo trova un'utilizzazione ottimale come sussidio per incontri con i catechisti.
Il **secondo** tocca un aspetto fondamentale dell'atto catechistico, che purtroppo molto spesso è trascurato o non è preso nella dovuta considerazione.
L'accessibilità dell'articolo fa sì che possa essere letto dagli stessi catechisti.

L'ATTENZIONE AD ALCUNI TEMI CATECHISTICI

La seconda parte del numero propone due interventi che toccano degli aspetti cruciali della pastorale catechistica.

– Il primo riguarda la famiglia, vista come evangelizzata ed evangelizzante, soggetto e luogo di evangelizzazione e catechesi. Oltre a richiamare — sotto il particolare aspetto che interessa la nostra rivista — il tema del Sinodo dei Vescovi, il contributo è quanto mai giustificato e utile perché offre una puntualizzazione teologica su un problema attuale e insieme preoccupante per la pastorale catechistica.
– Il secondo intervento sviluppa l'istanza vocazionale della catechesi, intendendo il termine « vocazione » nel senso stretto di chiamata a un particolare impegno nella vita cristiana, che si realizza normalmente nella consacrazione sacerdotale o religiosa. Il restringimento nell'accezione del termine è qui voluto lucidamente per sottolineare in modo anche vivace una carenza diffusa nella prassi catechistica attuale: quella di non parlare a sufficienza e in maniera corretta e adeguata della possibilità per i ragazzi/e o per i giovani cristiani di consacrarsi a Dio nel ministero sacerdotale o nella vita religiosa, privandoli così della conoscenza di tutte le dimensioni della realtà ecclesiale e anche di una particolare « chance » di realizzazione di sé.

STRUMENTI PER LA CATECHESI

Seguono altri tre contributi che presentano dei sussidi per l'insegnamento della religione (nuova edizione di « Progetto uomo », testo per le medie inferiori), per la catechesi parrocchiale (« Gesù di Nazareth chiama: "Venite con me" »). per la preparazione dei catechisti (« Guida alla Bibbia »).
La presentazione dei sussidi è insieme occasione per puntualizzare alcune istanze catechistiche, in questo caso, soprattutto l'attenzione alla Bibbia.

STRUMENTI

'Catechesi Tradendae'

Proposta di lettura per temi

GIANFRANCO CAVALLON

L'esortazione apostolica *Educare alla fede oggi* (« Catechesi Tradendae », CT) ha già un anno di vita (è datata infatti 16-10-1979). Quasi tutti gli operatori pastorali l'hanno letta, almeno parzialmente. Qui proponiamo una sua *rilettura per temi,* utilizzabile anche con gruppi di catechisti.

1. CHE COS'È LA CATECHESI?

L'esortazione si apre proprio con questo termine: *catechesi.* Non è l'ultimo termine di moda nella pastorale italiana. Oggi sono più usati « evangelizzazione » e « promozione umana ». Tuttavia in Italia il risveglio contemporaneo del movimento catechistico è segnato da un documento della CEI che canonizza questo termine. È *Il rinnovamento della catechesi.*

Ma che cosa significa *catechesi*?

L'esortazione di Giovanni Paolo II non definisce con un'unica formula questa realtà ecclesiale. Nel documento si trovano qua e là *numerose descrizioni di catechesi.* Con ciò il Papa non vuole lasciare tutto nell'incertezza e tanto meno creare confusioni. Piuttosto, il servizio della Parola nella Chiesa ha come oggetto il Mistero di Dio rivelatoci da Gesù, quindi tale missione partecipa dell'immensa ricchezza del Mistero divino.

Tentiamo allora di descrivere per successivi approcci la specificità della catechesi nel ministero profetico della comunità cristiana.

1.1. Molteplici finalità del servizio catechistico

« Ben presto fu chiamata catechesi l'insieme degli sforzi intrapresi nella Chiesa *per fare discepoli,* per aiutare gli uomini a *credere che Gesù è il Figlio di Dio,* affinché, mediante la fede, essi *abbiano la vita* nel suo nome, per educarli ed istruirli in questa vita e *costruire così il Corpo di Cristo* » (CT 1).

Sono almeno *quattro le finalità* evidenziate:

1. rendere discepoli di Gesù i catechizzandi;

2. aiutarli a professare la fede in Gesù Figlio di Dio;

3. comunicare mediante la fede la vita divina;

4. edificare il Corpo mistico di Cristo.

1.2. Lo scopo definitivo della catechesi è la comunione con Cristo

Catechizzare « è, dunque, *svelare nella persona di Cristo l'intero disegno eterno di Dio,* che in essa si compie. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da Lui operati, poiché essi ad un tempo nascondono e rivelano il suo mistero. In questo senso, lo scopo definitivo della catechesi è di *mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo*: Egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità » (CT 5).
Il contenuto della catechesi è il disegno eterno di salvezza di Dio, che si rivela e si realizza pienamente nella persona storica di Gesù. Quindi per il cristiano *Gesù è preminente.* E pur nella fatica della fede, occorrerà mediante la catechesi non solo entrare in contatto, ma in intima comunione con Lui, via al Padre, che ci dona lo Spirito.

1.3. La catechesi è comunicazione di vita

« Questa dottrina non è un corpo di *verità astratte*: essa è comunicazione del *mistero vivente di Dio* » (CT 7).
Con la catechesi si trasmette la dottrina di Cristo, il suo insegnamento, la verità che Egli dice e che Egli è, anzi, *ciò che Gesù dice è sempre intimamente congiunto con ciò che Egli è.* Allora, accogliendo la dottrina di Gesù, non assimilo nozioni astratte, bensì rivivo in me il mistero di Dio. Quando catechizzo non comunico idee peregrine, ma la misteriosa esistenza in noi del Dio vivente.

1.4. La catechesi è educazione della fede

« In linea generale si può ritenere che la catechesi è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un *insegnamento* della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di *iniziarli alla pienezza della vita cristiana* » (CT 18).
L'educazione della fede si può scandire in due momenti essenziali, distinguibili ma non separabili, specifici ma inscindibili: *un insegnamento di verità cristiane sistemate* in un tutto organico (aspetto cognitivo) più *un'iniziazione graduale e progressiva* alla vita ecclesiale (aspetto operativo).
In definitiva, l'educazione della fede implica ed esige una educazione dell'amore e della speranza; il credere non si può disgiungere dall'agire, in una continua tensione escatologica verso la pienezza di Dio.
Di passaggio si accenna già all'esigenza che l'educazione della fede riguardi tutti gli archi della vita, sia cioè un'educazione *permanente* della fede (cf Parte 5a).

1.5. La catechesi e il primo annuncio

« La specificità della catechesi, distinta dal primo annuncio del Vangelo, che ha suscitato la conversione, tende al duplice obiettivo di fare maturare la *fede iniziale* e di educare il *vero discepolo* di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo » (CT 19).
La catechesi si distingue dall'evangelizzazione, evidentemente senza opporvisi. Il « Documento base » recita:

1. « *L'evangelizzazione* propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede » (RdC 25).

2. « *La catechesi* è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità... intende portare alla maturità della fede attra-

verso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare, abilita l'uomo alla vita teologale... » (RdC 30).

1.6. Il fine specifico della catechesi è sviluppare la fede germinale

« Il fine specifico della catechesi, nondimeno, rimane quello di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancor germinale, di *promuovere in pienezza* e di *nutrire quotidianamente* la vita cristiana dei fedeli di tutte le età. Si tratta, infatti, di *far crescere*, a livello di conoscenza e nella vita, *il seme della fede* deposto dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col Battesimo » (CT 20).
Il primo annuncio dona al credente la fede in germe. Questo germe può non nascere, o appena germogliato morire. Compito della catechesi è *far germogliare il seme della fede, crescerlo e portarlo a maturazione.* La catechesi dona quotidianamente linfa vitale all'esistenza cristiana, in modo che sia continuo lo sviluppo, tendendo in permanenza a raggiungere la pienezza della statura di Cristo.

1.7. La catechesi mira a suscitare atteggiamenti cristiani

« La catechesi tende, dunque, a sviluppare la comprensione del mistero di Cristo alla luce della Parola, perché *l'uomo tutto intero ne sia impregnato.* Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela di Cristo e, nella Chiesa, impara sempre meglio a *pensare* come Lui, a *giudicare* come Lui, ad *agire* in conformità con i suoi comandamenti, a *sperare* secondo il Suo invito » (CT 20).
Il cristiano non è chiamato ad assumere solo le sembianze esterne di Cristo: avremmo il fariseismo cristiano, una contraddizione in termini. Cristo invece lo accolgo intimamente in me; Egli mi compenetra, *mi fa nuova creatura alla radice,* trasforma il mio modo di pensare - giudicare - agire - sperare. In termini psico-pedagogici, grazie alla catechesi io assumo atteggiamenti cristiani.

1.8. La catechesi è un annuncio sistematico

Una catechesi ben ordinata e coerente è assolutamente necessaria per approfondire il mistero cristiano e sviluppare un insegnamento con alcune caratteristiche fondamentali:
« – esso deve essere un *insegnamento sistematico,* non improvvisato, secondo un programma che gli consenta di giungere a uno scopo preciso;
– un insegnamento che insista *sull'essenziale,* senza pretendere di affrontare tutte le questioni disputate, né di trasformarsi in ricerca teologica o in esegesi scientifica;
– un insegnamento, tuttavia, *sufficientemente completo,* che non si fermi al primo annuncio del mistero cristiano, quale noi abbiamo nel kerigma;
– un'*iniziazione cristiana integrale,* aperta a tutte le componenti della vita cristiana » (CT 21).
L'azione catechistica nel suo culmine è riflessione, dialogo, conversazione, comunicazione di un insegnamento legato a una persona, Gesù. Ora Gesù ha una sua unità articolata. Perciò il riflettere su di Lui, proprio nel rispetto della sua persona umano-divina, *non sarà un riflettere caotico,* ma ordinato e sistematico, dando valore diverso a ciò che è essenziale o accidentale, principale o secondario in Lui. Nello stesso tempo coglierò in completezza il suo messaggio di salvezza; senza buchi od omissioni imperdonabili o snaturanti.
Tuttavia la catechesi non può essere rinchiusa in se stessa; dovrà sempre *aprirsi alla totalità dell'esperienza cristiana,* alla quale è finalizzata e dalla quale trae nutrimento indispensabile.

2. GESÙ CRISTO CENTRO VIVO DELLA CATECHESI

Già *Il Rinnovamento della Catechesi* aveva sottolineato a chiare lettere che il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo, mistero di salvezza e di comunione (cap. 4°). Papa Giovanni Paolo II ha aperto il suo pontificato proprio con « Sia lodato Gesù Cristo », e con la prima enciclica dal titolo « Redemptor Hominis », Gesù redentore dell'uomo. Anche nella *Catechesi Tradendae* più volte si fa riferimento a Gesù.

2.1. La persona di Gesù Cristo centro della catechesi

« Si vuole sottolineare, innanzitutto, che al centro stesso della catechesi noi crediamo *essenzialmente una persona*: quella di Gesù di Nazareth, unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, il quale ha sofferto ed è morto per noi, ed ora, risorto, vive per sempre con noi. È Gesù che è la via, la verità e la vita, e la vita cristiana consiste nel seguire Cristo » (CT 5).

Nella 4ª Assemblea generale del Sinodo i Vescovi hanno sottolineato ripetutamente che ogni catechesi autentica è cristocentrica. Il cristocentrismo in catechesi può avere due significati.

Anzitutto, il mistero di *Cristo è chiave interpretativa di tutto il mistero di Dio*, la divina rivelazione per i cristiani raggiunge la sua pienezza in Gesù.

D'altra parte, il catechista mediante l'azione catechistica non comunica se stesso, ma trasmette il messaggio di Cristo, anzi *dona Cristo che è la verità*. In altre parole, nella riflessione catechistica si prende coscienza e si vive il fatto che Cristo è sacramento-mezzo-strumento-segno efficace dell'incontro con Dio, e nello stesso tempo si crede che la Chiesa che catechizza è sacramento-mezzo-strumento-segno efficace dell'incontro con Cristo.

2.2. Tutta la vita di Gesù è catechesi

« La maestà del Cristo docente, la coerenza e la forza persuasiva uniche del suo insegnamento si spiegano soltanto perché *le sue parole, le sue parabole* e i suoi ragionamenti non sono mai separabili *dalla sua vita e dal suo stesso essere*. In questo senso tutta la vita del Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l'attuazione della sua Parola e il compimento della Rivelazione » (CT 9).

Sottolineare come tutta l'esistenza terrena di Gesù è fonte di salvezza, è catechesi, consente di accostare a noi il Cristo, di sentirlo più vicino a noi, più incarnato in noi e tra noi. Anche la sua *vita nascosta* a Nazareth è messaggio di salvezza, e non solo gli ultimi anni della vita pubblica. Il suo *atteggiamento concreto* verso gli umili, i poveri, i bambini, in una parola il suo *comportarsi quotidiano* nell'austerità del suo pellegrinare ci rivela il grande e unico Maestro, e non solo i suoi solenni discorsi o i grandi miracoli. Gesù ci redime già nascendo da Maria, assumendo la nostra natura umana in tutto eccetto il peccato, e non solo mediante la morte in croce e la risurrezione.

Il Gesù della catechesi è il Cristo totale, che rivela in umiltà la sua figliolanza di-

vina attraverso un'appartenenza piena e generosa al consorzio degli uomini, senza tanti miti fantasiosi o riti strani.

2.3. Gesù rivela Dio agli uomini e l'uomo a se stesso

« Tutte queste considerazioni, che sono nel solco delle grandi tradizioni della Chiesa, rinvigoriscono in noi il fervore verso Cristo, il Maestro che rivela Dio agli uomini e l'uomo a se stesso; il Maestro che salva, santifica e guida, che è vivo, parla, scuote, commuove, corregge, giudica, perdona, *cammina ogni giorno con noi sulla strada della storia*; il Maestro che viene e che verrà nella gloria. Solo in una profonda comunione con Lui i catechisti troveranno la *luce e la forza* per l'autentico ed auspicato rinnovamento della catechesi » (CT 9).

Gesù vive oggi in mezzo a noi con la presenza spirituale misteriosa del Risorto. Nel rispetto e nella delicatezza dell'incontro personale, *Egli rivela ciascuno a se stesso*: io scopro i miei limiti e i miei peccati, ma so riconciliarmi; con limpidezza e libertà percepisco i miei doni, e sento la forza per metterli al servizio dei fratelli; il mio cuore è colmo di fiducia negli altri e della forza di amare.

Nello stesso tempo Gesù mi aiuta a penetrare nella mia realtà di vita, per *scoprirvi alla radice Iddio*: Padre, datore di ogni bene, rivelatosi in Gesù luce e forza di ogni uomo, che vive nell'immenso Spirito d'amore. Per il credente *Gesù diventa una potenza dirompente,* una presenza che si espande e feconda perennemente, senza permettere ripiegamenti, tristezze, egoismi, chiusure.

2.4. Gesù conosciuto e amato

« Più precisamente lo scopo della catechesi, nel quadro generale dell'evangelizzazione, è di essere la fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, avendo accettato mediante la fede la persona di Gesù Cristo come il solo Signore ed avendogli dato un'adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, si sforza di *conoscere meglio questo Gesù al quale si è abbandonato*: conoscere il suo mistero, il Regno di Dio che egli annuncia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato per chiunque lo voglia seguire. Se è vero, dunque, che essere cristiano significa *dire di sì a Gesù Cristo*, occorre ricordare che questo sì ha due livelli: esso consiste nell'*abbandonarsi* alla Parola di Dio appoggiandosi ad essa, ma significa ancora, in una seconda istanza, *sforzarsi di conoscere* sempre meglio il senso profondo di questa Parola » (CT 20).

La catechesi aiuta il credente a diventare sempre più discepolo di Gesù, suo testimone. *Il cristiano si fida di Gesù e gioca la sua vita per Lui.* Ciò non significa abbandonarsi sull'onda che scorre, adagiarsi nella comodità dell'« incanto » divino. No! La vita del cristiano è un *continuo impegno operoso.* È un impegno costante a crescere nella conoscenza del mistero di Gesù, del quale non sarà mai dato a nessun uomo di conoscere l'ampiezza, l'altezza, la profondità e la lunghezza. Quindi non c'è testo, né corso, né intelligenza, né età che possa giungere al termine dell'itinerario catechistico.

Il vivere la verità scoperta, il sì quotidiano a Gesù che ci chiama, non hanno limiti. La maturazione della vita cristiana è perenne, ed ogni santità è incompiuta. Un'esistenza umana per quanto lunga non è mai sufficiente per conoscere e amare appieno Gesù, nostro Salvatore.

2.5. Gesù compagno di viaggio nella vita

« La rivelazione di *Gesù Cristo come amico, come guida e come modello,* ammirevole e tuttavia imitabile; la rivelazione del suo messaggio capace di dare risposta agli interrogativi fondamentali, la rivelazione del disegno di amore del Cristo salvatore, come incarnazione del suo vero amore e

come possibilità di unire gli uomini: tutto ciò potrà offrire la base per un'autentica educazione nella fede. E soprattutto i misteri della Passione e della Morte di Gesù, ai quali S. Paolo attribuisce il merito della sua gloriosa risurrezione, potranno dire molto alla coscienza e al cuore dell'*adolescente* e proiettare una luce sulle sue prime sofferenze e su quelle del mondo da lui scoperto » (CT 38).
Gesù amico, guida e modello, è risposta alle esigenze dell'adolescente. Il riferimento a questa determinata età è un esempio. *In tutti i periodi della vita Gesù è con noi.* Gesù si rivela a ciascuno di noi con modalità e presenze diverse. Il Cristo non è la fiaba bella e commovente dei bambini, né il consolatore ultimo e spesso unico dei vecchi. Egli, il Vivente, è sempre con noi, sarà con noi fino alla fine del tempo, è il fedele compagno di viaggio.
Lo possiamo perdere di vista o anche dimenticare, Lui però non si stanca di fare la strada con noi e di attendere che lo scopriamo e lo scegliamo come vita verità via al Padre. Sempre e ovunque non abbiamo paura di spalancargli la porta del nostro cuore e della nostra vita!

3. SINTESI DEI CONTENUTI PRINCIPALI DELLA FEDE

La fede cristiana ha un suo contenuto essenziale, una sostanza viva precisa, senza la quale la fede si snatura e cessa di essere cristiana. Evidentemente questi elementi fondamentali vanno sempre integrati in una sintesi vivente, che sostanzia l'esistenza stessa della Chiesa, comunità dei credenti.
In altre parole, i capisaldi del credo cristiano si possono individuare, distinguere, elencare, ma facendo presente che nella vita concreta essi si fondono, si unificano, si compenetrano e si tengono stretti fra loro. E guardando alla Chiesa, non edificio o anagrafe, ma comunità di coloro che credono in Gesù e sono animati dal suo Spirito, si coglierà nella profondità della sua esistenza e della sua sostanza il credo professato con la proclamazione verbale della fede.

3.1. Elementi da non dimenticare nella catechesi

Giovanni Paolo II sostiene che la fede cristiana va donata integralmente ai credenti, per due motivi. Anzitutto, chi tacesse nella catechesi qualche parte di verità *tradirebbe Cristo*; d'altra parte, *non rispetterebbe nemmeno l'uomo credente*, che ha diritto alla verità tutta intera sul mistero di Dio.
Così il Papa elenca i punti più importanti della fede della Chiesa Cattolica (che per facilità didattica ci permettiamo di titolare e numerare):

1. DIO: PADRE FIGLIO SPIRITO D'AMORE

Anzitutto l'annuncio del « mistero del *Verbo di Dio* fatto uomo che opera la salvezza dell'uomo mediante la Sua Pasqua, cioè mediante la sua morte e la sua risurrezione, ma anche mediante la sua predicazione, mediante i segni che Egli ha compiuto, mediante i sacramenti della sua permanente presenza in mezzo a noi... Ci si guardi dal ridurre Cristo alla sua umanità ed il suo messaggio a una dimensione puramente terrena, ma lo si riconosca come il Figlio di Dio, il mediatore che ci dà libero accesso presso il *Padre*, nello *Spirito* ».

2. LA CHIESA, POPOLO DI DIO

« È importante spiegare agli occhi dell'intelligenza e agli occhi del cuore, sotto la luce della fede, questo *sacramento della sua presenza, che è il mistero della Chiesa,* assemblea di uomini peccatori, ma nello stesso tempo santificati, che costituiscono la famiglia di Dio riunita dal Signore sotto la guida di coloro che lo Spirito Santo ha posto come vescovi a pascere la Chiesa di Dio ».

3. LA STORIA DELL'UOMO, STORIA DI SALVEZZA

« È importante spiegare che *la storia degli uomini con i suoi contrassegni di grazia e di peccato,* di grandezza e di miseria, è assunta da Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, e offre già qualche abbozzo del secolo futuro ».

4. LA VITA NUOVA IN CRISTO

« È importante, infine, rivelare senza esitazioni di sorta *le esigenze,* materiate di rinunzia ma anche di gioia, di quella che l'apostolo Paolo amava definire *vita nuova,* nuova creazione, essere o esistere in Cristo, vita eterna in Cristo Gesù, che non è altro che la vita nel mondo, ma una *vita secondo le beatitudini* ed una vita chiamata a proiettarsi e a trasfigurarsi nell'Aldilà ».

5. ATTEGGIAMENTI E VIRTÙ EVANGELICHE

« Di qui l'importanza nella catechesi delle *esigenze morali personali* corrispondenti al vangelo, degli *atteggiamenti cristiani* di fronte alla vita e di fronte al mondo, siano essi eroici o molto semplici: noi li chiamiamo *virtù cristiane* o virtù evangeliche ».

6. COMUNITÀ IN SERVIZIO NEL MONDO

« Di qui anche la preoccupazione che la catechesi avrà di non omettere, ma di chiarire invece, come conviene nel suo sforzo di educazione alla fede, alcune realtà, quali l'azione dell'uomo per la sua *liberazione integrale,* la ricerca di una società più solidale e fraterna, le lotte per la giustizia e per la costruzione della pace » (CT 29).
In conclusione, come si legge in altra parte dell'esortazione, questo è in breve il mistero di Cristo:
« L'amore e la misericordia di Dio, l'incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l'azione dello Spirito in ciascun cristiano e nella Chiesa, il mistero dell'Aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo » (CT 54).

3.2. Una bozza di « Credo » di Giovanni Paolo II

Il Papa in altro numero del documento, in forma stringata, abbozza lo schema di una diversa professione della medesima fede. Che non si abbia la pretesa della completezza, lo provano i puntini finali di sospensione, e l'inciso mariano sintetico in sé, ma sproporzionato in un vero e proprio simbolo di fede.
« Che cosa sarebbe una catechesi che non desse tutto il loro posto alla creazione dell'uomo e al suo peccato, al disegno di redenzione del nostro Dio e alla sua lunga e amorosa preparazione e attuazione, all'incarnazione del Figlio di Dio, a Maria — l'Immacolata, la madre di Dio sempre vergine, elevata in corpo e anima alla gloria celeste — ed alla sua funzione nel mistero della salvezza, al mistero d'iniquità operante nelle nostre vite e alla potenza di Dio che ce ne libera, alla necessità della penitenza e dell'ascetica, ai gesti sacramentali e liturgici, alla partecipazione alla vita divina quaggiù sulla terra e nell'Aldilà?... » (CT 30).

3.3. L'integrità dei contenuti e la gradualità

A più riprese Giovanni Paolo II sottolinea la necessità di rispettare l'integrità del contenuto della fede, ma in certo senso è un'integrità relativa, in quanto si deve conciliare

con l'altro principio pure importante della gradualità.
Il Papa stesso dà un'esemplificazione esplicita della progressività nella presentazione dei contenuti, quando nella 5ª parte dell'esortazione descrive le *diverse età della vita* in alcune caratteristiche peculiari, e indica *i contenuti essenziali per la catechesi.*

– Al *bambino* va data « una semplice rivelazione del *Padre celeste,* buono e provvidente, verso il quale egli impara a volgere il proprio cuore. *Brevissime preghiere,* che il bambino imparerà a balbettare, saranno l'inizio di un dialogo amorevole con questo Dio nascosto, del quale comincerà ad ascoltare in seguito la parola » (CT 36).

– La *fanciullezza* è « il momento di una catechesi destinata ad introdurre il fanciullo, in modo organico, nella *vita della Chiesa,* e comprendente anche una preparazione immediata alla *celebrazione dei sacramenti*: catechesi *didattica,* ma rivolta a dare una testimonianza nella fede; catechesi *iniziale,* ma non frammentaria, poiché dovrà rivelare, sia pure in maniera elementare, tutti i principali misteri della fede e la loro incidenza nella vita morale e religiosa del ragazzo; catechesi che dà *un senso ai Sacramenti,* ma che nello stesso tempo dai sacramenti vissuti riceve una dimensione vitale, che le impedisce di rimanere soltanto dottrinale, e comunica al fanciullo la gioia di essere testimone di Cristo nel particolare ambiente in cui vive » (CT 37).

– Per gli *adolescenti* prevede: « Una catechesi capace di condurre l'adolescente ad una revisione della propria vita e al dialogo, una catechesi che non ignori *i suoi grandi problemi* — il dono di sé, la fede, l'amore e la sua mediazione che è la sessualità — potrà essere decisiva. La rivelazione di *Gesù Cristo come amico, come guida e come modello,* ammirevole e tuttavia imitabile... (vedi il resto della citazione al 2.5) » (CT 38).

– Per i *giovani*: « È evidente che una catechesi, la quale denunci l'egoismo in nome della generosità, che senza semplicismi o senza schematismi illusori offra *il senso cristiano* del lavoro, del bene comune, della giustizia e della carità, una catechesi della pace tra le nazioni e della promozione della dignità umana, dello sviluppo, della liberazione, quali sono presentate nei recenti documenti della Chiesa, integra felicemente nello spirito dei giovani una buona catechesi delle *realtà propriamente religiose,* che non deve mai essere trascurata. La catechesi assume allora un'importanza considerevole, poiché è il momento in cui *il Vangelo* potrà essere presentato, compreso e accolto in quanto *capace di dare un senso alla vita,* e quindi di ispirare atteggiamenti altrimenti incomprensibili: rinuncia, distacco, mansuetudine, giustizia, impegno, riconciliazione, senso dell'Assoluto e dell'invisibile..., altrettanti elementi che permetteranno di identificare questo giovane tra i suoi compagni come un discepolo di Gesù Cristo » (CT 39).

– Per gli *adulti* non descrive contenuti particolari, ma si limita ad osservare: « È questa la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno *le più grandi responsabilità* e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata » (CT 43).
In particolare gli adulti sono chiamati a vivere *la loro fede nel mondo*: « la fede di costoro dovrebbe, dunque, essere continuamente illuminata, stimolata o rinnovata, per penetrare le realtà temporali di cui essi sono responsabili » (ivi).
Quella degli adulti non è una catechesi limitata nel tempo: il Papa sostiene che « per essere efficace, la catechesi deve essere *permanente* » (ivi). E aggiunge: « Gli adulti di qualsiasi età e le stesse *persone di età avanzata* — le quali meritano una particolare attenzione, in ragione della loro esperienza e dei loro problemi — sono, dunque, destinatari della catechesi quanto i fanciulli, gli adolescenti e i giovani » (CT 45).
Forse possiamo concludere che l'integrità e la gradualità dei contenuti *sono due mete verso le quali tendere con impegno,* consci

che non le attueremo mai pienamente. Sarebbe errore e peccato però aggiungere: dunque non mi preoccupo di comunicare tutto il messaggio di Cristo, oppure mi sforzo di essere fedele a Dio mentre la fedeltà all'uomo è secondaria!

4. ANTINOMIE CATECHISTICHE

Qualcuno ha accusato l'esortazione di segnare un passo indietro nel movimento catechistico della Chiesa, di essere ispirata da una volontà di restaurazione. Chi legge il documento senza semplicità e libertà di spirito, e con preconcetti, può anche avere questa impressione.

Se teniamo conto invece che nell'educazione umana, e quindi anche nell'educazione della fede, ci sono le cosiddette « antinomie », il discorso si chiarisce meglio, e si dimostra opportuno e responsabile.

In pedagogia un'antinomia fondamentale è *il rapporto autorità-libertà.* Cioè, c'è vera educazione quando l'educatore inculca determinati valori o quando l'educando liberamente sceglie i valori che gli piacciono? Sembra che le due posizioni siano inconciliabili e opposte; invece in realtà *sono contraddizioni apparenti.* Un'autentica educazione si realizza integrando fra loro autorità e libertà.

Un perfetto equilibrio però tra le due realtà è impossibile; forse anzi un'equidistanza matematica diventerebbe neutralità diseducante. Comunque, di fatto storicamente ci sono periodi in cui si tende verso un polo, e successivamente si passa per reazione all'altro. Oggi, per esempio, in questo moto pendolare, nella pedagogia teorica e vissuta si è libertari, ma si è giunti ad un limite di rottura, per cui si tende nuovamente a ridare valore all'autorità.

Analogamente il Papa per la catechesi pone l'accento su alcuni aspetti, *per richiamare da una polarizzazione esagerata, senza mai tacere o negare il valore opposto.* Non inventiamo noi questa interpretazione! Ecco una lunga esemplificazione di antinomie catechistiche, formulate con le stesse parole dell'esortazione.

4.1. Ripetizione o improvvisazione?

« *La ripetizione abitudinaria,* che respinge ogni cambiamento, e l'*improvvisazione sconsiderata,* che affronta i problemi con leggerezza, sono egualmente pericolose » (CT 17) perché intaccano l'integrità del contenuto.

4.2. Sistematicità od occasionalità?

« Senza dimenticare l'interesse che hanno le molteplici *occasioni di catechesi* in relazione con la vita personale, familiare, sociale o ecclesiale — occasioni che bisogna saper cogliere... — io insisto sulla necessità di *un insegnamento cristiano organico e sistematico,* perché da diverse parti si tende a minimizzarne l'importanza » (CT 21).

4.3. Ortodossia od ortoprassi?

« È vano contrapporre l'ortoprassi all'ortodossia: il cristianesimo è inseparabilmente l'una e l'altra cosa. Le *convinzioni ferme e ponderate* spingono all'azione coraggiosa e retta: lo sforzo per *educare i fedeli a vivere* oggi come discepoli del Cristo esige e facilita una scoperta più approfondita del mistero del Cristo nella storia della salvezza » (CT 22).

4.4. Studio serio o esperienza vitale?

« È altrettanto vano sostenere l'abbandono di uno *studio serio e sistematico* del messaggio di Cristo in nome di un metodo che privilegia *l'esperienza vitale.*
Nessuno può raggiungere la verità integrale con una semplice esperienza privata, cioè senza una spiegazione adeguata del messaggio di Cristo, che è Via Verità e Vita » (ivi).

4.5. Catechesi dalla dottrina o catechesi dalla vita?

« Non si contrapporrà, parimenti, una catechesi che parta dalla vita ad una catechesi tradizionale, dottrinale e sistematica. La catechesi autentica è sempre *iniziazione ordinata e sistematica alla Rivelazione,* che Dio ha fatto di se stesso all'uomo, in Cristo Gesù; Rivelazione custodita nella memoria profonda della Chiesa e della Sacra Scrittura, e costantemente comunicata, mediante una *"traditio" vivente e attiva,* da una generazione all'altra. Ma una tale rivelazione non è *isolata* dalla vita, né a questa è *giustapposta* artificialmente. Essa riguarda il senso ultimo dell'esistenza, che essa stessa *illumina* completamente, per *ispirarla o per esaminarla* alla luce del Vangelo » (ivi).

4.6. Sacramenti o catechesi?

« In altri termini, la vita sacramentale *si impoverisce* e diviene ben presto un *ritualismo vuoto,* se non è fondata su una seria conoscenza del significato dei sacramenti. E la catechesi diventa *intellettualistica,* se non prende vita nella pratica sacramentale » (CT 23).

4.7. Persona o comunità?

La comunità ecclesiale « ha la responsabilità di provvedere alla *formazione dei suoi membri,* ma ha anche quella di accoglierli *in un ambiente,* in cui potranno vivere nel modo più pieno ciò che hanno appreso » (CT 24).

4.8. Integrità o adattamento del contenuto di fede?

« ... nella presente situazione della catechesi, ragioni di metodo o di pedagogia suggeriscono di organizzare in un modo piuttosto che in un altro la trasmissione delle ricchezze del contenuto della catechesi. Del resto, l'integrità non dispensa *dall'equilibrio* né *dal carattere organico* e *gerarchizzato,* grazie ai quali si darà alle verità da insegnare, alle norme da trasmettere, alle vie della vita da indicare, l'importanza che rispettivamente loro compete » (CT 31).
Si veda in concreto quali contenuti il Papa segnali come particolarmente significativi per le singole età della vita (parte 5ª).

4.9. Adulti o fanciulli?

Tutti hanno bisogno di catechesi (parte 5ª): « Gli adulti di qualsiasi età e le stesse persone di età avanzata — le quali meritano una particolare attenzione, in ragione della loro esperienza e dei loro problemi — sono, dunque, destinatari della catechesi quanto i fanciulli, gli adolescenti e i giovani... Importa altresì, che la catechesi dei fanciulli e dei giovani, *la catechesi permanente,* la catechesi degli adulti non siano dei *compartimenti stagni,* senza comunicazione tra loro.
Ancor più importa che non ci sia rottura tra di esse. Al contrario, bisogna favorire la loro *perfetta complementarità*: gli adulti hanno molto da offrire ai fanciulli in materia di catechesi, ma essi pure possono ricevere molto per la crescita della loro vita. Bisogna ripeterlo: nessuno nella Chiesa di Gesù Cristo dovrebbe sentirsi dispensato dal ricevere la catechesi » (CT 45).

4.10. Memorizzazione o spontaneità del dialogo?

« Una *certa* memorizzazione delle parole di Gesù, di importanti passi biblici, dei 10 comandamenti, delle formule di professione di fede, dei testi liturgici, delle preghiere fondamentali, delle nozioni-chiave della dot-

trina... lungi dall'essere contraria alla dignità dei giovani cristiani o dal costituire un ostacolo al dialogo personale col Signore, è una reale necessità... bisogna essere realisti. I fiori della fede e della pietà — se così si può dire — non spuntano nelle zone desertiche di una catechesi senza memoria. La cosa essenziale è che questi testi memorizzati siano al tempo stesso *interiorizzati,* compresi a poco a poco nella loro profondità, per diventare *sorgente di vita cristiana* personale e comunitaria » (CT 55).

4.11. Certezza o ricerca di fede?

« ... ricordarci che la fede riguarda cose che non sono ancora possedute, perché sono sperate, cose che non si vedono ancora se non in uno specchio, in maniera confusa, e che Dio abita sempre in una luce inaccessibile... (ci aiuta) a non fare della fede cristiana un *atteggiamento di immobilismo,* ma piuttosto una marcia in avanti come quella di Abramo. A più forte ragione si deve evitare di presentare come certe le cose che non lo sono.

Tuttavia... la fede è il fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Se noi non ne abbiamo il pieno possesso, ne abbiano *una garanzia e una prova.*

La ricerca umile e coraggiosa del credente lungi dal partire dal nulla, da semplici illusioni, da opinioni fallibili, da incertezze, *si fonda sulla Parola di Dio,* il quale né si inganna né inganna, e si edifica di continuo sulla roccia incrollabile di tale Parola » (CT 60).

Pascal-Agostino: « Tu non mi cercheresti, se non mi avessi trovato ».

È scopo della catechesi offrire ai credenti « quelle certezze, semplici ma sode, che li aiutino a cercare di più e meglio la conoscenza del Signore » (ivi).

4.12. La teologia è catechesi?

« I catechisti avranno... la saggezza di cogliere nel campo della ricerca teologica ciò che può illuminare la loro riflessione ed il loro insegnamento, attingendo come i teologi stessi alle vere fonti, nella luce del magistero. Si asterranno dal turbare l'animo dei fanciulli e dei giovani, a questo stadio della loro catechesi, con teorie peregrine, con vani problemi o con sterili discussioni, spesso condannate da S. Paolo nelle sue lettere pastorali » (CT 61).

5. « CATECHESI TRADENDAE » IN CONTINUITÀ CON « EVANGELII NUNTIANDI »

A conclusione di questa proposta di lettura tematica (sperimentata con i catechisti della diocesi di Vicenza, riuniti numerosi per due serate nei singoli vicariati), esprimiamo la convinzione che tra l'esortazione *Evangelii Nuntiandi* e la *Catechesi Tradendae* c'è una meravigliosa continuità. Sono un dittico inscindibile, che orienta e promuove oggi il rinnovamento dell'evangelizzazione e della catechesi nella Chiesa. Per convincersene basta mettere a confronto l'indice dei due documenti:

« EVANGELII NUNTIANDI » 1975	« CATECHESI TRADENDAE » 1979
1. Dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice.	1. Abbiamo un solo maestro: Gesù Cristo. 2. Un'esperienza antica quanto la Chiesa.
2. Che cosa significa evangelizzare.	3. La catechesi nella attività pastorale e missionaria della Chiesa.
3. Il contenuto della evangelizzazione.	4. Tutta la buona novella attinta alla fonte.
4. Le vie della evangelizzazione.	6. Alcune vie e mezzi della catechesi. 7. Come fare la catechesi.
5. I destinatari della evangelizzazione.	5. Tutti hanno bisogno di essere catechizzati.
6. Gli operai dell'evangelizzazione.	9. Il compito riguarda tutti.
7. Lo spirito della evangelizzazione.	8. La gioia della fede in un mondo difficile.

Radicato *storicamente* il ministero profetico della Chiesa nelle sue due forme essenziali di evangelizzazione e di catechesi, se ne chiarisce il rispettivo *concetto* con una descrizione breve ed esauriente. Si passa poi ad illustrare gli elementi principali che entrano in gioco nell'educazione della fede, sia intesa come primo annuncio sia come approfondimento sistematico e organico: *il contenuto, il metodo, i soggetti, gli operatori.* Infine si conclude sottolineando qualche *caratteristica* del ministero della Parola, particolarmente significativa per il nostro tempo.

In definitiva sembra cogliere nell'intelaiatura di fondo della *Catechesi Tradendae* la paziente fatica e la lucidità di pensiero di Paolo VI, il quale, data la dovizia di materiale da sintetizzare, non riuscì a portare felicemente a compimento l'opera. Vi pose mano anche Giovanni Paolo I, e ci pare di cogliere la sua sensibilità in numerosi incisi, che calibrano meglio certe affermazioni importanti, evitando unilateralismi. Infine, Giovanni Paolo II vi introdusse a larghi sprazzi la sua sensibilità legata all'esperienza polacca, e la gioia esuberante dell'adesione a Cristo Redentore.

Probabilmente per la prima volta un documento pontificio è *frutto dell'esperienza e del cuore di tre Papi.* Questo è un motivo in più per accogliere l'esortazione apostolica, leggerla e nutrirsene con maggiore venerazione e amore, certi che essa racchiude in sé sapienza e autorevolezza.

STRUMENTI

La 'comunicazione' in 'Catechesi Tradendae'

Rilettura dell'esortazione apostolica sotto la categoria « comunicazione »

FRANCO LEVER

Premessa

L'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (CT) — come avremo modo di documentare — è un testo assai sensibile alla dimensione « comunicazione ». Sembra quindi utile non limitare la nostra attenzione alla lettura e all'approfondimento del n. 46, dove si parla, in modo un po' più diffuso che altrove, dei mezzi di comunicazione sociale.

La finalità pratica di questo intervento consiglia di puntare all'essenziale: ci limiteremo a mettere in luce i punti a nostro avviso fondamentali, perché gli sforzi in questo campo continuino a dare le più grandi speranze (cf n. 46).

Non si farà qui un commento alla maniera classica, studiando le dipendenze da documenti precedenti, oppure sottolineando e chiarendo i passi salienti del testo: ci sembra più utile rileggere tutto il testo a partire dal punto di vista della scienza della comunicazione, fissando la nostra attenzione, prima che sui « media », sul processo di comunicazione come tale.

È questa una scelta decisiva, se si vuole poi continuare in modo proficuo la ricerca delle vie e dei mezzi più adatti per svolgere la missione catechistica. È indispensabile infatti ricondurre il discorso a proposito dei mezzi di comunicazione sociale all'interno di una riflessione attenta sulla comunicazione umana come tale. Perciò in queste pagine si metteranno in evidenza *quali sono le condizioni perché uno scambio di informazioni tra uomini possa dirsi momento di comunicazione autentica.* Sarà facile ritornare ad ogni occasione opportuna al testo, a riprova che stiamo ricollegando in una sintesi elementi sparsi a larghe mani nell'esortazione apostolica.

LE CONDIZIONI PER UNA COMUNICAZIONE AUTENTICA

Come si è già accennato, sembra necessario premettere ad ogni discorso sui diversi strumenti utilizzabili per comunicare la definizione di quelle che sono le condizioni perché si realizzi una comunicazione autentica. A partire da un quadro sufficientemente attento di queste condizioni, è possibile analizzare singoli modi e momenti in cui noi

comunichiamo, per verificare se si stia realizzando una comunicazione ricca, profonda, rispettosa delle persone, liberante; per scoprire eventualmente in che direzione bisogna operare, per riconquistare questa autenticità.

1. L'emittente e il ricevente devono essere motivati

1.1. CONSIDERAZIONI DI FONDO

La prima delle condizioni, che ci paiono essenziali perché si realizzi una comunicazione autentica, può essere espressa con questo termine: *motivazione*. Si intende attirare così l'attenzione sul fatto che le persone comunicano veramente tra loro solo quando sono motivate a *questo* preciso dialogo, quando cioè sono interessate a stabilire *questo* momento di incontro, con *questo* determinato interlocutore, su *questo* determinato argomento: solo allora ci sarà *attenzione* a ciò che si compie e *partecipazione*. Si è insistito sull'aggettivo dimostrativo « questo » per precisare che la motivazione deve essere identica per tutti: frequentemente infatti si stabiliscono delle « comunicazioni » dove gli interlocutori sono sì motivati, ma non nella stessa direzione, non per gli stessi obiettivi. Quando, ad esempio, avvio una conversazione con l'intenzione sottintesa di carpire la buona fede dell'altro, o per ricavarne vantaggi a sua insaputa, non posso dire di comunicare in maniera autentica. Così la folla riunita per la celebrazione della Messa è composta da persone diversamente motivate (può esserci chi viene per assolvere ad un precetto, chi per dovere professionale soltanto, chi per rispetto umano, oltre a coloro che sono presenti per vivere la celebrazione comunitaria dell'incontro con Dio): evidentemente queste persone sono diversamente disponibili alla partecipazione, e non sarà tanto facile realizzare un incontro umano particolarmente ricco.

Allo stesso modo si può osservare ciascun incontro di catechesi: se i giovani fidanzati — ad esempio — sono presenti soltanto per assolvere ad una condizione per ricevere il sacramento (« o venite, o non vi sposate in chiesa »), senza alcuna motivazione reale per un momento di ricerca religiosa, non si realizzerà una vera comunicazione.

Se invece osserviamo una situazione di comunicazione interpersonale profonda, scopriamo che i partecipanti vi sono motivati:

a) perché l'argomento su cui interagiscono è riconosciuto come corrispondente a loro interessi reali;

b) perché sono convinti che dall'interazione con *questi* interlocutori (*credibilità dell'emittente*) nasceranno *elementi di novità* per arricchire la propria esperienza;

c) perché sanno che nel dialogo troveranno indicazioni e sostegno per realizzare le soluzioni prospettate. Nessuno di noi infatti è interessato a conversazioni sempre uguali (« so già come andrà a finire »), senza prospettive di soluzione di problemi concreti (« non serve a nulla »), oppure quando le soluzioni proposte sono talmente al di fuori della nostra portata, da lasciarci oppressi e delusi.

E così, se non si riesce a far emergere una motivazione riconosciuta valida per tutti (anche se in misura diversa), ciò che verrà riconfermato è soltanto il fatto che siamo reciprocamente estranei, se non nemici. E non si otterrà alcun risultato positivo. Di qui l'urgenza per chi opera nella catechesi di preoccuparsi di questo aspetto del problema, in modo che i propri interventi siano risposte a interrogativi reali, non siano semplicemente ripetitivi, e non indichino prospettive irrealizzabili. Spesso sarà anche necessario esaminare, tutti insieme e in modo esplicito, le motivazioni che ci spingono ad incontrarci, proprio per anticipare even-

tuali incomprensioni e coinvolgere più profondamente i partecipanti. Senza dimenticare che le persone con cui interagiamo con maggior interesse sono coloro che vivono in prima persona le realtà di cui parlano: siamo più interessati a parlare con dei testimoni che non con dei maestri (cf l'esort. apost. *Evangelii Nuntiandi,* n. 41), e questo è tanto più vero, quanto più centrali per la nostra esistenza sono i temi oggetto della comunicazione.

1.2. INDICAZIONI DELLA CT

L'*essere motivati alla comunicazione* è dunque la prima condizione per una comunicazione autentica: e la CT ne tiene debito conto.

1.2.1. La CT sollecita il catechista a lasciarsi coinvolgere profondamente in prima persona

Su questo aspetto vorremmo far notare il significativo cambio introdotto nel tradizionale modo di esprimersi del papa: Giovanni Paolo II usa la prima persona singolare, piuttosto che la prima plurale. La scelta dell'*io*, piuttosto che l'abituale *noi*, sottolinea il coinvolgimento personale del papa in questo problema: propone se stesso come fratello interlocutore, prima ancora che autorità. Difatti, nella comunicazione su temi che toccano il nostro essere uomini siamo motivati a interagire con *persone* piuttosto che con *personalità*, con *uomini* piuttosto che con *la loro funzione*. Ogni catechista — se vuole essere ascoltato — deve uscire dal suo ruolo, e parlare in prima persona.

1.2.2. La CT ricorda che il catechista deve essere « fonte credibile », in modo da coinvolgere il ricevente

È questo un tema su cui la CT torna ripetutamente: il comunicatore per essere riconosciuto e accettato come tale deve poter attingere a una esperienza di vita palesemente coerente con quanto dice: dalla sua credibilità dipende il coinvolgimento dei destinatari del suo messaggio. Da questo punto di vista è significativo tutto il primo capitolo su Gesù Cristo Maestro: in particolare vale la pena rileggere queste righe: « la maestà del Cristo docente, la coerenza e la forza persuasiva uniche del suo insegnamento si spiegano soltanto perché le sue parabole e i suoi ragionamenti non sono mai separabili dalla sua vita e dal suo stesso essere » (n. 9); ed ancora il n. 1, dove ci viene ricordato che Gesù ha affidato il potere e la missione di portare il suo messaggio agli uomini a coloro che potevano dire di annunciare « ciò che essi stessi avevano udito, visto con i loro occhi, contemplato e toccato con le loro mani riguardo al Verbo di vita »; ed anche il n. 71: « in quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire... l'immagine... di persone mature nella fede », animate da coraggio, speranza, entusiasmo » (cf n. 62).

1.2.3. La CT afferma che i contenuti devono essere proposti come risposta non ripetitiva a problemi reali

Il contenuto della catechesi deve essere risposta a problemi realmente sentiti: « La catechesi autentica è sempre iniziazione ordinata e sistematica alla rivelazione che Dio ha fatto di se stesso all'uomo in Cristo Gesù... Ma una tale rivelazione non è isolata dalla vita, né a questa è giustapposta artificialmente » (n. 22); tutte le opere catechistiche « perché possano rispondere alla loro finalità » devono realmente essere « collegate alla vita concreta della generazione alla quale si rivolgono, tenendo bene presenti le sue inquietudini e i suoi interrogativi, le sue lotte e le sue speranze » (n. 49). Si è detto che il contenuto di una comunicazione *vera* non è mai tanto ripetitivo da essere privo di informazione. La ripetizione, quando supera un certo livello, allontana: « la catechesi... ha bisogno di un rin-

novamento continuo... La ripetizione abitudinaria, che respinge ogni cambiamento, e l'improvvisazione sconsiderata, che affronta i problemi con leggerezza, sono egualmente pericolosi » (n. 17).

2. La codificazione e la decodificazione devono essere corrette

2.1. CONSIDERAZIONI DI FONDO

Perché ci sia comunicazione autentica devono essere in atto processi di codificazione e decodificazione adeguati. Con questa affermazione si prende contatto con un settore molto ampio, che conviene analizzare per parti. Precisiamo anzitutto che per codificazione e per decodificazione si intende il doppio processo, di cui vive la comunicazione, attraverso il quale, da una parte, si affidano contenuti mentali ad elementi percepibili (scrittura, gesto, parola, immagini...); dall'altra, partendo da queste tracce sensibili, si ricostruiscono i significati ad esse affidati: per indicare « divieto di transito » metto un certo segnale stradale (codificazione), da questo segnale l'autista capisce che è proibito passare (decodificazione).

2.1.1. È necessario conoscere ed utilizzare lo stesso codice

Per comunicare evidentemente è necessario che le persone interessate *conoscano* e *utilizzino di fatto* lo stesso linguaggio, lo stesso codice. Non è banale ricordare questo principio per almeno due ragioni. Il primo motivo è la necessità di precisare che usare lo stesso linguaggio significa radicalmente *fare riferimento a esperienze umane confrontabili* (se non proprio uguali). Ovviamente per parlare di cose superficiali o a sfondo puramente tecnico, quanto abbiamo affermato è solo relativamente importante: anche con l'uso approssimativo di una lingua posso chiacchierare... o comprare/vendere. Ma se la comunicazione verte su temi come la famiglia, l'amore, il peccato, il senso del sociale, l'immagine di Dio... neppure una lingua comune tra gli interlocutori è sufficiente, quando le culture e l'esperienza personale fossero radicalmente diverse. Le parole avranno infatti solo superficialmente lo stesso significato; è necessaria allora una comunanza di vita per superare la povertà della parola e per scoprire la ricchezza dei significati dei messaggi propri alle diverse culture.

La seconda ragione che motiva la nostra attenzione a questo principio è che per comunicare non è sufficiente *conoscere* la stessa lingua e partecipare a medesime esperienze di vita: è necessario che il ricevente *decida di decodificare il messaggio secondo le istruzioni indicate dall'emittente*: perché noi, quando inviamo un messaggio, forniamo anche le indicazioni secondo le quali il ricevente deve operare, se vuole comprenderci. L'emittente « uomo » invia messaggi assai complessi; anzi, è meglio dire che invia molti messaggi contemporaneamente (il modo con cui veste, il modo con cui guarda, il tono di voce, le parole che usa...); inoltre, ad ogni istante può usare segni con significato diverso dal solito, modificandoli lì per lì (ad esempio posso dire « sei un somaro » con il significato scherzoso di « sei simpatico nel far finta di non capire! »). Se le cose stanno a questo modo, è certo che il ricevente, per ricevere il messaggio inteso dall'emittente, non solo deve conoscere i codici che vengono usati, ma deve ubbidire alle istruzioni fornite dall'emittente per una corretta decodificazione. Il nostro lettore — ad esempio — invece di seguire il senso esplicito del discorso, potrebbe benissimo prestare la sua attenzione al tipo di struttura grammaticale usata in questo testo, alla punteggiatura corretta o meno, alla povertà o ricchezza della terminologia; in tal caso, anche se conosce perfettamente la lingua italiana, finirà per non

sapere i contenuti di quanto si viene dicendo.

2.1.2. È necessario adeguarsi alla situazione in cui si comunica, usando correttamente i mezzi disponibili

Per codificare in modo da garantire al massimo la comprensibilità di quanto si vuol dire, è necessario prestare attenzione alle caratteristiche del mezzo che si utilizza, e conoscere (per adeguarvisi) la disponibilità-capacità del ricevente, visto nella situazione concreta in cui riceve il messaggio. Così non è *comunicazione efficace* parlare « con tono familiare » quando si debba fare una relazione in una riunione ufficiale: si verrebbe rifiutati, prima ancora di essere ascoltati. Del resto non posso usare lo stesso linguaggio di un testo universitario, quando parlo confidenzialmente con un gruppo di persone, fosse pure una conferenza: il testo scritto infatti lascia ad ognuno la libertà di usare un proprio ritmo, e permette eventuali riletture là dove non si è capito, prima di procedere; la comunicazione orale invece può appoggiarsi soltanto alla familiarità dell'argomento affrontato e dei termini utilizzati, oltre che alla memoria immediata del ricevente, il quale è obbligato al ritmo imposto dal fluire della nostra parola, senza riascolto, senza pause di riflessione scelte individualmente: la comunicazione orale deve offrire più elementi per esplicitare e collegare i diversi concetti che non un testo scritto.
Anche chi utilizza la televisione o la radio per trasmissioni di carattere religioso deve tener presente questo principio, e cioè che ogni mezzo di comunicazione ha sue regole precise, come ben sanno i professionisti della radio e della televisione. Per comunicare veramente con questi mezzi non basta mettersi davanti a una telecamera o a un microfono e leggere un testo che si pubblicherebbe in un libro: si rischia facilmente di inviare un messaggio che finisce per essere rifiutato, o inefficace o controproducente. E troppe volte gli uomini di Chiesa usano i mezzi di comunicazione senza « professionalità », o — se si vuole — senza tenere abbastanza conto che i messaggi di tipo religioso non sono messaggi facilmente comunicabili, tanto più quando si utilizzano mezzi che impongono determinate condizioni e determinate modalità di espressione e di ricezione.

2.1.3. La comunicazione è un « continuum »: sul singolo atto di comunicazione influisce ciò che è già stato espresso e ciò che viene espresso implicitamente

Per codificare e decodificare correttamente è necessario che l'emittente e il ricevente tengano conto dei rispettivi punti di partenza; ogni affermazione infatti è detta, e quindi può essere capita, a partire da ciò che è già stato espresso, come pure è condizionata da ciò che — anche se non esplicitamente detto — influisce sulla comunicazione. Il ricevente comprende quanto gli viene inviato alla luce di un contesto di conoscenze precedenti, come anche in funzione di un certo tipo di aspettative: la decodificazione è fatta anche di *precomprensione* (questo non è un termine necessariamente negativo). Se queste conoscenze precedenti e queste attese danno dell'emittente un'immagine negativa, ogni messaggio proveniente da tale fonte è segnato da questa pregiudiziale. E lamentarsene non serve: è più produttivo lavorare perché migliori la propria immagine. Conviene forse rifarsi ad un esempio: se in un certo contesto la Chiesa è considerata « longa manus » delle potenze e della cultura occidentale, non si può pretendere che i propri messaggi e le proprie attività vengano comprese correttamente. È necessario operare direttamente perché l'immagine della Chiesa cambi; e questo non solo impostando il proprio messaggio in modo da anticipare o smentire eventuali false interpretazioni, ma operando concretamente, perché i gesti e i fatti costituiscono il contesto globale in cui la comunicazione avviene.

È dunque ingenua la pretesa che ci siano singoli messaggi, decodificabili come in un ambiente asettico. La comunicazione è un fatto globale, un *continuum* (come un « flusso continuo »); i singoli messaggi sono un singolo segmento di questo flusso, e risentono del tutto. Comunicano così anche i silenzi, tutte le volte almeno che per il ricevente una presa di posizione dell'emittente era scontata. Se avviene, ad esempio, qualcosa di molto grave per il Paese, e la predicazione (o le trasmissioni radiotelevisive a carattere religioso) non ne fanno oggetto di una riflessione dal punto di vista cristiano, è inevitabile che questo silenzio — fosse pure del tutto non voluto intenzionalmente, perché la trasmissione potrebbe essere stata registrata giorni prima — sia significativo, negativamente significativo.
La Chiesa ha una immagine pubblica: non può parlare o fare silenzio senza effetti a livello di comunicazione. La cosa è tanto più vera oggi, grazie ai mezzi di comunicazione sociale onnipresenti. Così un papa non può andare in S. Pietro a confessare, senza valutare che questo suo gesto avrà una grande risonanza a livello di opinione pubblica. L'essere consapevoli di questa realtà della comunicazione oggi è indispensabile; e utile anche: Giovanni Paolo II ha richiamato tutti noi all'importanza del sacramento della riconciliazione con un semplice gesto.

2.2. INDICAZIONI DELLA CT

L'esortazione apostolica CT contiene molti elementi che possono essere ricondotti alle caratteristiche di una comunicazione vera, riassunte sopra: infatti, riesce ora utile la rilettura di parecchie pagine, perché si scoprono aspetti che rischierebbero di rimanere nell'ombra.

2.2.1. Importanza dell'immagine dell'emittente

Ogni messaggio è compreso all'interno di un contesto, in cui ha grande importanza la globalità dei messaggi inviati dall'emittente.
Questo è un tema che — esplicitamente o meno — ritorna frequentemente. Si vedano ad esempio le pagine in cui si parla di Gesù Maestro, dove si mette in forte evidenza la significatività della sua « immagine »: importanti non sono soltanto le sue parole. Gesù è colui che parla con autorità, e « la maestà del Cristo docente, la coerenza e la forza persuasiva uniche del suo insegnamento si spiegano soltanto perché le sue parabole e i suoi ragionamenti non sono mai separabili dalla sua vita e dal suo stesso essere. In questo senso, tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla Croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione, sono l'attuazione della sua parola e il compimento della rivelazione. Talché per i cristiani il Crocifisso è una delle immagini più sublimi e più popolari di Gesù docente » (n. 9).
Il n. 10 parla poi della comunità primitiva e ricorda che i membri di questa comunità erano « assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera ». Il testo prosegue: « Si trova qui senza dubbio l'immagine permanente di una Chiesa che, grazie all'insegnamento degli Apostoli, nasce e si nutre continuamente della Parola del Signore, la celebra nel sacrificio eucaristico e ne dà testimonianza al mondo nel segno della carità ».
Così al numero 22, negando la validità della contrapposizione ortodossia-ortoprassi, si riafferma che il cristianesimo è inseparabilmente l'una e l'altra cosa.

2.2.2. L'attenzione ai destinatari

Questa attenzione indica quali siano i codici da utilizzare e quali i mezzi più adatti. Si è detto che condizione indispensabile per il ricevente, perché possa decodificare il

messaggio, è che nella comunicazione venga utilizzato un codice adatto. L'attenzione a questo principio è assai frequente nel testo: ci limiteremo a ricordare alcuni passi tra i più interessanti.

Al n. 17 si dice che « la catechesi... ha bisogno di un rinnovamento continuo... nella ricerca di un linguaggio adatto »; linguaggio che deve evitare di « snaturare il contenuto del credo » (n. 21, e poi nn. 31, 59), ma deve con altrettanta attenzione essere rispettoso del pubblico a cui si rivolge: « il linguaggio, il metodo della catechesi devono tener presente che un certo numero di bambini non hanno mai ricevuto un'iniziazione cristiana, che molti preadolescenti e adolescenti rimangono ancora per troppo tempo esitanti, che gli adulti medesimi hanno difficoltà, posti come sono in ambiente incredulo » (n. 19); così il n. 31 precisa: « può darsi che un certo linguaggio si riveli preferibile per trasmettere questo contenuto a tale persona o tale gruppo di persone... »; e ancora il n. 51: « l'età e lo sviluppo intellettuale dei cristiani, il loro grado di maturità ecclesiale e spirituale, e molte altre circostanze personali esigono che la catechesi adotti metodi diversi, per attingere il suo scopo specifico: l'educazione alla fede. Tale varietà è richiesta anche, su un piano più generale, dall'ambientazione socio-culturale, nel quale la Chiesa svolge la sua opera catechistica ».

Importante è pure richiamarsi a quanto viene detto al n. 45 della CT, dove si sollecita l'utilizzazione degli strumenti più appropriati per raggiungere certe categorie di gente come i migranti, le persone emarginate dall'evoluzione moderna, le persone che abitano nei quartieri di grandi metropoli spesso sprovvisti di chiese, di locali e strutture appropriate: « come non esprimere per tutti costoro l'auspicio che si moltiplichino le iniziative destinate alla loro formazione cristiana mediante gli strumenti appropriati (sistemi audiovisivi, opuscoli, incontri, conferenze), in modo che molti adulti possano sia supplire ad una catechesi che è rimasta insufficiente o deficiente, sia completare armoniosamente... quella che hanno ricevuto durante l'infanzia, sia anche arricchirsi in questo campo al punto da poter aiutare più seriamente gli altri? ».

Molte sarebbero le pagine che andrebbero rilette, pagine assai importanti da questo nostro punto di vista: ad esempio, tutta la parte quinta, dove si presentano i destinatari della catechesi, e la parte sesta, dove si passano in rassegna « alcune vie e mezzi della catechesi ».

Citiamo ancora soltanto il n. 49: tra le caratteristiche indispensabili delle opere catechistiche si esige non solo che « siano realmente collegate alla vita concreta della generazione alla quale si rivolgono, tenendo ben presenti le sue inquietudini e i suoi interrogativi, le sue lotte e le sue speranze », ma ancora « che si sforzino di trovare il linguaggio comprensibile a questa generazione ».

Frequente dunque è in questo documento l'insistenza sul fatto che la catechesi implica « diversità e complementarietà di contatti » e che « lo sforzo catechistico... ha tanto migliori possibilità di essere accolto e di portare i suoi frutti, quanto più... rispetterà la particolare natura » dei diversi momenti e luoghi « nei quali la catechesi ha un posto già pronto » (cf n. 49).

Tra questi *momenti e i luoghi* il papa ha voluto richiamare con particolare insistenza le forme popolari di celebrazione della fede. Questo è tanto più significativo in quanto propone un orientamento contrario alla tendenza attuale di « privatizzare » la dimensione religiosa; ed esprime ancora particolare stima per la fede e per le forme espressive di questa fede delle persone più semplici: « Il mio pensiero va parimenti ai diversi momenti di grande importanza, nei quali la catechesi ha un posto già pronto: ad esempio, i pellegrinaggi diocesani, regionali e nazionali, che molto si avvantaggiano se sono incentrati su un tema scelto con cura, a partire dalla vita di Cristo, della Vergine e dei Santi; le missioni tradizionali, spesso abbandonate troppo in fretta, e che sono insostituibili per un rinnovamento pe-

riodico e vigoroso della vita cristiana, bisogna appunto riprenderle e rinnovarle... » (n. 47).

2.2.3. L'utilizzazione dei « mezzi di comunicazione di gruppo »

La parte VI parla di alcune vie e alcuni mezzi adatti alla catechesi. È significativo che accanto ai mass-media vengano citati i mezzi di comunicazione di gruppo: come si sa, con quest'ultima denominazione si intendono quegli strumenti che, facilmente disponibili e utilizzabili anche da parte di chi specialista non è (come registratori a cassette, proiettori di diapositive e macchine fotografiche, proiettori super8...), sono adatti a un tipo di animazione catechistica che ritiene oggi più valido l'intervento a livello di gruppo (specie se formato di giovani/adulti), più che non lo siano le attività rivolte alla massa: si privilegiano cioè la ricerca e il dialogo nella comunità e nell'ascolto della Parola, piuttosto che la ripetizione di formulazioni pre-date, che finiscono per rimanere, in parte almeno, estranee; e insieme si mira a una riscoperta della Legge di Dio che passi attraverso l'adesione alla propria vocazione cristiana vista nella situazione concreta.

Il documento si accontenta di fare un semplice cenno (credo sia la prima volta che in un documento vaticano compare un riferimento a questo modo di utilizzare i mezzi audiovisivi), senza prendere posizione nel dibattito che si è sviluppato in questi anni circa la preferenza (se non l'esclusiva validità) che sarebbe da attribuire ai « group-media » piuttosto che ai « mass-media », per quanto riguarda l'azione evangelizzatrice. Ho l'impressione che occorrerà un po' di tempo ancora perché le cose si chiariscano e possa emergere la costatazione che spesso i giudizi negativi che si danno sull'utilizzabilità dei mass-media non possono essere assoluti, e dipendono ampiamente dal modo a volte non « professionale », spesso ingenuo e acritico con cui vengono utilizzati; così come ci si dovrà accorgere che la scelta dei mezzi di gruppo non è tanto una scelta « tecnologica », quanto una scelta di tipo pedagogico: obbedisce alla necessità, oggi resasi assoluta, di offrire a ciascun adulto la possibilità di appropriarsi delle « ragioni della sua speranza », ragioni espresse nel suo linguaggio e calate nella sua concreta esperienza di singolo e di comunità, oltre che ricalcate sulla Tradizione; c'è inoltre la costatazione che la comunità è l'ambiente insostituibile in cui vivere la propria fede, e che quindi il « primum » nella comunicazione catechistica è la costruzione di questa comunità, nella vita della quale trova conferma la validità della Verità riscoperta.

La CT non ha voluto offrire nuovi elementi di soluzione a questo dibattito: al n. 14 rivendica il diritto della Chiesa ad « aver accesso ai mass-media »; al n. 46 ricorda le grandi potenzialità di questi mezzi, quando sappiano « congiungere un'espressione estetica qualificata a una rigorosa fedeltà al Magistero ». Converrà quindi tener presenti a questo riguardo i nn. 45 e 46 della *Evangelii Nuntiandi,* dove da una parte si sottolinea la validità e l'importanza, anzi, l'indispensabilità dell'uso dei mass-media (« il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno di questi mezzi », n. 45); dall'altra non ci si nasconde che questi mezzi costituiscono una « sfida » per un messaggio che non può accontentarsi di « parlare alle moltitudini », ma vuole « penetrare nella coscienza di ciascuno »; di qui la convinzione che la forma della trasmissione del Vangelo da persona a persona resta valido e importante, anzi: « c'è forse in fondo una forma diversa di esporre il Vangelo che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? » (n. 46).

3. L'interazione deve essere corretta

3.1. CONSIDERAZIONI DI FONDO

Uno dei concetti fondamentali messi in luce dagli studi sulla comunicazione è il concetto di feed-back. Conviene spendere qualche riga per chiarirlo.
Un sistema mantiene un livello ottimale di funzionamento quando il risultato del processo è tenuto sotto controllo, e ogni variazione non desiderata è segnalata e provoca un riassestamento del processo stesso. Il corpo umano, ad esempio, tende a mantenere stabile la sua temperatura: quando la temperatura esterna si discosta da valori ben definiti, arrivano al cervello delle informazioni che determinano (a livello inconscio) tutta una serie di modifiche della struttura della pelle per contenere le conseguenze negative determinate dalla nuova situazione: queste modifiche sono tenute sotto controllo in modo che siano proporzionali alla causa intervenuta. Se non ci fossero questi scambi di informazione centro-periferia, l'uomo non potrebbe sopravvivere. Va notato che le informazioni provenienti dalla periferia non sono soltanto « risposta » ai comandi inviati: sono a loro volta in grado di modificare le decisioni del centro. Questo è in parole povere il concetto di feed-back: ritorno di informazione con possibilità di controllo sulla fonte.
Questo principio è di assoluta validità anche nella comunicazione umana. Ogni emittente, se vuole comunicare, ha bisogno delle informazioni inviategli dal ricevente a riguardo del modo in cui si sta svolgendo la comunicazione: *nessun emittente è in grado di sapere che cosa comunica* (che cosa il ricevente decodifica) *se non riceve la relativa conferma dal ricevente. Nessuno infatti è in grado di garantire da solo l'autenticità della comunicazione.* Si pensi ad esempio allo scrivente: di certo so il significato di quanto vado scrivendo; ma non posso sapere se mi sto esprimendo in modo comprensibile per chi mi legge; questa consapevolezza può essermi *offerta* soltanto dal ricevente stesso.
Una comunicazione autentica tra persone si realizza dunque soltanto quando emittente e ricevente si scambiano informazioni, e di queste informazioni tengono conto: emittente e ricevente si scambiano le parti ed hanno potere uguale sulla comunicazione. Non stiamo negando la diversità di competenza. Il maestro rimane maestro: ma se vuole che il rapporto comunicativo sia ricco, dovrà dare spazio alle risposte dell'allievo, e commisurare a queste risposte i suoi successivi interventi.
Si noti poi che il mio ascolto di emittente non è soltanto importante per garantire i contenuti della comunicazione in atto; deve essere un ascolto rispettoso, espressione di stima per il ricevente, senza disprezzo, senza autosufficienza, pena la provocazione nell'interlocutore di un atteggiamento di rifiuto: nella comunicazione va garantita anche una relazione « emotiva » positiva.

3.2. INDICAZIONI DELLA CT

Questa dimensione della comunicazione autentica (spazio al feed-back) è presente nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae?* A questo interrogativo non si può rispondere soltanto con un sì o con un no. È vero che questo aspetto della comunicazione non trova esplicite riaffermazioni: non si sottolinea cioè che la partecipazione motivata e attiva del catechizzando è altrettanto indispensabile che l'attività del catechista. In genere l'accento è posto su chi opera come « emittente » nella catechesi.
Sarebbe stato certamente utile — specie parlando di giovani e di adulti — richiamarsi diffusamente a una pedagogia dell'ascolto e del dialogo.
Tuttavia, se non viene sottolineata esplicitamente l'importanza di fare spazio al ruolo

attivo del catechizzando, implicitamente è dare peso a questo principio: l'insistenza con cui si afferma che il catechista deve avere una conoscenza adeguata (rispettosa) di coloro ai quali si fa catechesi: il capitolo V insiste analiticamente — categoria per categoria — sulla necessità di adeguare ai destinatari linguaggio e contenuti; il tema è ripreso dal n. 59 (« il preciso dovere di trovare un linguaggio adatto... ai diversi destinatari »), come anche dal n. 48 che ricorda la necessità di « conoscere le diverse culture e le loro componenti essenziali ». Ci sono poi alcuni passi che, anche se non costituiscono una vera trattazione della dimensione della comunicazione ora oggetto della nostra riflessione, vanno letti attentamente perché sono affermazione del *ruolo attivo del ricevente*: si può rileggere da questo punto di vista il n. 60, che definisce la fede non come immobilismo, ma come « marcia in avanti, come quella di Abramo », « ricerca umile e coraggiosa » che « si fonda sulla parola di Dio » fatta di « certezze semplici ma solide », che aiutano a « cercare di più e meglio la conoscenza del Signore ».
Importante è quanto si dice al n. 53 (forse meritava una più ampia esplicitazione): « il Messaggio evangelico... non sorge per generazione spontanea da alcun "humus" culturale; esso da sempre si trasmette mediante un *dialogo apostolico...* »; ed ancora il n. 14, dove si dice che « ogni battezzato... possiede il diritto di ricevere dalla Chiesa un insegnamento e una formazione... » e « ha il diritto di cercare la verità religiosa e di aderirvi liberamente.

4. L'attenzione alla realtà e il Maestro interiore

Un'ultima considerazione sembra essere indispensabile per una comunicazione vera. Si può esprimere in questo modo: la comunicazione umana è autentica quando rimane aperta sulla realtà, quando cioè non è gioco verbale, ma diviene ricerca umile e verifica di quanto trovato, e non pretende di essere espressione definitiva, esaustiva della realtà. Non si può infatti parlare di comunicazione quando si tenta la cattura di un interlocutore, con la consapevole esclusione di ogni elemento che permetterebbe al ricevente verifiche e contestazioni. Entrare in comunicazione con una persona è disporsi a camminare con lei per una crescita in umanità e verità: ciò implica l'accettazione del rischio che questo dialogo mi possa cambiare per adeguarmi a ciò che di nuovo e di più vero posso intravedere. (Questo atteggiamento e questa disponibilità hanno evidentemente dei costi, sono tutt'altro che comodi: è per questo che si preferisce parlare del tempo che fa o di sport..., dove il rischio di dover riconsiderare un nostro modo di essere è nullo).

Riferendo questo principio all'argomento di cui trattiamo, si deve dire che ogni momento di catechesi è un fatto comunicativo umanamente autentico quando è offerto alla *ricerca* del catechizzando con la consapevolezza (dell'emittente come del ricevente) che la Realtà, di fronte alla quale ci si pone, è più grande delle nostre parole e non teme la verifica del domani: non c'è l'intenzione di catturare qualcuno, l'intenzione di fare dei proseliti, ma il desiderio di aprire e di aprirsi al « buon annuncio »; e non sarà la *mia* abilità o la mia intelligenza di catechista la garanzia di quanto dico. Un altro è il Garante che parla oltre le mie parole e prima delle mie parole, in quanto è presente prima del mio intervento. S. Agostino esprime questa realtà quando parla del Maestro interiore.

L'esortazione apostolica CT è sensibile a questa dimensione della comunicazione religiosa e, oltre a ricordare il pensiero di Agostino (n. 72), si rifà a testi del Nuovo Testamento (« Quando ... verrà lo Spirito di

verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, ... annuncerà le cose future », *Gv* 16,13).
Due convinzioni nascono da questa costatazione (si veda ancora il n. 72):

1. « è chiaro che la Chiesa... deve essere pienamente cosciente di agire come *strumento vivente e docile dello Spirito* »;

2. « ... il rinnovamento nello Spirito sarà autentico... nella misura in cui porterà il più gran numero possibile di fedeli, sulle strade della vita quotidiana, allo sforzo umile e paziente, perseverante, per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniarlo ».

Come si vede, è riaffermata la principalità dello Spirito (il Maestro interiore) e l'importanza del confronto con la realtà, l'importanza di una verifica: misura dell'autenticità del rinnovamento nello Spirito è lo sforzo umile e paziente del più gran numero possibile di fedeli di conoscere Cristo e di testimoniarlo.

CONCLUSIONE

Oltre a fornire alcune linee operative, queste pagine di sintesi hanno voluto attirare l'attenzione su una dimensione onnipresente nell'azione pastorale: la comunicazione.
È emersa la complessità del problema, tanto più che, come è evidente, *non si tratta di acquisire delle tecniche*: si comunica per quello che si è, non per quello che si dice; non è il singolo depositario e dispensatore efficace della Parola, ma la comunità; l'opera del catechista è come quella del seminatore, perché il seme (la Parola) cresce per una forza che non è di chi semina.
Tuttavia, avvertire questa complessità è già un modo di avviare la soluzione delle difficoltà. Del resto « come dubitare che la Chiesa possa trovare le persone esperte ed i mezzi adatti per rispondere, con la grazia di Dio, alle esigenze complesse della comunicazione con gli uomini del nostro tempo »? (n. 50).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Sulla comunicazione in generale:

Mc Quail D., *Sociologia delle comunicazioni di massa,* Il Mulino, Bologna 1973.
Franta H., G. Salonia, *Comunicazione interpersonale,* LAS, Roma 1979.

Opere più specifiche:

Aa. Vv., *Comunicazione e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977.
Babin P. e Collab., *L'audiovisivo e la fede,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1971.
Medien Praxis (pubblicazione in fascicoli), Katholisches Filmwerk, Frankfurt 1977, 1978, 1979, 1980.

Riviste:

Auvimages, ACNAV, 6 avenue Vavin, 75006 Paris.
Diagroup, Elle Di Ci, Leumann (Torino).

LE CONCLUSIONI DEL SINODO PARTICOLARE DEI VESCOVI DEI PAESI BASSI (10986)

Autori vari - pp. 32 - L. 500
Collana « Servizio dell'unità » - 25

I vescovi d'Olanda, convocati a Roma e sotto la presidenza stimolante di Giovanni Paolo II, hanno tenuto uno dei sinodi più importanti della loro storia.
Temi trattati:
I vescovi e la loro missione come maestri della fede e pastori della diocesi - I sacerdoti e il loro impegno apostolico - L'identità del religioso oggi - I laici e gli operatori della pastorale a servizio della Chiesa - Alcuni settori della vita ecclesiale nel mondo attuale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Progettare l'educazione nella scuola cattolica oggi

Convegno promosso dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma

2-4 gennaio 1981

La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana ha ritenuto importante, in questo momento, tentare una messa a punto orientativa dei problemi della Scuola Cattolica, concernente alcune questioni più rilevanti dal punto di vista operativo. In particolare sembra valido sottolineare il carattere dinamico e costruttivo del progetto educativo della Scuola Cattolica. Esso pone l'iniziativa ecclesiale e la comunità educativa locale in una situazione di continua ricerca di soluzioni che si collocano in una tensione tra la realtà di fatto degli allievi e dell'ambiente sociale e scolastico e quella ideale che caratterizza il senso e il perché della Scuola Cattolica del sistema educativo proprio delle Congregazioni religiose che la promuovono e delle finalità proprie delle istituzioni scolastiche italiane.

Il Convegno vorrebbe avanzare non solo analisi della situazione di fatto, ma soprattutto proporre indicazioni metodologiche che presentino, per alcuni punti, alcune possibilità di soluzione sul piano della concretezza del lavoro educativo. E in particolare: il rapporto tra bisogni di educazione, finalità e programmi istituzionali della scuola e valori caratterizzanti la Scuola Cattolica; la partecipazione alla elaborazione di un progetto educativo concreto da parte delle varie componenti della comunità educativa; l'evangelizzazione e la catechesi da sviluppare nel processo educativo scolastico; la promozione di una adeguata e valida cultura e professionalità, coerente con i valori evangelici proposti.

Il programma di massima previsto è il seguente:

Venerdì 2 gennaio

— Relazione introduttiva.

— Recenti sviluppi della Società italiana, soprattutto nel campo giovanile, sollecitano la Scuola Cattolica a un rinnovamento nel suo impegno educativo sia nell'ambito dei contenuti che dei metodi adottati.

— La Chiesa italiana sotto l'influsso del Concilio Ecumenico Vaticano II vive un impegno di rinnovamento e di autenticità. La Scuola Cattolica ne sente l'appello e l'urgenza.

Sabato 3 gennaio

Nella costruzione di un progetto educativo scolastico entrano in rapporto dinamico bisogni degli allievi, finalità educative istituzionali e valori caratterizzanti la Scuola Cattolica. Oltre all'analisi dei termini in questione, vengono prospettate alcune implicazioni metodologiche.

L'attuale contesto pluralistico della società italiana introduce tensioni e problemi sia per quanto concerne l'impostazione della comunità educativa scolastica, sia per quanto riguarda la partecipazione alle decisioni delle sue varie componenti. Vengono date alcune chiarificazioni e ipotesi operative.

Una delle finalità che vincolano la Scuola Cattolica come realtà promossa dalla Chiesa è il suo impegno nella evangelizzazione e nella catechesi. Questo impegno deve comporsi con l'azione della famiglia e della comunità parrocchiale e con la complessa realtà degli allievi e degli insegnanti.

Domenica 4 gennaio

Tavola rotonda: L'essere scuola sollecita la Scuola Cattolica a promuovere in maniera adeguata la cultura e la professionalità degli allievi; l'essere opera della Chiesa la sollecita a far ciò in maniera coerente con il quadro di valori proposto. Gli interventi colgono alcuni dei nodi più rilevanti del problema, prospettando ipotesi di realizzazione.

Relazione conclusiva.

Fine del convegno.

Relatori previsti: E. ALBERICH, R. E. BRIANO, D. CONTI, J. GEVAERT, G. C. MILANESI, M. PELLEREY, A. PIERETTI, L. SARTORI, C. SCURATI, R. TONELLI.

Per informazioni rivolgersi a: Segreteria del Convegno, UPS, Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 818.46.41.

Vangelo e famiglia

Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella chiesa locale

GUIDO GATTI

PREMESSE METODOLOGICHE

1. Una delimitazione di campo

Questo intervento ha un sottotitolo: il *genitivo* « *della famiglia* ». Esso può avere due significati: uno « *oggettivo* »: evangelizzare la famiglia; ma può avere anche un significato « *soggettivo* »: la famiglia che evangelizza, non la catechesi rivolta alla famiglia ma quella fatta dalla famiglia stessa. Cercherò di unire *queste due prospettive in una sola.* Ed è cosa possibile e legittima: le responsabilità che ha la famiglia in ordine all'evangelizzazione nascono proprio da quelli che sono i contenuti del Vangelo che le viene annunciato.

Stupisce sempre, quando si parla con la gente dei problemi di fede della famiglia, la pressante e diffusa richiesta di chiarimenti a livello di problematica morale: molte famiglie sono incerte e disorientate soprattutto su quelle che sono le loro responsabilità morali.
Non tenterò di dare una risposta a queste domande. Si è già scritto moltissimo su tale punto e non fa parte del nostro tema.
Soprattutto non si deve dimenticare che il Vangelo non è prima di tutto un codice morale, ma una « buona notizia di salvezza ». *Prima dei doveri del Vangelo deve venire il Vangelo stesso come buona notizia,* come annuncio gioioso dell'amore del Padre, della morte e risurrezione di Cristo, della beata speranza che tutto ciò fonda per noi qui e ora.
Le responsabilità e gli impegni, che certo non mancano e che anzi vengono radicalizzati dal « buon annuncio », devono emergere dall'annuncio stesso, come corollari, come dei « va da sé ».
Non deve essere necessaria l'esortazione morale per muovere ad agire secondo il Vangelo: *deve bastare la narrazione degli eventi di salvezza.* È questa la forma tipica del discorso morale cristiano.
La vera domanda non è che cosa la famiglia deve fare, *ma che cosa essa è alla luce del Vangelo.* Ed è principalmente a questa domanda che cercherò di rispondere.

2. Reciprocità del rapporto fede-famiglia

L'evangelizzazione e la catechesi di un determinato soggetto collettivo o di una determinata forma di esperienza umana (come è appunto la famiglia) non consistono nella pura enunciazione di un pacchetto di verità impersonali, intemporali, non situate, sia pure fatta con particolari accorgimenti didattici o con una opportuna graduazione e selezione delle verità, privilegiando magari quelle più consone all'esperienza in questione.

Evangelizzare una esperienza o un soggetto collettivo è interpretarlo alla luce della fede ma anche ripensare tutto il discorso della fede alla luce di questa esperienza.

« Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio — dice *Il rinnovamento della catechesi* — deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva, e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla » (n. 77).

E, ancora più esplicitamente, facendo riferimento anche alla famiglia: « la catechesi dedica particolare attenzione alle più comuni situazioni di vita dei fedeli, perché ciascuno sia guidato a *interpretarle e a viverle con sapienza cristiana.* Si pensi tra l'altro... alla responsabilità di vita cristiana in famiglia... » (ivi, n. 130).

Questo significa che il Vangelo è buona notizia in senso specifico per ognuna delle situazioni o esperienze fondamentali dell'uomo, una buona notizia che rende significative per la fede e salvifiche queste stesse esperienze. Ciò non comporta alcun riduttivismo del Vangelo perché, a partire da questa buona notizia annunciata a ognuna di queste esperienze fondamentali, si può capire il messaggio nella sua integrità. Presupponiamo infatti che si tratti di *esperienze fondamentali, cioè di esperienze che racchiudono in sé, come in un simbolo o in una parabola, tutto il mistero della vita.*

Tali sono la morte, il dolore, l'eroismo, il peccato; tale è sicuramente la famiglia.

Evangelizzare la famiglia è illuminare la famiglia con la luce della fede. E così rendere comprensibile a coloro che vivono l'esperienza familiare tutto il messaggio della fede come senso profondo di questa loro esperienza e perciò come senso e salvezza di tutta la vita. È quanto cercheremo di fare.

1. La famiglia nella sua consistenza creaturale

La famiglia ha una sua consistenza concreta: è patriarcale o nucleare, occidentale o africana, operaia o borghese; e di questo si deve tener conto.

Ma ci sono a monte anche aspetti universali, realtà che si trovano nella famiglia sempre e dappertutto.

Da questo è più facile cominciare; di qui vengono già indicazioni preziose anche se generali.

1.1. Famiglia e solidarietà umana

La prima di queste realtà che prendono corpo nella famiglia *è il mistero della solidarietà umana;* non in quanto dovere, ma in quanto realtà che tocca tutti, lo vogliano o meno; non come valore, ma come dato di fatto universale e misterioso. Quella che intendiamo qui è la solidarietà reale che lega ogni uomo a ogni altro uomo, per il bene come per il male; che, attraverso la catena imprevedibile dei condizionamenti reciproci, fa di ogni uomo un padre e un figlio di tutti gli altri uomini, segnato irreversibilmente dall'apporto degli altri, ma a sua volta centro di influssi irreversibili.

Questa trama di solidarietà tocca la maggiore intensità nella famiglia, dove attinge le radici stesse dell'esistenza.

Ogni nuova vita porta in sé, impresse nel corpo e nello spirito, le prove di questa solidarietà che la lega alla famiglia: sono rispettivamente l'*eredità genetica* e quella (molto più decisiva) *dell'educazione.*

Ogni uomo è in misura enorme e insospettata il prodotto di questi influssi.

Si parla oggi di *perdita di rilevanza delle funzioni educative della famiglia.* E certa-

mente essa è oggi, più che in passato, affiancata da altre agenzie educative sempre più efficaci. Ma le scienze dell'uomo ci assicurano che l'influsso della famiglia resta decisivo.
La psicologia dell'età evolutiva ci permette di conoscere meglio che in passato la natura e l'efficacia di questo influsso, fin dai primi momenti della vita.
Certe tonalità affettive di fondo, certi atteggiamenti della personalità nei confronti della vita in generale dipendono da questo influsso più che da ogni altro: e si tratta di *qualità spirituali decisive* anche per le future scelte religiose del soggetto.
Le possibilità educative della famiglia sono legate al contagio vitale, al clima di fiducia, di accettazione incondizionata che le è proprio; per questo è insostituibile. C'è, è vero, una certa *perdita orizzontale* di efficacia educativa, ma quello che va perso in estensione può essere *recuperato in profondità.*
È su questa linea che va ripensata la capacità della famiglia di evangelizzare ed educare alla fede i suoi membri. *Non solo con una educazione al sapere cristiano,* concettualmente ben formulato (la catechesi in senso stretto), ma soprattutto *con una educazione al vivere cristiano* (cioè con la trasmissione per contagio vitale di quegli atteggiamenti di fondo che sono fede vissuta, anche se solo embrionalmente tematizzata).
Questo mistero di solidarietà va letto alla luce della fede. La fede vede in esso una *legge generale della salvezza; ci si salva o ci si perde insieme.*
Dio ha voluto dipendere per la realizzazione del suo progetto di salvezza dalla libertà dell'uomo e questa è una libertà legata ad altre libertà: è solidale; non esiste che dentro questa trama di condizionamenti reciproci, segnata da essi, chiamata da essi a responsabilità infinitamente più larghe e più serie di quelle a cui si pensa quando si ipotizza un uomo illusoriamente solo davanti a Dio, uomo che non esiste.
Questa responsabilità disarma il « sono io forse il custode di mio fratello? » che sempre siamo tentati di opporre a Dio.

1.2. Famiglia e comunicazione

La seconda *esperienza* che si dà nella famiglia è quella *della comunicazione e dell'incontro.*
La solidarietà che prende corpo nella famiglia non è la solidarietà meccanica dei pezzi di un ingranaggio, ma quella di persone che interferiscono comunicando, aprendosi consapevolmente le une alle altre, prendendo posizione, amandosi od odiandosi, accettandosi o rifiutandosi.
E questo ci rivela un altro aspetto del progetto di Dio. Creato da Dio « come sua immagine e somiglianza » (*Gn* 1,26), *l'uomo è come Dio persona,* cioè assoluto: è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa (*Gaudium et spes,* n. 24). La persona è quindi il valore che fonda tutti gli altri.
Ma il Dio, a immagine del quale è stata fatta, è comunione di persone: il suo essere si identifica con il donare e l'essere donato. Così anche l'uomo è essenzialmente un essere razionale.
La socialità per lui non è il segno di un limite, il bisogno di un altro, come di uno strumento per colmare le proprie lacune, ma una vocazione che è la sua dignità; egli non può ritrovarsi che attraverso un dono sincero di sé (GS, n. 24).
La stessa attrazione sessuale non è che il segno stampato nel corpo di questa costitutiva vocazione dell'uomo a realizzarsi solo nell'amore e nella comunione. Ed essa spinge l'uomo verso quella comunione d'amore (GS, n. 47), che è la famiglia, momento privilegiato dell'intimità e della gratuità, immagine dell'intimità trinitaria nel mondo dell'uomo. È anche in quanto membro della famiglia, cioè in quanto segnato dalla sua costitutiva relazionalità, che l'uomo realizza la sua somiglianza con Dio. La famiglia è allora fondamento semantico per una esperienza privilegiata del divino.
Il *Regno di Dio,* che è il progetto di Dio sull'uomo e quindi l'unica concreta salvezza possibile all'uomo, pur realizzandosi nella storia, avrà la sua pienezza in un oltre questa storia, e sarà fatto di comunione; la fa-

miglia ne è così un simbolo e una prefigurazione. Il Regno di Dio può essere pensato sulla linea della famiglia: sarà la famiglia dei figli di Dio, riuniti nella casa del Padre, in forza della fraternità col Figlio e dell'amore dello Spirito.

Fare famiglia, cioè fare comunione, è salvezza.

La famiglia diventa il fondamento semantico per un'esperienza della salvezza cristiana.

2. La famiglia e la realtà del peccato

Ma il progetto di Dio si realizza in una storia fatta dalla fallibile libertà dell'uomo e quindi registra anche il rifiuto dell'uomo alla salvezza di Dio, registra il peccato.

Non è di per sé la teologia a scoprire la realtà del peccato. Piuttosto, essa è in grado, alla luce della Parola di Dio, di capirne l'altra faccia, quella che un'antropologia puramente naturale non potrebbe sondare, quella rivolta verso Dio.

In questa luce il peccato si rivela il libero rifiuto dell'uomo a ricevere da Dio la pienezza dell'essere e dell'amore. Esso colpisce l'uomo in tutta la sua concreta realtà, quindi nella sua costitutiva relazionalità e nella solidarietà reale che lo fa « custode » di suo fratello.

Oggettivato nella storia, il peccato acquista una sua autonomia dinamica, diventa una schiavitù anonima incarnata nella cultura, nelle strutture della società: è il peccato originale in quanto « peccato del mondo »; in quanto condizionamento che rende impossibile ai singoli l'apertura a Dio e ai fratelli nell'amore.

Una delle esperienze umane, dove più fortemente operano i suoi dinamismi di perdizione, è appunto la famiglia (GS, n. 47).

La legge morale, che dovrebbe regolarne i dinamismi e le tensioni, si rivela incapace a redimerla veramente. Essa è continuamente vittima della tentazione di chiudersi in se stessa, facendo di sé il luogo di una impossibile salvezza assoluta, o della tentazione di disgregarsi, arrendendosi alle forze centrifughe che premono su di essa, rinunciando a essere segno prognostico del Regno.

Segnata dalla maledizione della incomunicabilità, della divisione (Caino), della fragilità, rivela alla fine, nella morte, la sua incapacità di salvare per sempre.

È una cupa smentita alle attese di salvezza riposte nella famiglia o alle mistificazioni romantiche della famiglia, « caldo rifugio » nel gratuito e nello spontaneo, contro gli ingranaggi di una società efficientistica e impietosa.

La fede denuncia la realtà del peccato che prende corpo nella famiglia, ma insieme annuncia un messaggio di speranza, un evento di salvezza, la redenzione dal peccato.

3. La famiglia nella luce della redenzione

La forza del peccato non è infatti l'ultima parola pronunciata sulle realtà umane: essa ha solo il senso di una pedagogia che rivela all'uomo un bisogno di salvezza; una salvezza che egli è incapace di darsi e che gli è gratuitamente offerta da Dio in Cristo.

Questa salvezza è prima di tutto una *sanatio* che lo riscatta, sia pure in forma iniziale-radicale, dalla schiavitù del peccato. Anche qui, a essere riscattato è tutto l'uomo nella concretezza del suo essere-al-mondo-e-agli-altri, nel suo essere uomo della storia. È quindi il riscatto, almeno indiretto, di tutto quanto gli appartiene.

La famiglia occupa in questa redenzione una posizione di primo piano. *Sanato è l'amore umano* che la fonda, *sanata è la*

sua fecondità sul piano della partecipazione alla vita divina.
Ma il riscatto operato da Cristo non è solo una *sanatio.*
È una *nuova alleanza,* una nuova forma di incontro tra Dio e l'uomo, di partecipazione umana alla vita di Dio. L'amore umano viene inserito nell'amore stesso di Dio. Da immagine (*mìmesis*) è fatto partecipazione diretta (*métexis*) all'amore intratrinitario.
E questo in Cristo, attraverso un inserimento in Lui, cifrario dell'enigma umano.
L'uomo infatti può essere capito solo alla luce dell'Incarnazione. Essa significa che tutta la concreta realtà dell'uomo (socialità, solidarietà reale, fecondità spirituale e persino biologica) diventa divina nel Verbo incarnato (l'*admirabile commercium* della liturgia).
Se tutto l'umano appartiene all'uomo (*omnia vestra*), l'uomo è di Dio in Cristo (*vos Christi, Christus Dei*).
I valori umani, che egli realizza nella storia, li ritroverà purificati e trasfigurati quando Cristo consegnerà il Regno al Padre (GS, 38). Questo impone al credente un'etica di assunzione e di impegno nei confronti di tutte le realtà terrene del suo quotidiano; impegno che non esclude l'esigenza di una severa ascesi e purificazione pasquale.
Assumere e purificare i valori umani della famiglia significa assumere e vivere non solo all'interno della famiglia, ma come modalità-guida di tutto l'impegno storico, i valori della comunione nell'amore, quindi i valori dell'accettazione incondizionata dell'altro per quello che è e non per quello che rende o per quello che possiede e che può.
Significa quindi mettere al centro delle proprie sollecitudini la vita umana in tutte le sue forme, ma soprattutto dove essa versa in situazione di povertà, di malattia, di isolamento affettivo, di emarginazione, di bisogno.
Significa sostituire nella vita sociale la logica della gratuità a quella della prestazione e dello scambio interessato.

4. La famiglia nella realtà della Chiesa Il sacramento del Matrimonio

Si dice spesso che la famiglia è una piccola chiesa (*Lumen gentium,* n. 11). Ma in riferimento a quale nozione di Chiesa?
La Chiesa è l'espressione visibile della comunitarietà della salvezza.
Dio ci salva per quello che siamo: fatti per la comunione e l'amore. Anzi fa della comunione e dell'amore la nostra salvezza. Il Regno di Dio non solo lo si raggiunge attraverso e con gli altri, ma è in se stesso comunione con gli altri, riflesso della comunione con Dio.
La salvezza si prepara nella storia attraverso il ministero della riconciliazione annunciata dalla Chiesa (*2 Cor* 5,18-20), riconciliazione che, superando la divisione del peccato, renderà possibile la comunione dell'amore.
La Chiesa realizza già in sé, profeticamente e prefigurativamente, la comunione piena del Regno.
Per questo il cemento che unisce i suoi membri è la sua seconda unione con Cristo da cui nasce.
Perché unita a Lui, è capace di produrre unità, di riconciliare con Dio.
Questo significa che ogni momento di comunione e di fecondità nella Chiesa è un aspetto e un momento di questa sua unione feconda con Cristo.

Questo suppone che la famiglia mutui dalla Chiesa una certa natura sacramentale.
Tutta la Chiesa è segno efficace di salvezza per gli uomini. Ma ci sono in essa momenti forti di questa sacramentalità. Il formarsi della famiglia, al suo interno, è uno di questi momenti.
Costituendo con il patto coniugale una piccola chiesa, gli sposi – consacrati dal Battesimo e capaci, per questo, di compiere gesti significativi e operatori di salvezza – met-

tono in azione *un momento-forte* della sacramentalità ecclesiale, un sacramento in senso stretto, di cui, in forza del sacerdozio comune, essi sono i ministri.

Questo sacramento non termina con il gesto che sigla il patto coniugale. È un *sacramento permanente.* Esso produce un « vincolo sacro » o soprannaturale (GS, n. 48), che unisce in Cristo la nuova famiglia e le dà stabilità definitiva. Secondo alcuni teologi (Scheeben), il Matrimonio sarebbe un *sacramento di consacrazione,* cioè uno di quei sacramenti per mezzo dei quali « siamo consacrati ad un compito soprannaturale e veniamo a occupare una posizione speciale e permanente nel Corpo Mistico di Cristo » (M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo,* Brescia 1953, p. 422).

Ma altri autori pensano che il carattere permanente del sacramento non venga solo da qualcosa di estrinseco al segno sacramentale (come sarebbe questa consacrazione o vincolo sacro), ma dal segno stesso che non si esaurirebbe nel patto coniugale o nella sua stipulazione, ma continuerebbe nel mutuo amore dei coniugi e nella loro paternità-maternità, facendo della famiglia una specie di *sacramento vivente* (cf G. BALDANZA, *Il Matrimonio come sacramento permanente,* in: AA. VV., *Realtà e valori del sacramento del Matrimonio,* Roma 1976; H. RONDET, *Introduction à l'étude de la théologie du Mariage,* Paris 1960; E. RUFFINI, *Spunti per una rilettura della teologia del Matrimonio,* in: AA. VV., *Evangelizzazione e Matrimonio,* Napoli 1975).

Pur salvaguardando come vuole il documento « Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio » della CEI (n. 39) l'unicità del momento iniziale — che non è solo un cominciamento cronologico, ma una sorgente e un fondamento —, ci sembra innegabile il legame esistente tra l'amore coniugale e il segno sacramentale del Matrimonio, tale a sua volta in vista della sua capacità di rappresentare-riprodurre il legame sponsale Cristo-Chiesa.

In questa visione, il sacramento entra nel cuore della vita familiare, elevando la sua fecondità e facendo di essa una fecondità soprannaturale, per cui ognuno diventa in essa grazia per ogni altro.

Possiamo ricuperare qui il discorso iniziale sull'influsso della famiglia nell'educazione dei figli alla fede.

Come mai questa fecondità spirituale, che dovrebbe venire alla famiglia dalla grazia sacramentale, rimane spesso talmente impercettibile da far pensare che essa sia in realtà del tutto inoperante?

Il sacramento opera in proporzione dell'autenticità della fede, vissuta nella famiglia. Ma l'autenticità della vita e la forza dell'esperienza sono anche la risorsa educativa più efficace della famiglia.

Questo significa che il *contributo specifico della famiglia alla educazione dei figli alla fede* non può essere principalmente la trasmissione tematizzata e sistematica del sapere della fede — per la quale a troppi genitori mancano le necessarie qualità e un adeguato bagaglio nozionale —, quanto invece la *trasmissione di uno stile di vita secondo la fede,* per il quale la famiglia è sempre il soggetto privilegiato, purché questa fede si trovi e operi davvero nel suo quotidiano.

« In questa prospettiva la famiglia e la Chiesa si richiamano a vicenda perché mentre la seconda dice *che cosa si deve credere,* la prima comunica *che cosa significa credere...* L'ortoprassi della famiglia deve ispirarsi all'ortodossia della Chiesa, ma l'ortodossia della Chiesa deve verificarsi nell'ortoprassi della famiglia » (E. RUFFINI, *Per una rifondazione della teologia della famiglia,* in: *Un Sinodo per la famiglia,* Milano 1980, pp. 118-119).

5. Missione della famiglia nella Chiesa

Questa fecondità di grazia è però chiamata a travalicare i confini della famiglia per

raggiungere tutta la comunità ecclesiale, e in certo senso tutta la famiglia umana. Ogni sacramento, insieme a un dono di grazia, conferisce una certa *missione ecclesiale.*

Il Battesimo, ad esempio, inserendo nel nuovo popolo di Dio, conferisce una *consacrazione* nella quale è incluso un « *munus sacerdotale* », che abilita il credente a fare della sua vita un sacrificio santo gradito a Dio (GS, n. 10). Inoltre essa include un « *munus propheticum* », che fa dei battezzati una testimonianza vivente del Vangelo nella Chiesa e per conto della Chiesa.

Il Battesimo rappresenta per i credenti tutti una *vocazione alla santità* e alla perfezione della carità (GS, n. 41); questa vocazione alla santità comporta anche una partecipazione alla missione della Chiesa. Su di essa si fonda il contributo dei laici alla costruzione della Chiesa (GS, n. 33).

Ma la santità del laico e la sua partecipazione alla missione della Chiesa ha *una tonalità specificamente laicale, un'indole secolare* per cui essi vivono la loro santità ed esercitano la loro testimonianza profetica e il loro compito sacerdotale nell'esperienza del profano contribuendo allo sviluppo delle realtà terrene.

Questo vale in modo particolare per i membri della famiglia cristiana.

Il sacerdozio dei fedeli e il « munus sacerdotale » e « propheticum » ricevono in loro una consistenza nuova per il fatto che in essi, sulla consacrazione battesimale, si innesta quella matrimoniale: « Il sacramento conferisce al sacerdozio degli sposi una caratterizzazione particolare. La grazia che gli sposi ricevono e che li configura al mistero di feconda unione del Cristo e della Chiesa, è per vivere più intensamente la loro comunione e per l'accettazione e l'educazione della prole.

Il loro sacerdozio si eserciterà perciò in modo del tutto particolare, e cioè secondo un contenuto e uno stile del tutto proprio, desunti dalle realtà che caratterizzano la loro esistenza coniugale » (G. PIANA, *Famiglia comunità di fede*, Roma 1970, p. 73).

La famiglia diventa *il santuario di una liturgia domestica il cui contenuto è la sua stessa vita* in quanto familiare.

Di conseguenza i coniugi diventano in modo nuovo partecipi della missione della Chiesa:

– *all'interno della Chiesa stessa*: in quanto strumenti della sua fecondità, attraverso la generazione e l'educazione cristiana della prole;

– *nei confronti del mondo*: in quanto Chiesa per il mondo, nell'esercizio del « munus propheticum », così delineato dalla *Lumen Gentium*: « La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata, così con il suo esempio e la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità » (n. 35).

6. La famiglia e la società civile

Questo compito nei confronti del mondo ci costringe a vedere qualcosa sui *rapporti tra la famiglia e le altre comunità storiche*, di cui è fatto il mondo, a cominciare dalla società civile e dallo Stato.

La famiglia *offre una prefigurazione* del Regno in quanto *comunità-comunione, ma non è la comunione del Regno.*

Neppure la Chiesa lo è. L'umanità cammina verso la comunione del Regno strutturandosi in una molteplicità di forme di convivenza parziale, organicamente collegate tra di loro (di un collegamento che non esclude tensioni anche gravi), con funzioni e significati assai diversi.

L'evoluzione storica di questi ultimi secoli ha ingigantito il ruolo sociale e culturale di convivenze diverse da quella familiare, in modo particolare della *società civile e dello stato*, in cui la società civile si struttura giuridicamente, e della *nascente comunità politica internazionale*, che rappresenterà pro-

babilmente l'esito ultimo di questo progressivo « serrate le file » della storia.
La famiglia vive a volte in modo conflittuale e magari drammatico il problema del suo rapporto con tutte queste forme di convivenza sociale.
La famiglia cristiana si sente partecipe in modo specifico *della missione profetica della Chiesa* nei confronti di queste comunità e vi partecipa proprio in quanto comunità; comunità debole, se si vuole, povera di potere e di efficienza, ma ricca di possibilità comunitarie e capace quindi di uno specifico richiamo profetico a quella comunione in cui ogni uomo è accettato incondizionatamente, perché uomo. Tale comunione è la carenza più vistosa delle altre forme di convivenza.
La famiglia *non ha una soluzione propria* ai problemi politici, economici e sociali che pure l'investono di contraccolpo. Essa offre alla società civile il suo *contributo specifico di profezia*, cioè di denuncia e di prefigurazione. Essa proclama nei confronti di ogni altra forma di convivenza il « ma io vi dico » del Vangelo. E, come il Vangelo, non per condannare, ma per indicare la strada della salvezza.
In un mondo dove il vivere insieme sta sotto l'insegna dell'efficientismo e del potere, dell'affermazione di sé a spese degli altri, e della lotta di ognuno contro tutti, la famiglia proclama il Vangelo *realizzando un modello alternativo di convivenza* che annuncia la comunione del Regno.

7. Si può parlare di ministero familiare?

Alcuni teologi amano configurare la missione ecclesiale della famiglia in un ministero, parallelo e analogo ai *ministeri ordinati*, cioè al diaconato e al presbiterato (D. TETTAMANZI, *Il ministero coniugale*, Roma 1978; G. CAMPANINI, *Il ministero della coppia coniugale*, in « Catechesi », 1976/3, pp. 41-47).
Ministero vuol dire semplicemente *servizio*; ma in senso tecnico significa *servizio qualificato all'interno della Chiesa, per la fede della Chiesa, a nome e per conto della Chiesa.*
Anche qui il punto di partenza è *il carattere ministeriale di tutta la Chiesa*, che non esiste per sé ma per il Regno e per il mondo; non esiste per essere servita, ma per servire.
La partecipazione della famiglia alla missione della Chiesa la mette al servizio della fede e del Vangelo, cioè al servizio della salvezza del mondo. E questo con un servizio specifico, qualificato, svolto nella Chiesa e per conto della Chiesa, fondato su un carisma legato a un sacramento.
Il discorso ha quindi una sua legittimità e attende solo di essere fatto funzionare sul serio, restituendo in pratica (e non solo a parole) alla famiglia il suo ruolo di *soggetto e non solo di oggetto della pastorale ecclesiale.*

Concludendo

È da questa lettura della realtà « famiglia » che deve muovere, crediamo, il discorso morale come quello pastorale sulla famiglia, per evitare da una parte lo scoglio del *moralismo* e dall'altra quello dell'*empirismo*. La famiglia, in fondo, è chiamata solo a essere quello che è nella sua consistenza creaturale, in Cristo e nella Chiesa, per il mondo.
È chiamata a essere se stessa nella luce del Vangelo che, mentre le rivela il mistero della sua vera realtà, la provoca in modo nuovo e le chiede risposte inedite, non sempre codificabili in norme morali troppo rigide.

SUSSIDI

Per una catechesi «vocazionale»

Indicazioni contenutistiche e suggerimenti metodologici

LUIGI GUGLIELMONI

Catechesi e vocazione

In questi anni, i vescovi italiani hanno pubblicato vari pronunciamenti pastorali sul tema vocazionale in senso stretto, anche se questi non sono stati ancora sufficientemente approfonditi nella riflessione e tradotti nella prassi. Ricordiamo in particolare « La preparazione al sacerdozio ministeriale » del 1972; il « Piano pastorale per le vocazioni in Italia » del 1973 e in quello stesso anno il documento « I ministeri nella Chiesa »; le « Conclusioni operative del Convegno nazionale sui seminari e le vocazioni sacerdotali » del 1975, approvate dal Consiglio Permanente della CEI. L'anno seguente uscì « Evangelizzazione e Ministeri ». Infine, nel 1979, è uscito il documento pastorale « Seminari e vocazioni sacerdotali », e nel 1980 « La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana ».

La catechesi è spesso chiamata in causa in questi documenti, sia nella loro parte di analisi dell'attuale situazione ecclesiale italiana, sia nella loro parte propositiva di contenuti e di metodologia.

Recentemente il maggior impegno della Chiesa italiana nell'evangelizzazione (SVS n. 1), la ripresa dei gruppi e movimenti giovanili cristiani, il rinnovamento della catechesi con la pubblicazione dei nuovi catechismi dei fanciulli e dei giovani, la rivalorizzazione della comunità parrocchiale e della chiesa locale, la riscoperta dei vari ministeri e delle diverse vocazioni all'interno dell'unica Chiesa, la scarsità dei sacerdoti, i molteplici richiami del Papa Giovanni Paolo II, possono e devono interrogare la catechesi in rapporto appunto alla dimensione vocazionale.

La catechesi, infatti, è per natura sua « vocativa » in quanto annuncia la Parola di Dio, che chiama all'ascolto e alla risposta ogni persona. La catechesi veicola la « bella notizia » di Cristo, che ha come destinatario e protagonista l'uomo in situazione di salvezza. In questo senso, la catechesi deve essere anche provocatrice e permanente, se vuole evitare che i fedeli si addormentino o si adagino nel presente.

La catechesi tende ad aiutare l'uomo a mettersi in condizione di interiorizzare e personalizzare l'orientamento che il Padre imprime ad ogni esistenza umana, stimolandone l'adesione.

L'uomo è chiamato ad attuare un progetto divino, è il realizzatore di un disegno che si disvela gradualmente e di cui prende coscienza in proporzione dell'offerta di motivi illuminanti e intellegibili. La catechesi scava

nel mistero che avvolge le intenzioni di Dio a riguardo di ogni fanciullo e di ogni adulto. E poiché il messaggio della catechesi è essenzialmente Gesù Cristo, ne consegue che la visione evangelica della vita nelle sue attuazioni più perfette ed eroiche — quali sono il sacerdozio, la vita consacrata e il celibato ecclesiale — cerca nella catechesi stessa i canali più efficienti della sua manifestazione. Ogni vocazione nella Chiesa, dalla forma più comune a quella più specificamente ministeriale, ha bisogno dei servizi della catechesi. Infatti, se scegliere è rispondere ad una chiamata, occorre anzitutto annunciare e creare le disposizioni per rispondere. Per avere coscienza di essere oggetto di elezione ai ministeri sacramentali e alla sequela più totale del Cristo nei consigli evangelici, è indispensabile la catechesi.

E dicendo « catechesi », intendiamo un'intera comunità che crede, ama e spera, diventando così il primo luogo di esplorazione e di accertamento del dono vocazionale.

In queste note si pone l'attenzione al tema vocazionale soprattutto in riferimento ai fanciulli e ai giovani, e quindi, di riflesso, alle famiglie e alla parrocchia.

Ribadiamo inoltre che qui si intende in senso proprio e specifico il termine « vocazione », come indicante scelte di speciale consacrazione.

I « CONTENUTI » DELLA CATECHESI VOCAZIONALE

Il centro di riferimento di ogni catechesi è sempre e soltanto Gesù Cristo, visto non come un personaggio storico da studiare, ma come una Persona vivente, l'Amico con cui si dialoga e che si sente vicino, il Modello a cui si ispirano le proprie scelte, l'Evento che può orientare tutta l'esistenza.

Il Cristocentrismo, da esplicare nella catechesi-spiritualità-liturgia, è il contesto più adatto per il sorgere di una vocazione di speciale consacrazione (RdC, nn. 38, 56-57).*

In molti spunti, il Catechismo dei fanciulli aiuta il ragazzo a « incontrare » il Gesù del Vangelo, che si è fatto uno di noi condividendo la nostra vita (CdF/1, pp. 32-41), che è venuto per togliere il peccato del mondo (CdF/1, p. 37), che è buono e potente come il Padre (CdF/1, p. 59), di cui compie sempre la volontà (CdF/1, p. 52 e CdF/2, p. 85). Un Cristo, che vuol fare di tutti una sola famiglia (CdF/1, p. 35), che è il segno più grande dell'amore del Padre per gli uomini (CdF/1, p. 69), che è morto e risorto continuando ad essere presente nella Parola, nel Pane e nel Perdono (CdF/1, pp. 79, 121, 144-145), che insegna ad amare Dio e i fratelli capovolgendo i criteri del mondo (CdF/2, pp. 64-67).

Un Cristo, ancora, che chiama sempre nuove persone a seguirlo (CdF/2, pp. 8-10) e le invia come suoi testimoni nel mondo (CdF/3, p. 108ss), che guida la Chiesa attraverso il suo Spirito (CdF/3, pp. 85-91), che rende attivi i credenti nell'attesa della sua venuta definitiva (CdF/3, pp. 152-154). Un Cristo, infine, che è segno di contraddizione per tutti (CdG, c. 10), che è la risposta vera al mistero della vita (CdG, p. 4), che apre a un'esistenza nella fede (CdG, c. 17), che muta i rapporti (CdG, cc. 20-21) e dà un senso nuovo alla storia (CdG, c. 22). Gesù è il vero sacerdote, che fa dell'annuncio la

* *Il rinnovamento della Catechesi* (RdC); *Il catechismo dei fanciulli* (CdF); *Il catechismo dei giovani* (CdG); *Seminari e vocazioni sacerdotali* (SVS).

ragione della sua esistenza (CdF/2, pp. 46-47), raduna i fedeli (CdF/2, pp. 80-81) ed offre se stesso al Padre (CdF/2, pp. 82-83), invia i suoi collaboratori agendo attraverso di loro (CdF/2, pp. 10-11 e 142ss). In queste pagine esemplificative, Gesù non appare come favola per i bambini o un mito o uno slogan, ma un punto chiave per ogni tempo ed ogni persona, un invito alla vita e alla gioia, un'occasione di rinnovamento. Il Cristo si presenta veramente come l'Uomo Nuovo e Perfetto, di cui innamorarsi e da seguire nel quotidiano (CdF/3, pp. 123-124). La catechesi è « vocazionale » dunque se non si riduce a una fredda trasmissione di verità da credere, ma stimola all'incontro personale col Cristo.

IL REGNO DI DIO

La predicazione di Gesù è incentrata sul « Regno di Dio » (CdG, c. 6), che è capace di dare vero senso alla vita e quindi va anteposto ad ogni altra realtà (CdF/2, p. 71). È il Regno da accogliere nella conversione e da lasciar fruttificare nelle disponibilità al Signore (CdF/2, p. 99). Gesù annuncia il Regno che è « giunto in mezzo a noi » e cresce nel mondo per la salvezza di tutti (CdF/3, p. 22), il Regno che è già presente ma non ancora pienamente realizzato (CdF/3, pp. 152-153), il Regno che permette di dare il giusto peso ad ogni cosa creata (CdF/3, pp. 138-140, CdF/2, pp. 154-155).
Si tratta di un Regno che è caratterizzato dall'amore a Dio e al prossimo (CdF/2, pp. 60-61), che prende la forma di un banchetto (CdF/2, p. 101), che è aperto a tutti (CdF/1, p. 37), che va riscelto ogni giorno (CdF/2, pp. 8-10), che è ripresentato dalla Parola e dall'Eucaristia (CdF/1, pp. 79, 112-113), che va continuamente invocato nella preghiera (CdF/1, pp. 129-132). Infine, un Regno che è annuncio del perdono di Dio (CdG, pp. 66-70), inizio di una nuova creazione (CdG, c. 8), giudizio sulle opere dell'uomo e sulla storia (CdG, c. 22).
Dunque, il Regno è una concretizzazione e una specificazione della persona e dell'opera di Gesù. Aderire al Signore è accogliere il suo Regno, in tutta la sua ricchezza. Il Regno è anzitutto e sempre opera di Dio, ma coinvolge anche i credenti; è un fatto oggettivo, ma che tende a diventare soggettivo. Il Regno deve scuotere e interessare, deve suscitare meraviglia e passione.
La catechesi vocazionale è la riproposizione del Regno, che è il bene maggiore per il quale conviene sacrificare ogni altra realtà (CdF/2, p. 10). Parlare di fede, di Chiesa, di vocazione non significa dunque trattare di un progetto organizzativo umano, ma prendere sul serio la novità del Regno, che il Padre ha introdotto nella storia attraverso Gesù. Ogni catechesi vocazionale che volesse prescindere dal Regno sarebbe insostenibile, perché mancherebbe del suo originario fondamento, del suo necessario sostegno e della sua ultima finalizzazione.

LA CHIESA

La catechesi vocazionale non è « istruzione », ma tende a immettere più profondamente nella vita della comunità, ad aprire al senso della chiesa locale, a favorire il senso di corresponsabilità, a promuovere l'assunzione di servizi, a nutrire l'appartenenza a Cristo nella Chiesa. La vocazione di speciale consacrazione può crescere veramente soltanto là dove la Chiesa è sentita come propria famiglia. È certo inaccettabile l'assioma « Cristo sì, Chiesa no », ed è significativo che il sottotitolo dei nuovi catechismi dica « per la vita cristiana ».
Nel CdF/1 (pp. 91-93) la Chiesa appare come una famiglia raccolta attorno a Cristo e formata da bambini, genitori, sacerdoti, malati, vescovo. La Chiesa accoglie ogni persona attraverso il Battesimo e l'aiuta a crescere (CdF/1, pp. 97-104; CdF/2, pp. 126-130); la nutre con la Parola e con l'Eucaristia (CdF/1, pp. 110-122); la invita a far festa nel nome del Signore (CdF/2, pp. 13-14) e a trasmettere agli altri questa gioia (CdF/2, pp. 110-111). Il CdF/2 (pp. 113-

120) precisa bene che « la Chiesa vive nelle nostre case, nella comunità parrocchiale, ed è diffusa nel mondo intero ».
La Chiesa, modellata sulla prima comunità di Gerusalemme (CdF/3, pp. 10-11), fa vivere rapporti nuovi in Cristo Gesù (CdF/3, pp. 62-64), è sostenuta dall'azione dello Spirito (CdF/3, pp. 86-93), che suscita in essa diversi ministeri (CdF/3, pp. 108-118) e dà una forza nuova ai cristiani nel mondo (CdF/3, pp. 144-151). Una Chiesa, volutamente fondata da Gesù (CdG, c. 11), per generare una nuova esistenza (CdF, c. 18) e che viene fatta oggetto di professione di fede (CdG, p. 313).
Il senso di appartenenza alla Chiesa chiama dunque in causa la liturgia, la dimensione caritativa, la missionarietà, la diversità e l'unità delle vocazioni. Non ci sono quindi vocazioni più importanti ed altre di minor valore, perché tutte si radicano nella medesima ed unica comunità. Nessun credente può vivere la propria vocazione come libero professionista, perché questo snaturerebbe il senso della vocazione stessa, che è contemporaneamente frutto ed espressione della Chiesa. La Chiesa dà a ogni vocazione una dimensione fondamentale di storicità e di concretezza, di organicità e di continuità.

I VALORI ISPIRATORI

La sequela del Cristo nell'oggi della Chiesa chiede ad ogni credente una scelta, fatta di rinuncia e di coraggio. Ma questo è soprattutto vero per la vocazione di speciale consacrazione: è una proposta affascinante e insieme esigente, che viene attuata dalla potenza dello Spirito, ma coinvolge pure tutta la personalità del credente.
Il discepolo di ieri e di oggi è chiamato a testimoniare con franchezza la sua fede in Cristo (CdF/1, pp. 63, 84-85), a superare la sua chiusura egoistica (CdF/1, p. 89), a mettere ovunque Dio al primo posto (CdF/1, p. 126), a crescere insieme ai fratelli (CdF/1, p. 104), a mettersi a disposizione degli altri (CdF/2, p. 49).
Chi segue il Signore tende ad essere trasparente con se stesso (CdF/1, p. 73), ad approfondire la sua fede (CdF/2, p. 99), a coltivare i doni ricevuti (CdF/3, p. 98), ad avere il coraggio della verità (CdF/3, p. 134 e CdG, c. 1), a saper perdonare (CdF/3, p. 136), ad acquistare la vera sapienza (CdF/3, p. 127, CdG, c. 17), ad essere disponibile al sacrificio e a mettersi al servizio degli altri vivendo bene la propria vocazione (CdF/3, pp. 108-120). Infine, dà del tempo alla preghiera (CdF/3, p. 114) e si ispira a modelli di vita che sono il frutto dell'azione di Dio (CdF/3, pp. 33-37).
Sull'esempio del Cristo, di Maria e dei santi, quella del vero credente non può essere una personalità menomata, ma piuttosto una personalità ricca, caratterizzata da un profondo amore a Dio e all'uomo, da un'intensa vita interiore. Chi dunque si consacra a Dio, vive già i segni della « creatura nuova », che supera la mentalità egoistica, sconfigge il primato del possedere e dell'affermarsi ad ogni costo, spezza la ristrettezza del proprio piccolo mondo, si abitua a osservare i veri bisogni altrui.
Può essere utile confrontare queste prospettive di vita offerte dal CdF e dal CdG con i grandi valori che soggiacciono alla vita religiosa e al ministero presbiterale (SVS, n. 51-56) e vi si troverà una profonda corrispondenza. Il documento infatti mette in risalto la coscienza del primato dei valori spirituali, l'impegno appassionato per la vita degli uomini, la dedizione ai fratelli, la scelta radicale della povertà e della verginità, l'apertura comunitaria e universalistica, la definitività del proprio sì.
Chi oggi sceglie di abbracciare la vocazione di speciale consacrazione non è certo un rinunciatario o un conformista, ma deve avere una sua identità, che si basa su perenni valori umani e cristiani.

CHI COINVOLGERE NELLA CATECHESI VOCAZIONALE

Dopo aver ricordato la responsabilità di tutti i credenti verso l'accoglienza della vocazione, il recente documento SVS al n. 49 segnala la « necessaria compresenza e collaborazione di tutti coloro che svolgono una funzione educativa ». Pur affermando chiaramente che la vocazione è un dono e un mistero, va ribadita l'importanza della risposta corresponsabile del chiamato, che va aiutato dalla famiglia, dal catechista, dal sacerdote.

LA FAMIGLIA

La prima dunque a essere coinvolta direttamente è la famiglia, « che ha il compito esaltante di creare al proprio interno le condizioni adatte alla ricerca della vocazione: condizioni che rispettino una ben orientata libertà dei figli e che stimolino al confronto con la iniziativa del Signore e con il suo progetto sul mondo ». Dal Battesimo realmente vissuto hanno origine e sviluppo, a opera di Dio, le varie vocazioni specifiche: al matrimonio, alla vita religiosa e al sacerdozio. I genitori cristiani vanno aiutati a credere che i loro figli, pur non avendo ancora fatto una scelta di vita definitiva, sono tuttavia soggetti capaci di ricevere da Dio l'invito particolare a fare una specifica scelta di vita, quale può essere quella sacerdotale o religiosa. Il documento richiama pure la preghiera, che aiuta i genitori « ad accettare nella fede il distacco dal figlio che fosse chiamato ».

Per favorire la vocazione di un ragazzo/a è molto importante che nella famiglia vi sia il giusto clima di fede. Questo si esprime in un'adeguata valutazione del denaro, del lavoro, della scuola, del catechismo, dei grandi valori della vita. Da parte dei genitori è esigita dunque una grande stima della vita, una vicinanza assidua ai ragazzi in crescita, la ricerca del vero bene dei figli e non l'appagamento dei propri sogni non attuati. È esigito ancora un progetto educativo, che contempla il sacrificio e i grandi ideali, prestando la propria opera di genitori al futuro che Dio ha pensato per i figli, al di là di ogni attaccamento possessivo o di ogni atteggiamento autoritario su di loro. Chi conosce la situazione religiosa della famiglia attuale italiana, comprende quanto lavoro resti ancora da fare. La quasi totalità dei genitori, infatti, si limita a mandare i figli al catechismo per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, senza però lasciarsi coinvolgere in quest'occasione di grazia e senza impegnarsi a favorire una continuità educativa per loro. Eppure è importante riaffermare che la famiglia, « chiesa domestica », è mediatrice e matrice di vocazioni.

I CATECHISTI

Altre persone, vicine ai ragazzi e maggiormente interessate alla catechesi e alla pastorale vocazionale, sono i catechisti, gli educatori, gli insegnanti. Questi, « non solo devono trattare esplicitamente della vocazione al presbiterato, ma curarne una familiare consuetudine, perché ciascuno sia aiutato a tenerla in viva e decisiva considerazione nelle scelte che va maturando per il suo futuro ». Il catechista deve prospettare tutte le vocazioni, non escluse quelle di speciale consacrazione, tenendo conto della maturità dei suoi ascoltatori. In particolare il

CdF/3 (pp. 107-118) presenta la vocazione fondamentale del cristiano, ma offre anche una buona catechesi sulle vocazioni specifiche della famiglia, della vita sacerdotale, della consacrazione negli istituti religiosi e in quelli secolari, del mandato missionario.
Ogni catechista deve sentirsi animatore vocazionale nella propria parrocchia e nel gruppo di ragazzi che la comunità gli ha affidato. Egli è di grande aiuto nel superamento di una concezione statica della vocazione di speciale consacrazione, che la presenta come un dono già perfettamente confezionato in cielo, senza più bisogno di riflessione e di confronto, di scelta e di rinuncia.
La dimensione vocazionale deve entrare maggiormente nella catechesi spicciola e settimanale, dove il ragazzo va aiutato almeno a sfatare i preconcetti e le false opinioni, che spesso assume dall'ambiente circostante circa il tema della vocazione.
Del problema delle vocazioni devono essere espressamente informati e incaricati i catechisti.
Senza doverne parlare tutte le volte, il tema « vocazione » emerge da tanti spunti del catechismo, dalla lettura del Vangelo, dal commento dei fatti, dalla vita di persone portata come esempio.

I SACERDOTI

Infine, il n. 50 è dedicato ai sacerdoti, ai quali si ricorda di rispettare « l'integrità dell'annuncio del Vangelo, che comprende anche l'appello a seguire Cristo nel suo ministero pastorale ». Si invita pure a « non temere di scendere in mezzo ai nostri giovani e chiamare con esplicito coraggio ».
Si afferma nel documento che « lo zelo e la gioia interiore quali si esprimono nella vita sacerdotale rappresentano, con la forza della loro testimonianza, un'evidente e affascinante proposta vocazionale ».
La figura del sacerdote non rappresenta più oggi un modello affascinante e appetibile. Nonostante l'attuale crisi dei valori, il calo di fede, il bombardamento materialistico e pornografico, è ancora molto importante incontrare sacerdoti e religiosi appassionati della loro vocazione. Forse, ci sono troppi evangelizzatori timidi, pessimisti, rassegnati, privi della gioia della Risurrezione, incapaci quindi di suscitare e coltivare vocazioni per l'impegno a tempo pieno per Dio e per i fratelli. Il primo modo di essere animatore vocazionale per un sacerdote è vivere intensamente il proprio ministero, lasciando trasparire nell'omelia, nei dialoghi personali, negli incontri di gruppo la gioia di questa scelta, che ogni giorno va rifatta con dedizione.
La catechesi vocazionale riguarda in modo speciale il vescovo, che è il primo responsabile dell'esperienza cristiana locale, colui che chiama i ragazzi a far pienamente parte della Chiesa attraverso la Confermazione e ultimamente attraverso il sacramento dell'Ordine.
Infine, anche la parrocchia, le associazioni e i gruppi ecclesiali vanno egualmente corresponsabilizzati sul tema vocazionale. In essi infatti ognuno impara a vivere tra gli altri e per gli altri, con motivazioni di fede. La vita del gruppo permette di accostarsi sempre più e meglio al mistero della Chiesa e delle sue necessità pastorali, come pure al mistero dell'uomo, che è essenzialmente bisognoso della salvezza di Dio.

ORIENTAMENTI OPERATIVI

UNA CATECHESI BIBLICA

Il tema della vocazione di speciale consacrazione è particolarmente difficile da svolgere con efficacia. Il valore dei consigli evangelici, della dedizione a Dio e agli altri, della scelta definitiva, del compromettersi con la vita della Chiesa, anche se annunciato a parole, resta facilmente in superficie, fa fatica a essere interiorizzato dagli uditori. Per questo, il documento ai nn. 57-60 presenta alcune iniziative « che sembrano indispensabili per non esporsi da un lato al rischio della sterilità e dall'altro al rischio del proselitismo utilitaristico ». Pur consapevoli dell'importanza di elaborare in ogni diocesi un piano pastorale per le vocazioni, da portare avanti in sintonia con gli altri organismi pastorali (l'ufficio per la famiglia, la liturgia, le missioni, la scuola, i movimenti giovanili cristiani...), noi ci soffermiamo sugli aspetti prettamente catechistici del problema. Inoltre, le indicazioni qui presentate hanno solo un valore di « sussidio », di punto di partenza, perché il più resta ancora da costruire nello spirito, con pazienza.
È anzitutto essenziale che un'adeguata catechesi sulla vocazione parta dai fondamenti biblici.
Il riferirsi alla Scrittura e al mistero di ogni chiamata di Dio è più importante di qualunque altra analisi sociologica.
Si possono scegliere con i ragazzi i salmi vocazionali e drammatizzare i brani che ripresentano la vocazione dei profeti e degli apostoli.
Si può utilmente costruire insieme l'identikit del discepolo, traendone le caratteristiche dai testi evangelici e paolini. Per i catechisti si può preparare un apposito sussidio, che li aiuti a leggere in chiave vocazionale gli stessi catechismi.
È bene anche imparare alcuni canti che sviluppano specificamente il tema vocazionale.
Oltre che biblica, la catechesi vocazionale deve essere modellata sui documenti conciliari, che esprimono la fede della Chiesa. Alcuni brani della « Presbyterorum Ordinis », « Apostolicam Actuositatem », « Optatam Totius », « Perfectae caritatis » si prestano bene sia come stimolo di preghiera che di discussione, anche per adolescenti e giovani.

UNA CATECHESI LITURGICA

La catechesi relativa al ministero sacerdotale o alla vita religiosa va organicamente inserita nel piano più vasto dell'annuncio cristiano, evitando però di fermarsi ai grandi e generici valori cristiani, ma sottolineando bene anche la chiamata di speciale consacrazione (SVS, n. 58).
Crediamo sia più valido inserire continuamente il messaggio vocazionale nello svolgimento normale della vita della comunità che non attuare iniziative straordinarie ed isolate. Pertanto, è molto efficace la catechesi che porta a scoprire la dimensione vocazionale in ogni sacramento e tempo liturgico. Ad es., il Battesimo, come fondamento di ogni vocazione; l'Eucaristia, come unità organica delle varie vocazioni con il ruolo particolare del sacerdote; la Confermazione, come occasione per rinnovare la vocazione battesimale, l'impegno di servizio ecclesiale e la conversione continua a Dio.
La Confessione frequente è di grande aiuto al ragazzo nella scoperta e nella verifica dei

segni di vocazione, che il Signore pone nel suo cammino. Così pure il Matrimonio, l'Ordine, e l'Unzione, che è l'ultimo appello di Dio all'uomo.
La stessa cosa dicasi per i tempi liturgici. L'Avvento, ad es., è il tempo della chiamata, che trova il suo modello in Maria; la Quaresima sottolinea l'impegno di liberazione per l'uomo; la Pentecoste evidenzia l'azione dello Spirito, che chiama tutti in forme diverse; il Tempo ordinario rende attenti ai segni di vocazione che il Signore pone nel quotidiano. Conviene pure valorizzare le feste dei santi, che presentano modelli di vocazioni realizzate in persone, situazioni e modi differenti.

LA PREGHIERA

Altre significative circostanze da valorizzare sono la giornata mondiale delle vocazioni, la giornata del seminario, la giornata missionaria mondiale, ordinazioni sacerdotali e loro anniversari, professioni religiose, celebrazione del Giovedì Santo e Veglia di Pentecoste.
Richiamare l'efficacia della preghiera per le vocazioni significa riaffermare che ogni vocazione è dono di Dio, e impedire che la pastorale vocazionale si riduca a un piano di programmazione tecnica (*Mt* 9,37-38; *Lc* 6,12-13 e 10,2).
Nelle intenzioni di preghiera, anche nella messa domenicale, dovrebbe spesso ricorrere la preghiera per gli attuali sacerdoti della comunità, per i missionari che sono conosciuti nella parrocchia, per le religiose e i religiosi residenti nelle vicinanze. È sempre molto efficace il far vivere a un gruppo di adolescenti e giovani un incontro di preghiera e di dialogo con una comunità viva di monaci o di suore contemplative o attive. Possono servire anche mostre, dibattiti, giornate di studio o di preghiera sulla vocazione. Sia il mese di maggio che la Via Crucis possono essere impostati in prospettiva vocazionale.
Una parte notevole assume la direzione spirituale, per aiutare i preadolescenti e i giovani a uscire dall'anonimato del gruppo e a discernere gli appelli personali dello Spirito. Soprattutto alla fine della terza media e della scuola superiore, conviene prevedere un incontro di orientamento vocazionale, che aiuti i preadolescenti e i giovani a guardare con serietà e con spirito di fede al loro domani.

ALTRE INIZIATIVE

Nei gruppi di catechismo, può essere utile formulare con i ragazzi alcune domande da rivolgere poi, in forma di intervista, ad alcuni sacerdoti, religiose, genitori, giovani e seminaristi, valutandone le risposte. A questo proposito, un ottimo sussidio è dato dall'inserto « Operai per il regno di Dio » in « Mondo Erre » n. 9/1976. È interessante anche intervistare i genitori dei sacerdoti. Può essere utile un incontro con le persone che il vescovo ha incaricato della pastorale vocazionale in diocesi, e che possono avere una competenza e un'esperienza specifica in materia.
In particolare i cresimandi, che con la Confermazione entrano più direttamente nel vivo della comunità, possono vivere un incontro con il loro parroco, che essi in genere conoscono solo superficialmente, senza avvertire la bellezza e la difficoltà del suo servizio nella comunità.
Così pure è molto significativo mantenere una regolare corrispondenza con un missionario, leggendone le lettere nella messa domenicale, o avvicinare suore di clausura o dedite al servizio degli ultimi.
Il tema vocazionale va presentato anche ai genitori dei ragazzi del catechismo, negli appositi loro incontri.
Nelle parrocchie dove sono presenti seminaristi e religiosi, si deve dare loro un'adeguata valorizzazione. Conviene, ad es., che tra i vari catechisti vi sia anche una suora, non tanto per colmare un vuoto ma per esprimere più chiaramente una vocazione di speciale consacrazione. Con i ragazzi si può

vivere una giornata comunitaria in seminario, così da evitare vari preconcetti nei suoi confronti e far conoscere la sua funzione nella comunità diocesana (SVS, nn. 79-80).
Una lettura molto significativa e facile, da consigliare, sia a livello personale sia nei gruppi di catechismo, è G. SANGALLI, *Don Cesare, prete a diciannove anni;* oppure P. G. ACCORNERO, *Prete a 19 anni* (entrambi della Elle Di Ci).
Durante campi scuola o incontri di orientamento vocazionale, si possono valorizzare alcuni slogan brevi e incisivi, quali: *Il Signore conta anche su di te; Prete, perché no?*; *Maestro dove abiti?*; *Vieni e seguimi*; *Crescere è rispondere*; *A tempo pieno per Dio e per gli altri*; *Liberi per impegnarsi...*
A catechismo e nei gruppi giovanili è bene anche fare una ricerca su qualche persona consacrata, che nel recente passato ha lasciato un profondo segno positivo nella propria città o zona.
Se lo si ritiene opportuno, si può anche proporre nella diocesi un anno vocazionale o in parrocchia una settimana vocazionale, per coinvolgere tutta la chiesa locale su questo problema, per approfondire la dottrina sulla diversità delle vocazioni nella Chiesa, per aiutare ogni credente ad assumere il proprio ruolo secondo i doni ricevuti, per promuovere la stima per le vocazioni di speciale consacrazione e la disponibilità ad abbracciarle con coraggio.

Per il futuro

L'attuale diminuzione delle vocazioni rivela la crisi di una concezione vocazionale della vita, il venir meno di una prospettiva di fede per la progettazione dell'esistenza. Mancando la consapevolezza che la vita è dono di Dio e che è destinata a realizzarsi nella comunità per il mondo, l'ideale della vocazione sacerdotale non ha il terreno su cui svilupparsi.
Il Concilio è molto chiaro nell'indicare che il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose è affrontato correttamente solo se inserito in un'ottica di coscienza ecclesiale. « Seminare chiesa » è far crescere vocazioni. È dall'« essere » di una comunità parrocchiale, dalla sua vita intensa e articolata, che nascono le vocazioni. Oggi non c'è tanto crisi di vocazioni, ma piuttosto crisi di comunità e di formatori di autentici gruppi ecclesiali. L'essere oggi una chiesa locale o parrocchiale esemplari è il miglior contributo per favorire la crescita di nuovi sacerdoti e di altre persone consacrate per il Regno.
È certamente importante analizzare le reali situazioni di famiglia, lavoro, cultura e fede dei giovani di oggi; liberare la vocazione da tanti preconcetti e impostare una pastorale più comunionale, aperta alla chiesa locale e universale; rinnovare l'immagine del consacrato; ma, più ancora, attualmente è necessario catechizzare meglio e di più. Solo una catechesi graduale, globale e specifica, cioè mirante più direttamente alle vocazioni di speciale consacrazione, potrà assecondare l'azione dello Spirito (*1 Cor* 12,4-11).
In questi anni, in Italia, il rinnovamento conciliare e il programma di « evangelizzazione e sacramenti » hanno favorito il ricupero della fondamentale vocazione battesimale. Ora forse, senza venir meno in questo sforzo, occorre fare un passo ulteriore, dando più peso e attenzione alle vocazioni di speciale consacrazione. Se è giusto « smitizzare » la figura del prete e del religioso/a inserendoli meglio nel contesto delle varie vocazioni all'interno della comunità, occorre però ripresentare con forza e delicatezza, con urgenza e pazienza l'invito sempre attuale di Gesù: « Vieni e seguimi » (*Lc* 18, 22).
Chiunque fa catechesi (genitori, catechista, sacerdote), proprio mentre esercita il ministero di annunciatore del Vangelo e della fede della Chiesa, riveste un ruolo molto

importante anche in merito al problema vocazionale: può gettare un seme, destinato forse a fruttificare in futuro. In ogni caso, è già positivo stimolare le coscienze a essere docili al Signore e disponibili al suo progetto. Senza farlo diventare ossessivo, il tema vocazionale deve essere « di casa », normale nella catechesi.

Senza entrare nella questione della opportunità o meno del seminario minore, va ribadito che anche la catechesi per i fanciulli, i preadolescenti e i giovani deve comprendere la proposta vocazionale, almeno come germe iniziale. Il tacere su questo punto significa menomare l'annuncio evangelico e non educare al senso della Chiesa. Non è certo un puro caso che quasi tutti i personaggi, noti anche ai ragazzi e ai giovani, che oggi in Italia e nel mondo stanno lasciando un segno profondamente positivo, siano proprio dei consacrati. Si pensi a Madre Teresa, R. Schutz, H. Camara, l'abbé Pierre, Don Milani, C. Carretto... Anche questo dovrebbe interrogare e stimolare i credenti, grandi e piccoli.

In molte diocesi italiane, il problema vocazionale è stato posto al centro del programma pastorale annuale o triennale. Ebbene, occorre far in modo che anche la normale catechesi, quella che viene svolta in parrocchia negli incontri settimanali e nell'omelia domenicale, ne resti profondamente segnata. Molto lavoro resta dunque da fare, ma la catechesi può offrire un imprescindibile contributo alla retta impostazione della pastorale vocazionale, la quale non è semplicemente un momento settoriale o di emergenza dell'azione della Chiesa, ma è un punto centrale del suo dinamismo apostolico.

All'inizio di un nuovo anno catechistico, crediamo che debba essere seriamente preso in considerazione anche l'orientamento vocazionale, che è un diritto del fanciullo-preadolescente-giovane, e un dovere per la Chiesa stessa.

BIBLIOGRAFIA

Ci limitiamo a segnalare solo quella più recente.

AA. VV., *Pastorale vocazionale in parrocchia,* Roma 1978.

AA. VV., *Parola di Dio. Preghiera e vocazione nei gruppi ecclesiali,* Roma 1979.

AA. VV., *E lasciate le reti lo seguirono,* Quaderni CENAC 3, Roma 1979.

M. PRESCIUTTINI, *Come presentare la vocazione di speciale consacrazione nella catechesi dei fanciulli,* in « Rogate ergo », 10 (1979) 32-38.

ID., *L'orientamento vocazionale è un diritto del fanciullo,* in « Rogate ergo », 1 (1979) 11-13.

G. CLEMENTEL, *La vocazione come progetto di vita nell'età della fanciullezza e preadolescenza,* in « Rogate ergo », 10 (1979) 7-9.

G. TORQUATI, *Compiti degli animatori vocazionali in ordine all'orientamento vocazionale dei fanciulli e dei preadolescenti,* in « Rogate ergo », 10 (1979) 10-12.

E. MUSATTI, *L'orientamento vocazionale nei riguardi dei giovani: contenuti e caratteristiche,* in « Rogate ergo » 11 (1979) 8-11.

P. GIANOLA, *La direzione spirituale per i giovani d'oggi: o è vocazionale o non è direzione,* in « Rogate ergo », 2 (1979) 19-22.

C. QUARANTA, *Il catechista, animatore vocazionale nella comunità parrocchiale,* in « Rogate ergo », 10 (1979) 17-21.

AA. VV., *Prete oggi,* in « Se vuoi », 2 (1980).

G. BASTI, *Vivere è rispondere,* Roma 1980.

M. PRESCIUTTINI, *Per un'utilizzazione del catechismo dei giovani in chiave vocazionale,* in « Rogate ergo », 1 (1980) 37-41.

L. OLGIATI, *La Comunità parrocchiale e le vocazioni,* in « La rivista del clero italiano », 4 (1980) 323-332.

ID., *La crescita della vocazione nella comunità,* in « La rivista del clero italiano », 7-8 (1980) 603-610.

S. CAPRIOTTI, *Campi scuola vocazionali,* 1980.

CENTRO ORIENTAMENTO VOCAZIONALE, *Esodo,* Roma 1980.

IL PAPA A TORINO

Discorsi di Giovanni Paolo II durante la visita a Torino.
Tre cassette di sonorizzazione 7/04-05-06 - Cad. L. 3.000

Contengono i discorsi pronunciati da Papa Wojtyla durante l'intensa giornata trascorsa a Torino, la domenica 13 maggio 1980.
Le sue parole, ricche di contenuto religioso e sociale, a difesa dell'uomo, della sua dignità, dei suoi inalienabili diritti, hanno avuto una larga eco, non solo nella cittadinanza, ma in tutta Italia.
Sarà utile e gradito a molti riascoltarli, meditarli, per trarne sicure indicazioni di comportamento e direttive di apostolato.
Contenuto delle tre cassette:
LDC 7/04 - Risposta del Papa alle autorità - Discorso del Papa alla città e al mondo del lavoro.
LDC 7/05 - Discorso del Papa nel santuario della Consolata - Parola del Papa agli ospiti del Cottolengo - Parola del Papa alla recita del « Regina coeli » - Allocuzione del Papa alle religiose di Torino
LDC 7/06 - Omelia del Papa alla concelebrazione - Discorso del Papa ai giovani di Torino.
Il tema della prima cassetta è di carattere etico-sociale; quello delle altre due ha un contenuto prevalentemente religioso-formativo.

UNA VITA DIVERSA

Due filmine cvon 48 fotogrammi, cad. L. 5.500 - Diapositive, ogni serie L. 12.500
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata, L. 3.800 (Cg 10/11)

Non è la vita di un personaggio che ha fatto parlare le cronache o mobilitato i mezzi di comunicazione di massa. Don Ugo De Censi è un prete qualunque, un salesiano di don Bosco, che ha trascorso la vita vivendo tra i giovani, lavorando a tempo pieno per essi, con una preferenza: i più poveri. Per questo ha scelto di andare nell'America Latina, dove i problemi sono più accentuati e le situazioni più esasperate.
Le due parti dell'audiovisivo: **la scelta** e **la missione**, raccontano i motivi per una scelta così radicale e impegnata, il suo stile di vita, i suoi metodi di apostolato... Una filmina che narra le scelte e il lavoro di tutti i missionari che, nel silenzio, nel sacrificio, nel quotidiano dono di se stessi, operano per la diffusione del Vangelo e la promozione dell'uomo.
La filmina si presta a diverse letture tematiche: i problemi dei paesi sottosviluppati; il significato della presenza e dell'azione della Chiesa nel Terzo Mondo; il concetto di « missione » e il modo di « essere missionari » oggi; il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana...
Un sussidio quindi di attualità, con una concreta proposta vocazionale per ragazzi e giovani.

DON MILANI

48 fotogrammi, a colori, filmina L. 5.000, diapositive L. 11.500 (Dc 3)
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata, L. 3.800

Più che la vita del noto prete ed educatore, è la presentazione di alcuni aspetti della sua singolare esperienza umana e pedagogica. Don Milani rimane ancor oggi un modello ed un maestro. Il suo amore per la verità, la dedizione totale agli « ultimi », il servizio a tempo pieno per loro, la sua povertà e il suo disinteresse, l'impegno sociale e la fedeltà alla Chiesa, malgrado contrasti e incomprensioni... sono un forte richiamo per i giovani d'oggi.
Le immagini sono caratterizzate da notevole incisività e immediatezza.
L'audiovisivo è soprattutto uno stimolo per approfondire temi di grande interesse. Per questo, al termine della « Guida », sono offerte due piste di lavoro, con domande stimolanti e proposte di attività.

BIBBIA A FUMETTI



1. GESÙ, FIGLIO DI MARIA
2. SUI PASSI DI GESÙ
3. GESÙ, IL MESSIA
4. LE LOTTE DI GESÙ
5. LA PASQUA DI GESÙ
6. LA NASCITA DELLA CHIESA
7. I PRIMI CRISTIANI
8. PAOLO, IL CONVERTITO
9. PAOLO, FONDATORE DI CHIESE
10. PAOLO, TESTIMONE DEL VANGELO

Fascicoli di 48 pagine a colori di grande formato
in vendita presso le librerie LDC, LES, Paoline e religiose
al prezzo di L. 1.700 caduno

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROSPETTIVE

La Bibbia a scuola di religione

Orientamenti generali ed esemplificazioni attraverso il testo « Progetto Uomo » (vol. 4°, nuova edizione)

MARIO GALIZZI

Prima di indicare l'uso che si deve fare della Bibbia nella catechesi e nell'insegnamento della religione, è importante parlare delle direttive cui devono attenersi i catechisti e gli insegnanti di religione. Richiamerò perciò quanto affermano i documenti ufficiali, dai quali si deduce che la Bibbia dev'essere il documento fondante la catechesi e che nella catechesi la Bibbia deve essere soprattutto letta nella sua linea cristologica o messianica. Successivamente svilupperò alcuni orientamenti metodologici, presentando allo stesso tempo un sussidio: *Progetto Uomo* * (che citerò con la sigla PU). La scelta di tale sussidio è dettata dal fatto che, secondo me, è quello che meglio si attiene alle disposizioni ufficiali ed è l'unico che davvero considera la Bibbia come il « Libro » e non come un semplice sussidio della catechesi.

1. LA VOCE DEI DOCUMENTI CATECHISTICI

Il rinnovamento della catechesi (RdC) afferma che « il centro vivo della fede è Gesù Cristo » (n. 57), e dice che « la catechesi, scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato ». In una parola « la via (dell'attività catechistica)... è quella seguita dalla Chiesa fino dai primi tempi: predicare la persona di Gesù Cristo, Lui che è sempre presente e sempre il medesimo, ieri, oggi e in eterno » (n. 58).

Scelte metodologiche

Stabilito l'oggetto primario dell'annunzio, scattano le scelte metodologiche e la ricerca degli strumenti o sussidi didattici adatti. Si parla di scelte, perché nessun metodo può essere assolutizzato, e si parla di strumenti o testi o sussidi perché questi dipendono dal metodo scelto.

* *Progetto uomo,* testo per l'educazione religiosa nella scuola media, vol. I, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980, pp. 112. Il testo è l'opera di una équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann e dell'Istituto di Catechetica della Università Pontificia Salesiana di Roma.

Come infatti si legge nel *Direttorio catechistico generale*, « è legittimo partire da Dio per giungere a Cristo, e viceversa; ugualmente è possibile partire dall'uomo per arrivare a Dio, e viceversa. Le opzioni sull'ordine metodologico da seguire nell'esposizione catechistica dei contenuti dipendono dalle circostanze concrete in cui si trova la comunità ecclesiale o i singoli fedeli ai quali si rivolge la catechesi... Spetta alle conferenze episcopali offrire in questo campo direttive più precise... » (n. 46).

E la CEI ha fatto le sue scelte. Nel *Catechismo dei fanciulli* ogni lezione incomincia con un richiamo all'esperienza umana. Nel *Catechismo dei giovani* si potrebbe dire che l'oggi dell'uomo ha il sopravvento. L'annunzio si presenta come confronto, accoglienza, critica o condanna dell'oggi.

Infine, nella scelta di una metodologia cristologica *Il rinnovamento della catechesi* dà la preferenza a una catechesi ascendente. Dice infatti che « la catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza della umanità di Cristo per farli entrare nella pienezza della sua divinità. Lo può fare in molti modi, muovendo da premesse e da esperienze diverse, seguendo metodi diversi, secondo l'età, le attitudini, la cultura, la problematica, le angosce e le speranze di chi ascolta » (n. 60).

Parlando poi degli strumenti, si afferma che « trova qui giustificazione la pluralità dei catechismi... e dei testi didattici » (n. 75), ma decisamente si sottolinea che « la Scrittura è "il Libro", non un sussidio » (n. 107). Non può quindi essere messa sullo stesso piano dei sussidi per la catechesi, che devono *aiutare a capire il Libro.*

Come usare la Bibbia

A questo punto sorge una prima domanda: Come leggere la Bibbia? Come usarla nella catechesi e nell'insegnamento della religione?

Una prima risposta è data dal n. 108 dell'RdC: « La catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei Vangeli e negli altri libri del NT, i testi, i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo ». Ancor più, al n. 80 si afferma che « la catechesi deve svolgersi ricollegando ogni volta i singoli temi al mistero centrale di Cristo. In una parola, deve apparire uno sviluppo della fondamentale esperienza di fede del cristiano che ha per oggetto Gesù Cristo ».

E quando infine si arriva a formulare dei programmi, a stabilire le possibili unità didattiche della catechesi e dell'insegnamento della religione, « il catechista punta senza riserve alla sistemazione delle conoscenze e delle esperienze di fede, concentrando progressivamente tutto attorno al nucleo unificatore: il mistero di Cristo; dando significato e gerarchia di valore alle varie parti, integrando gli elementi nuovi con quelli acquisiti » (n. 174).

A queste indicazioni ne aggiungiamo altre tolte dai *Programmi di religione per la scuola media inferiore.* Qui si parla di un accostamento dell'alunno alle fonti (n. 9), perciò alla Bibbia.

Passando poi alla scansione annuale del programma, si afferma che « agli alunni del primo anno si propone come tema generale l'incontro con la persona e il mistero di Gesù il Cristo nella storia della salvezza » (n. 14). Questa indicazione impone una lettura della linea messianica dell'AT, una cernita di quei passi che parlano della promessa e, passando al NT, una lettura dei testi che mi permetta di dire all'alunno chi è Gesù. L'invito è quello di scegliere uno dei tre vangeli sinottici (n. 17). Si consiglia Marco.

Diverso si presenta l'uso della Bibbia nel secondo anno. Qui si dice che « agli alunni del secondo anno si propone come tema generale di approfondire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa » (n. 19). L'espressione « appartenenza a Cristo » ricorda qual è il nucleo unificatore (RdC, n. 174); dicendo invece « nella Chiesa », si mette in evidenza il tema specifico dell'anno. Questo suppone una linea di lettura dell'AT

che faccia forza sul tema di « popolo di Dio ». Qui si impongono da sé la prima parte del libro dell'Esodo con le susseguenti riletture dell'AT e il libro degli Atti degli Apostoli, con il richiamo a quei testi evangelici che parlano della comunità dei discepoli riunita attorno a Gesù. Come Vangelo si può preferire Luca, che fa un tutt'uno con gli Atti degli Apostoli.
Diverse ancora si presentano le prospettive per il terzo anno in cui deve predominare l'insegnamento morale. Qui viene proposto come documento fondamentale di studio il « Discorso della Montagna » e, per l'AT, i racconti della creazione, il libro dell'Esodo (cioè il Decalogo) e uno dei Profeti. La linea di lettura biblica è quella di una ricerca del modo di vivere cristiano, risalendo fino alle sue più lontane origini.
Riassumendo tutte queste indicazioni, possiamo stabilire lo sviluppo di questo nostro intervento: la Bibbia è il Libro, cioè il documento fondante la catechesi; il primato nella lettura dell'AT dev'essere dato alla linea messianica, e il NT deve servire come documento per aiutare l'alunno a introdursi nella pienezza dell'umanità di Cristo e così entrare nella pienezza della sua divinità.

2. LA BIBBIA COME DOCUMENTO FONDANTE

I catechisti e gli insegnanti di religione, guardando a quell'immenso libro che è la Bibbia, redatta tra il 1000 a.C. e il 100 d.C., e insieme ai destinatari del loro insegnamento, si pongono tante domande metodologico-didattiche.
Ma essi personalmente sanno già che cos'è la Bibbia? Conoscono già il valore che essa ha per i credenti? Quali informazioni posseggono sull'ambiente storico-geografico degli avvenimenti biblici? Solo dopo si devono porre le domande sul come aiutare gli alunni a leggere il testo biblico con i molteplici e difficili problemi metodologici, che vanno dal saper scoprire la diversità tra uno stesso fatto storico raccontato dalla Bibbia e dal libro di storia in loro possesso, a quelli del linguaggio (si ricordi, fra l'altro, che le traduzioni della Bibbia sono state fatte, in genere, per chi non ha bisogno di traduzioni; è solo da pochi anni che i traduttori incominciano a chiedersi quali sono i destinatari della loro traduzione e ad usare un linguaggio più accessibile).

Alcune indicazioni metodologiche per presentare la Bibbia come documento

Per accostarsi alla Bibbia, l'alunno ha anzitutto bisogno di alcune importanti informazioni che rispondano a queste domande: perché il libro in questione si chiama Bibbia, perché si suddivide in A e NT, perché i cristiani quando leggono la Bibbia dicono « Parola di Dio ».
Sono poi necessarie alcune informazioni sull'ambiente geografico in cui si sono sviluppati gli avvenimenti biblici. Qui la geografia si interseca con la storia, perché il territorio rimane lo stesso, ma il quadro politico e i confini degli stati e degli imperi cambia continuamente. La distinzione fra A e NT si impone, per dare le notizie sull'ambiente e sulla storia al tempo giusto. È quanto viene fatto da PU alle pp. 40-41, 60-61.
Date queste poche ma fondamentali informazioni, si deve cercare che il ragazzo si renda conto della diversità che passa tra i racconti biblici e altri racconti. Lo si può ottenere con un lavoro interdisciplinare, o richiamandosi a quello che gli alunni già

sanno. Per esempio, il personaggio Abramo è già conosciuto da loro e di lui parla anche il testo di storia. Ora si cercherà di leggere la storia biblica di Abramo non tanto per sapere chi è Abramo, ma per scoprire *chi è il Dio di Abramo.* E l'insegnante aiuterà l'alunno a trovare le risposte:

1. È un Dio che si fa conoscere, che entra in comunicazione con gli uomini.

2. È un Dio che manifesta agli uomini ciò che vuole, ciò che pensa, ciò che compie per loro.

3. È un Dio che prende l'iniziativa di rivelarsi.

4. È un Dio che fa gratuitamente le sue promesse.

5. È un Dio che chiama liberamente.

6. È un Dio che chiede agli uomini una risposta libera.

7. È un Dio che esige fiducia anche quando promette cose umanamente impossibili.

8. È un Dio che richiede obbedienza anche quando comanda cose difficili che richiedono sacrificio.

9. È un Dio fedele che mantiene le promesse.

10. È un Dio che vuole la vita e la gioia, non la tristezza e la morte.

Il Dio che si rivela in Abramo è un Dio amico degli uomini (cf PU, pp. 42-47).
Qui appare già un metodo di usare la Bibbia e un metodo di ricerca che aiuta a capire la differenza che passa tra un testo biblico e altri testi.
Una metodologia basata sul confronto mi sembra assai efficace. Il ragazzo che verifica quello che dice il suo libro di storia sull'antico popolo ebraico e quello che dice la Bibbia, è preparato a capire i motivi e le ragioni delle differenze. La Bibbia impone una domanda che il libro di storia non impone: che cosa rivelano di Dio i fatti narrati? A questa domanda di fondo se ne aggiungono altre due: che cosa rivela dell'uomo? quali indicazioni dà per la vita? (cf PU, p. 53).

A questo punto risulta abbastanza chiaro perché il credente legga la Bibbia e perché il credente *cristiano* legga anche l'AT. Lo legge perché è il libro che gli rivela l'agire di Dio. Legge l'AT perché non può capire Gesù come vero uomo senza inserirlo nella storia del suo popolo; perché non può capire la missione di Gesù senza la missione dei profeti.

Per il Nuovo Testamento

Anche l'accostamento del ragazzo al NT presuppone in lui alcune informazioni.
Una conoscenza minima dell'ambiente storico e geografico dei tempi di Gesù è di somma importanza, perché entrare nella pienezza dell'umanità di Cristo significa anche collocarlo in un preciso contesto spaziale e temporale (cf PU, pp. 60-63).
Ora, i documenti più importanti che parlano dell'avvenimento-Gesù sono quattro, molto simili e insieme molto differenti. Nel Catechismo dei fanciulli si prende dall'uno o dall'altro secondo la necessità, e così si fa pure nel Catechismo dei giovani, anche se in esso si vuole risalire dai testi al periodo di fondazione. Per i ragazzi delle medie si consiglia invece l'uso di uno dei vangeli: Marco per la prima media, Luca per la seconda, Matteo per la terza. Quest'uso dei vangeli dev'essere motivato, specificando la differenza tra Vangelo e vangeli.
Ma il ragazzo sa che cos'è Vangelo? Nei sussidi e testi di religione o lo si presuppone o non lo si spiega bene. In genere si dice che la parola « Vangelo » significa « buono (bello, lieto) annunzio » (o notizia) e non ci si accorge che dicendo questo si dà soltanto il significato profano del termine e non se ne coglie la differenza. Fin dall'inizio è invece necessario sottolineare che il Vangelo non è una lieta notizia qualsiasi, ma « il lieto annunzio della salvezza », « una bella notizia di salvezza ». Anche se non sarà subito possibile approfondirlo, penso sia necessario insistervi, e spiegare subito il senso religioso della parola Vangelo. La differenza

tra una qualsiasi bella notizia e il Vangelo deve apparire immediatamente. Annunciare che in una famiglia è nato un bambino, è certo una bella notizia. Ma quando l'angelo annunzia o meglio « evangelizza » i pastori, non dice che a Maria è nato un bel bambino; dice: *è nato per voi il Salvatore* (*Lc* 2,21). Il Vangelo infatti annunzia che Dio mi salva in Gesù.

È certo un'affermazione molto impegnativa, che potrà essere spiegata poco alla volta, ma è solo perché annunzia la salvezza di Dio in Gesù che il Vangelo è parte della storia della salvezza, cioè Bibbia.

Ma perché ci sono quattro vangeli se l'evento annunziato è unico? Ecco allora la necessità di un'altra informazione per capire come un unico fatto è narrato da quattro racconti simili e diversi. Innanzitutto, bisogna brevemente insegnare « come sono nati i vangeli » (PU, p. 57).

Qui proporrei di tener presente quello che la *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione* dice al n. 19, e poi leggere agli alunni tre testi evangelici: *Mc* 1,15: Gesù annunzia il Vangelo; *Mc* 16,15: Gesù manda a predicare il Vangelo; *Lc* 1,1-4: molti sono i predicatori e molti quelli che hanno messo per scritto qualcosa su ciò che Gesù ha fatto e insegnato.

Da tutto questo lavorio dei primi cristiani sono nati quattro racconti completi: il vangelo di Marco, quello di Luca, quello di Matteo e quello di Giovanni. Nessuno racconta tutto quello che Gesù ha fatto e insegnato. Basta consultarli: per esempio, solo Marco narra che Gesù guarisce un cieco nella città di Betsaida (8,22-26); solo Luca parla di Gesù che risuscita il figlio della vedova di Nain (7,11-17); solo Matteo racconta come Pietro si mette a camminare sulle acque (14,28-31); solo Giovanni parla di Gesù che lava i piedi ai discepoli (13,1-17). Moltissimi fatti o insegnamenti sono narrati da tre o due di loro, e alcuni da tutti e quattro gli evangelisti. Per esempio, la cattura di Gesù nel Getsemani è narrata dai quattro. Qui può essere utile un piccolo lavoro di ricerca su ciò che è comune ai quattro o a due o tre di loro nel racconto della cattura e su ciò che è proprio a ciascuno.

Può essere anche utile far vedere come un fatto capitato oggi può essere narrato in modo differente, senza falsificarne la sostanza (PU, p. 59). Concludiamo dicendo che, nel leggere Marco, noi non sapremo tutto su Gesù e non lo sapremo in modo completo. Ma scegliamo Marco perché è l'evangelista che meglio aiuta a introdurci nella pienezza dell'umanità di Cristo per poi entrare nella pienezza della sua divinità.

3. LA LINEA CRISTOLOGICA O MESSIANICA DELL'AT

Dopo questi preamboli sulla necessità di fare delle scelte di lettura, vogliamo ora indicare brevemente come leggere l'AT nella sua prospettiva messianica o cristologica.

Alcune attenzioni fondamentali

La situazione in cui si colloca un catechista ha come base un presupposto di fede: l'AT è certamente Parola di Dio, ma non è la *definitiva* Parola di Dio. Questa è solo Gesù (*Eb* 1,1).

Per gli apostoli l'AT era soltanto il libro che dava testimonianza a Gesù e che li confermava nella verità che tutto ciò che si è realizzato in Gesù era in linea con il piano salvifico di Dio. Per dire questo, essi usavano l'espressione « secondo le Scrittu-

re ». Quando poi si servivano dell'AT per parlare di Gesù, essi facevano delle scelte non soltanto di passi dell'AT; affidandosi, secondo le necessità, o al testo ebraico o alla traduzione dei Settanta, giungevano certe volte a modificare il senso letterale del testo.

Dall'esame delle citazioni bibliche presenti nel NT viene fuori quel principio di catechesi che l'RdC ha ottimamente riassunto nel n. 106: « perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo si devono tener presenti... la *concretezza* della rivelazione biblica, nella quale eventi e parole sono intimamente connessi [è esatto questo termine: « concretezza »; noi infatti presentiamo dei fatti, noi raccontiamo una storia], la *progressività* della manifestazione di Dio e della sua iniziativa di salvezza [si deve cioè far vedere come la rivelazione si va precisando], la *profonda unità* dei due testamenti [Gesù non è un uomo staccato dalla storia del suo popolo], la *tensione* dell'antica alleanza verso Gesù Cristo » [cioè si deve far vedere come la storia è sorretta dalla speranza del realizzarsi di una promessa].

La partenza da Abramo

Dal punto di vista cristologico, l'inizio di questo sviluppo è bene collocarlo in Abramo come fa Matteo 1,1 e poi cercare di cogliere sinteticamente il modo con cui la promessa viene trasmessa. Il PU, per esempio, lo fa in sei dense pagine (48-53), ricche di stimoli per una intelligente ricerca. Le riassumo con parole mie, esplicitando alcuni elementi.

La promessa fatta da Dio ad Abramo si presenta sotto tre forme differenti. La prima ha come oggetto il popolo, e su essa bisognerà insistere quando si parlerà di Chiesa: *I tuoi discendenti saranno numerosi come la polvere della terra* (*Gn* 13,5). Abramo è solo quando riceve la promessa, e sua moglie è sterile. Eppure in *Es* 1,7 si legge: *I figli di Israele crebbero assai e si moltiplicarono a sciami e divennero numerosi oltre modo.* Qui si hanno i due estremi che, letti all'inizio della ricerca, impongono la domanda: come si è compiuta la promessa se Sara era sterile?

Ma ecco altri due estremi. Dio dice ad Abramo: *Alla tua discendenza darò la terra di Canaan* (*Gn* 12,7; 13,15; 17,8). Per questo, quando si leggono i cc. 13-21 del libro di *Gs* e si presenta la cartina con i confini ben delimitati delle dodici tribù, non si fa semplicemente storia o geografia, ma si recita un atto di fede: Dio ha mantenuto la sua promessa. Anche qui sorge una domanda che investe soprattutto il tema « Chiesa »: in che senso la terra è dono? in che senso è conquista dell'uomo? e quali sono le tappe che dalla promessa portano al compimento?

Vi è poi una terza promessa che supera le altre due e alla quale esse sono subordinate. I due estremi sono qui Abramo, il nomade che non ha discendenza, e Cristo, che dice ai suoi apostoli di andare a evangelizzare il mondo intero e dargli testimonianza fino agli ultimi confini della terra. La promessa di Dio suona così: *In te saranno benedette tutte le famiglie della terra* (*Gn* 12,3; 18,18; 22,18; 26,4). Questa promessa, che non si è ancora realizzata con la conquista della terra, continua tuttavia a risuonare; e ai tempi di Davide non appare più legata all'intera discendenza di Abramo, ma alla famiglia di Davide, anzi, a un suo discendente (*2 Sam* 7,16; *Am* 9,11; *Is* 7,14; 11,1). La storia di Israele, anche dopo l'esilio di Babilonia, rimane legata a questa promessa (*Mic* 5,1), ed è tutta tesa nella speranza verso il suo compimento.

Il compimento della Promessa in Gesù

La ricerca su questi pochi testi deve portare a una domanda: da chi dipende la realizzazione della promessa? La Bibbia ci presenta Israele in un contesto di peccato e di infedeltà. Di quasi tutti i discendenti di Davide, ricordati dalla genealogia di Matteo, si afferma che « fecero il male agli occhi di

Dio ». L'esasperato ed esagerato nazionalismo di Esdra e di Nehemia, dei Maccabei e dei tempi di Gesù rende ancor meno possibile che nella discendenza di Abramo siano benedette tutte le nazioni della terra. In questa situazione di totale infedeltà, la Bibbia annunzia la fedeltà di Dio ad Abramo (*Gn* 22,18) e a Davide (*1 Re* 11,36; 15,4; *2 Re* 8,19; 19,34; 20,6; *Am* 9,11; *Is* 11,1 e *Mic* 5,1). La salvezza è possibile perché Dio è fedele. E Gesù la compie sganciandosi dal suo popolo (PU, pp. 64-65).

4. UNA LETTURA CRISTOLOGICA DEL VANGELO

Chi è Gesù? Come strutturare una ricerca su di lui?

Nello studio di Gesù il PU sceglie il Vangelo di Marco « perché è il più breve, il più semplice, e presenta in modo vivo l'umanità di Gesù » (p. 57). Personalmente aggiungerei un altro motivo: quando l'RdC afferma che « la catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo per farli entrare nella pienezza della sua divinità » (n. 60), ha colto sul vivo la metodologia della cristologia di Marco.

Il PU si attiene in pieno a questa indicazione metodologica, e scorrendo le sue ricche pagine ci si accorge che gli estensori hanno accuratamente seguito anche l'altra indicazione dell'RdC. « La Scrittura è il "Libro" della catechesi, non un sussidio ». Il sussidio manifesta lo scopo unico di far capire il Vangelo. E ciò viene realizzato attraverso la costante evidenziazione dell'interrogativo di fondo: Chi è Gesù? e attraverso la proposta di alcune piste di ricerca: per esempio, come leggere una parabola (p. 77) o un miracolo (p. 81). Ma quanto sta sempre a cuore non è la pura istruzione; è invece l'incontro responsabile e libero dell'alunno con Gesù. Ancora di più: il Vangelo non è mai letto come semplice storia e tanto meno in senso cronologico, ma come il rivelarsi di una persona attraverso la sua parola e le sue potenti azioni (cf titoli delle pp. 74 e 79).

LA MANIFESTAZIONE DELL'IDENTITÀ DI GESÙ

Intendo qui soffermarmi, anche se brevemente, proprio su questo aspetto, completando su di un punto particolare il PU.

Se usiamo correttamente il vangelo di Marco per comprendere il mistero di Cristo, arriveremo a questa conclusione: Gesù non può essere capito senza l'aiuto della rivelazione. Il racconto di Marco è su questo punto molto esplicito, e il metodo catechistico di Marco, nei primi nove capitoli, ha molto da insegnare ai catechisti. Si tratta di un dato di fondo che nei sussidi appare solo di sfuggita. Bisogna farlo notare esplicitamente e sottolinearlo per capire che è necessario aprirsi all'ascolto vero della Parola.

Un giorno Gesù fece una domanda ai suoi discepoli: *Per la gente, chi sono io?* e poi chiese: *E per voi chi sono io?* (8,27.29) Abbiamo qui la struttura catechistica del Vangelo di Marco.

Nelle prime due sezioni (1,1-15 è introduzione), Marco presenta la negativa reazione dei capi al rivelarsi di Gesù (1,16–3,6) e poi della gente (3,7–6,6). I discepoli — cioè i catechizzandi della comunità di Marco — sembrano osservare dall'esterno quello che è capitato a Gesù, quello che gli altri pensano di lui. Ma da 6,7 — più precisamente da 6,31s fino a 10,52 — chi si sente continuamente interrogato su Gesù è il catecumeno, il discepolo. Gesù si è rivelato; il suo

modo di agire e di parlare ha posto delle domande; i capi di Israele e la gente hanno reagito col rifiuto... Ma tu, che posizione prendi di fronte a lui?
Tutta la catechesi di Marco è strutturata in modo da coinvolgere. Ogni episodio suscita domande, e quando si tenta di dare una risposta ci si accorge che si riesce a dire qualcosa, ma rimane sempre qualcosa d'altro che sfugge. Da soli non si riesce a esaurire la conoscenza del suo mistero.
La ricerca può svilupparsi in questo modo: individuare le domande esplicite che la gente o i discepoli si fanno su Gesù, e poi vedere se quanto Gesù fa o dice permette delle risposte. La risposta vera però deve tradursi sempre in un atto di fede messo sulla bocca dei discepoli; e ciò nel vangelo di Marco avviene solo due volte: *Tu sei il messia* (8,29); *Quest'uomo era veramente il Figlio di Dio* (15,39). Sono atti di fede che vengono alla fine di una lunga e travagliata ricerca.

L'ITINERARIO VERSO LA PROFESSIONE DI FEDE

Ripercorriamolo nelle sue principali tappe. Nella sinagoga di Cafarnao Gesù insegna e libera un uomo tormentato da uno spirito maligno. La domanda è: « Che succede? Questo è un insegnamento nuovo dato con autorità. Costui comanda persino agli spiriti maligni ed essi gli ubbidiscono » (1,21-28). Dal racconto è evidente che Gesù non può essere catalogato tra i maestri della legge. È un maestro, ma è diverso dagli altri. Chi è?
Seguono altre guarigioni. Nasce l'entusiasmo. Gesù si ritira in un luogo deserto a pregare. Qui appare l'uomo che sente il pericolo e si rifugia nella preghiera. Simone riesce a trovarlo e gli dice: « Tutti ti cercano! ». Ma Gesù risponde: « Andiamo da un'altra parte, nei villaggi vicini, in modo che possa portare anche là il mio messaggio. Per questo sono venuto » (1,37-38).
Gesù è colui che è stato mandato per realizzare una missione: l'annunzio del regno e il cambiamento di vita (1,14s). Ma come può essere definito in ordine alla sua missione?
Nella guarigione del lebbroso appare lo straordinario potere di Gesù e insieme la sua umanità: si manifesta severo con colui che ha guarito e lo caccia via, perché si accorge di essersi messo in una posizione difficile di fronte alla legge (1,40.45). Ma subito dopo perdona i peccati, e va a mangiare con gli esattori delle tasse.

Domande su Gesù

Qui sorgono alcune domande: Perché costui osa parlare così? ... Solamente Dio può perdonare i peccati... Perché mangia con gli esattori delle tasse? Perché non insegna ai suoi discepoli a digiunare? Perché permette loro di violare il sabato raccogliendo spighe? Perché lo viola lui stesso?
Sono tutte domande che ricorrono da 2,1 a 3,6, dove sono contenute anche le risposte: perché il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati; perché sono venuto a chiamare i peccatori; perché non possono digiunare quando lo sposo è con loro; perché il Figlio dell'uomo è padrone anche del sabato. Da tutto ciò, Gesù appare un vero uomo che sa vivere in società e sa vivere da uomo libero. Quando però egli si definisce « Figlio dell'uomo » e « sposo », si sente il bisogno di domandare se la sua missione rientra nell'ordine normale degli eventi o no. La costatazione è questa: egli tocca la legge e si crede superiore ad essa. Nello stesso tempo i titoli usati lo presentano come il realizzatore del tempo messianico annunziato dai profeti.
I capi di Israele prendono la loro decisione e lo rifiutano (3,6); i discepoli invece preferiscono rimanere in ricerca, per vederci meglio prima di decidersi.
Nell'itinerario di Marco si ha a questo punto una messa sotto giudizio del potere di Gesù sui demoni.
I maestri della legge dicono: « Il diavolo è dentro di lui. Il capo dei demoni gli dà il potere di scacciare i demoni! » (3,22). Ma

è proprio vero? Gesù è un indemoniato o qualcosa d'altro? La risposta viene subito: Gesù è colui che mette fine al potere di satana (3,26); è il più forte che entra nella casa del forte e lo vince (3,27); è colui che chiama fratello, sorella, madre chi fa la volontà di Dio (3,35).
Con il c. 4 viene messo sotto discussione l'insegnamento di Gesù: di esso si è parlato già quattro volte, senza tuttavia dire che cosa egli ha insegnato (1,21-28; 1,39; 2, 3.13).
Si è comunque affermato che era un maestro superiore agli altri. Perché? La risposta è nelle parabole (4,1-34): Gesù annunzia il regno di Dio e la sua vittoria. Ma Gesù è il portatore di questo regno? Lo si deve dedurre dai fatti. Per questo segue il racconto di quattro miracoli in cui Gesù appare dominatore della natura, del demonio, della malattia e della morte (4,35–5,43).

Chi è costui?

La domanda qui si fa esplicita: Chi è costui? (4,41). Ma non si dà nessuna risposta da parte dei discepoli, mentre la gente di Gerasa preferisce rifiutarlo senza discutere, e altri, come la famiglia di Giairo, rimane piena di meraviglia. Subito dopo però viene la risposta dei nazaretani: è il falegname, il figlio di Maria (6,1-6); essi restano prigionieri dei connotati umani di Gesù e non riescono a fare il salto della fede.
Ma com'è possibile farlo? Perché non è valida la risposta su Gesù che viene dai suoi compaesani? Che cosa ci vuole per capire realmente Gesù?
Siamo ormai alla terza sezione. In 6,14-16 la gente cerca di dare alcune risposte, ma per l'evangelista non sono sufficienti.
Poi i discepoli balzano in primo piano e fino a 10,52 sono molte le espressioni come queste: sono soli con Gesù, in disparte, in casa, in un luogo isolato. Per capire Gesù non bisogna cessare la ricerca, bisogna porsi degli interrogativi, chiedersi il perché non si riesca a capire, vedere e analizzare i fatti. Gesù moltiplica i pani, cammina sulle acque e calma la tempesta. Ma i discepoli hanno paura, e si limitano ad atti di meraviglia. Il Vangelo annota: « Non avevano capito il miracolo dei pani e si ostinavano a non capire nulla » (6,52). Sono espressioni che nei cc. 7 e 8 si ripetono sotto altra forma. Nella discussione sul puro e l'impuro Gesù dice ai discepoli: « Neppure voi siete capaci di comprendere? Ma non capite che... » (7,18); e quando si discute sul lievito dei farisei dice: « Ma perché state a discutere che non avete pane? Non capite e non vi rendete conto di nulla? La vostra mente è bloccata? Ostinati! Avete gli occhi e non vedete, avete orecchi e non intendete? ». Poi cerca di spiegarsi, ma finisce dicendo: « E non capite ancora? » (8,17-21).

La luce della rivelazione

I discepoli si sono fatti da tempo una domanda: Chi è costui? Ma non riescono a dare una esauriente risposta sull'identità di Gesù. Si ostinano a non capire, ma rimangono tuttavia con lui. E Gesù li aiuta. In questo contesto si raccontano due miracoli propri a Marco, la guarigione del sordomuto (7,31-37) e quella del cieco di Betsaida (8,22-26). Sono due fatti storici, ma nel racconto evangelico acquistano un significato simbolico: chi ha bisogno di essere toccato negli orecchi per intendere? e sugli occhi per vedere? e sulla lingua per parlare? Il catecumeno, ogni discepolo. Tutti i Padri della Chiesa hanno dato questa interpretazione, e non si tratta di una applicazione, ma del senso letterale.
Quel cieco è toccato da Gesù una prima volta e vede qualcosa, ma non bene. Gesù lo tocca una seconda volta e ci vede bene. Qui Pietro dice a Gesù: *Tu sei il Messia.* È riuscito a vederci un po', ma non bene. Per vederci realmente bisogna ascoltare l'insegnamento di Gesù (8,31), che ormai parla apertamente (8,32). Pietro sa che è il Messia, ma non sa che il Messia deve soffrire. Per tre volte nei cc. 8-10 Gesù parla del Messia sofferente, e i discepoli per tre volte appaiono contrariati, non disposti ad acco-

glierlo come sofferente. Alla fine del c. 10 c'è la guarigione del cieco di Gerico.
Ma vi è pure un'altra domanda: la conoscenza dell'identità di Gesù si esaurisce nel dire che lui è il Messia sofferente? No! Sul monte della Trasfigurazione il Padre dice: *Costui è il Figlio mio, che io amo. Ascoltatelo.* È nell'ascolto che si può capire.
Perciò è impossibile penetrare nel mistero di Gesù senza la rivelazione, senza essere toccati nelle orecchie e sugli occhi. Solo la Parola di Dio mi aiuta a capire, in quelle determinate circostanze storiche di rifiuto, la necessità della sofferenza. Solo la rivelazione ci può far capire che Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio. La catechesi non può dimenticare questo.

L'ANNUNZIO DELLA PASSIONE

La Passione come « lieta notizia di salvezza »

Vi è ancora un punto molto importante nell'itinerario del Vangelo di Marco: l'annunzio della sua passione, morte e risurrezione. Qui più che altrove si esigono dal catechista: corretto uso dei testi biblici, idee chiare, linguaggio adeguato. Si corre altrimenti il pericolo di presentare Dio come un sadico e Gesù come un kamikaze o peggio ancora come un masochista. Le frasi *Dio vuole la morte del figlio; la morte di Gesù ci salva,* dovrebbero scomparire dalla catechesi e diventare: Dio vuole salvarmi in Gesù, il Dio dei vivi non può volere la morte. La fedeltà di Gesù fino alla morte mi ha salvato.
Per spiegare questo basta leggere la parabola dei vignaioli omicidi (*Mc* 12,1-12). Quando il padrone della vigna (Dio) manda suo figlio, dice così: « *Rispetteranno almeno mio figlio* ». Certo, c'è la possibilità che non lo rispettino e lo uccidano. Dio lo manda lo stesso, e perciò lo espone al pericolo della morte. Ma non lo manda perché lo uccidano. Se essi lo fanno, agiscono contro la volontà di Dio. Perciò il padrone della vigna li condanna, si riprende il figlio che essi avevano rifiutato, lo risuscita e lo rende pietra angolare di un nuovo edificio, che rappresenta il popolo della salvezza. È in questa ottica che deve essere letto il racconto della Passione.
Ma vi è ancora un dato da tenere ben presente. Quando ci si limita a descrivere i fatti raggiungibili dall'indagine storica e si cerca o si insiste sul come si sono svolti, si viene soltanto a sapere che gli uomini hanno giudicato e giustiziato Gesù. Ora questo non è vangelo, perché la condanna a morte di un uomo, e più ancora quella di un innocente, è un peccato, e non può essere considerata una « lieta notizia » (vangelo in senso profano) e tanto meno una « lieta notizia di salvezza » (vangelo in senso religioso). Perché l'annunzio della passione e morte di Gesù sia Vangelo, è necessario sottolineare come Dio, malgrado il rifiuto degli uomini, è sempre stato dalla parte di Gesù e ha sempre agito in Gesù per la nostra salvezza.
È necessario ancora sottolineare come Gesù, malgrado tutta la ripugnanza per la sofferenza e la morte — voluta dagli uomini e non da Dio —, perché è sempre stato un uomo normale e mai un fanatico o un esaltato, cerca con tutte le forze di mantenersi fedele alla sua missione messianica e unito alla volontà salvifica del Padre. Quando nel Getsemani si rivolge al Padre e gli dice: « Non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu », l'oggetto della sua preghiera è positivo: voglio la salvezza mia e degli uomini, e la voglio in questo momento come la vuoi tu.

Aspetti metodologico-didattici

È su questa linea che dobbiamo leggere i racconti della Passione. Gli evangelisti l'hanno narrata gettando sui fatti — che in sé evidenziano soltanto il criminale agire degli uomini — la luce della risurrezione e delle antiche profezie. Nei miei due volumetti: *Voi l'avete ucciso* e *Gesù vittima del potere* (Ed. Elle Di Ci) cerco di commentare in questo senso il racconto della Passione secondo Marco e secondo Luca.

Tutto ciò è interessante — si dirà — ma come tradurlo, per esempio, nella catechesi o nell'insegnamento della religione in prima media?
Mi sembra che il PU abbia saputo farlo in modo oserei dire perfetto: con un linguaggio semplice e piano, adatto ai ragazzi, si è proposto un unico scopo: aiutare a capire il vero senso del racconto della Passione secondo Marco, far vedere come esso continua a rivelare chi è Gesù e come attraverso la sua umanità, che nella Passione si manifesta in tutta la sua realtà, si giunga infine all'unico e possibile atto di fede: *Quest'uomo* (Gesù è un vero uomo) *è davvero Figlio di Dio* (ed è vero Dio).
La comprensione del racconto è corredata nel PU da tante piccole informazioni di ordine storico e anche archeologico, da molti richiami all'esperienza anche liturgica del ragazzo, da moltissime domande che delineano piste di ricerca sui vari aspetti del racconto, e da un abbondante richiamo alle profezie. Insomma, è tutto uno sforzo per cercare di aiutare il ragazzo non tanto a sapere il come dei fatti, ma a capirne il senso, meglio, a capire il senso che ha l'annunzio della passione e morte di Gesù, fatto dalla Chiesa fin dalle sue origini.

Tre momenti della trattazione

Il racconto della Passione può svilupparsi in questi tre momenti:

1. La morte di Gesù è voluta dagli uomini e non da Dio. Qui basta richiamarsi alla vita pubblica, e vedere come gli uomini si dividono davanti a Gesù fino a deciderne la morte (cf PU, pp. 86-87).

2. Come reagisce Gesù alla minaccia della morte? Rifiutato da tutti, egli capisce che se vuole essere se stesso, se vuole andare fino in fondo al suo ideale, c'è il rischio di morire: annunzi di passione (PU, pp. 88-89), racconto dell'eucaristia, che non si deve mai tralasciare per la sua importanza, e Getsemani (PU, pp. 92-94).

3. Dopo avere brevemente presentato la coscienza che Gesù ha del suo destino — si insista sulla speranza —, allora si può passare ai racconti del processo e del Calvario. È inutile chiedersi come si sono svolti i fatti: non si arriverà mai alla certezza. Bisogna invece chiedersi: chi è Gesù? quale coscienza manifesta di sé in questi racconti?

E proprio in questi racconti c'è la risposta. Nel processo religioso Gesù si dichiara Messia e Figlio di Dio; manifesta ancora una volta la sua speranza di essere accanto a Dio. Nel processo civile appare come il re dei giudei, come colui che va alla morte salvando (Barabba). Il suo silenzio, molte volte sottolineato, dice che lui è l'agnello condotto al macello per la salvezza di altri. Sulla croce Gesù è in preghiera, unito al Padre. La sua preghiera è l'inizio del salmo 22, una preghiera di fiducia e di speranza. Incomincia però con un « perché? ».

Gesù muore esclamando: « Perché? ».
Dio sembra non rispondere. Eppure, quando Gesù muore, la terra trema; poi il suo sepolcro si apre ed egli risuscita. Il Padre ha risposto, lo ha risuscitato, ha dimostrato che è sempre stato vicino a Gesù nella sua sofferenza, non lo ha mai abbandonato. È per *questo* agire di Dio e di Gesù che tutto ciò che è avvenuto è una « lieta notizia di salvezza ».

LA CENA DEL SIGNORE (06026)

Lettera del sommo Pontefice Giovanni Paolo II a tutti i vescovi della Chiesa, sul mistero e il culto dell'Eucaristia - Collana « Servizio dell'unità », 26 - pp. 40 - L. 600

Con chiarezza e precisione il Papa delinea il posto che la celebrazione della Messa e il culto dell'Eucaristia, « fonte e apice di tutta la vita cristiana » (Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, n. 11), devono occupare nella liturgia e nell'azione pastorale della Chiesa.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI

A cura di Angelo Amato e Giorgio Zevini
Biblioteca di Scienze Religiose, 35, pp. 384 + 8 tav., L. 12.000

Fortunatamente nella cultura contemporanea è sempre meno osservata la consegna del silenzio attorno alla persona e all'opera di Gesù Cristo. Anzi la teoria e la prassi cristiane odierne, richiamandosi alla pregnanza della fede biblica, immettono continuamente nel vissuto ecclesiale e sociale interrogazioni e risposte esistenziali sul Cristo e sull'essere cristiani.

Provocati dall'effervescenza e dalla radicalità delle suggestioni bibliche, teologiche e magisteriali, teologi, catecheti e pastoralisti raccolgono responsabilmente la sfida di una comprensione teologico-esistenziale del Cristo oggi.

In questo clima di rinnovamento questo volume intende offrire, in una sintesi unitaria, un'aggiornata piattaforma di riferimento teologico, biblico e metodologico.

1. La domanda religiosa su Gesù Cristo coglie gli interrogativi e le attese religiose presenti nella cultura e nelle esperienze fondamentali dell'uomo e del mondo dei giovani.

2. Il volto biblico del Cristo evidenzia l'identità e la valenza salvifica del Cristo biblico, come riferimento essenziale di ogni annuncio cristiano.

3. La comprensione teologico-ecclesiale del Cristo ricompone le linee di fondo per un'aggiornata sintesi cristologica, ancorata alla tradizione e al rinnovamento ecclesiale contemporaneo.

4. Le prospettive metodologico-pastorali affrontano la mediazione concreta dell'odierno annuncio cristologico, offrendo criteri, itinerari metodologici e un'ampia rassegna di studi e sussidi in funzione pastorale.

Il volume si compone di contributi di 15 specialisti.

MOVIMENTI ECCLESIALI CONTEMPORANEI

Dimensioni storiche, teologico-ecclesiali ed apostoliche
A cura di Agostino Favale - Biblioteca di Scienze Religiose, 33, pp. 512, L. 13.500

Il ventaglio delle esperienze religiose ed apostoliche rinnovate e nuove del nostro tempo è assai vario, complesso ed esteso. Questo volume non ha la pretesa di tracciarne una mappa completa. Ne analizza alcuni « campioni » che sono sembrati significativi per le loro specifiche connotazioni o per la loro espansione ed universalità.

Di ogni movimento si delineano la **genesi storica**, le **tappe evolutive**, l'**articolazione interna**, la **consistenza** a livello nazionale ed internazionale, e si tenta di darne una **valutazione**; ma la ricerca è orientata a coglierne in modo particolare il **taglio teologico, spirituale ed apostolico.** Questo sembra essere l'apporto più originale dei vari studi.

Il volume è diretto agli operatori pastorali (sacerdoti, educatori, religiosi e religiose, catechisti, laici), ai vari gruppi e movimenti giovanili e a quanti si impegnano nell'annuncio e nella testimonianza di Cristo all'uomo d'oggi e lavorano per la costruzione di comunità ecclesiali, che sentano sempre più viva la coscienza di essere **comunione** e si trasformino in centri irradiatori del messaggio evangelico.

Il volume si avvale della collaborazione di 17 specialisti.

Per richieste: Editrice LAS, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma - Tel. (06) 818.46.41

SUSSIDI

Gesù di Nazareth chiama: «Venite con me!»*

Sussidio didattico a schede per una catechesi della chiamata e della sequela dei discepoli

1. PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Questo sussidio è nato dal vivo dell'esperienza catechistica di una comunità cristiana.
Frutto di una lunga sperimentazione, viene ora offerto a gruppi parrocchiali e associativi, e anche alle scuole. È destinato ai ragazzi di 9-10-11 anni.
Ha come tema generale l'invito a seguire Gesù, a diventare suoi discepoli: « Venite con me, seguitemi ».
Propone lo stesso messaggio del Catechismo dei fanciulli (CdF/2) *Venite con me* della CEI, di cui si riportano in ogni scheda le frasi che meglio sintetizzano il messaggio di fede, e che possono essere proposte per la memorizzazione.
Per rendere viva questa catechesi dell'*invito a seguire Gesù,* gli autori del sussidio hanno preparato una serie di proposte distribuite in 7 unità didattiche e 42 schede.

Il *metodo* pedagogico-didattico a cui si sono ispirati può essere riassunto negli obiettivi seguenti:

1.1. Guida alla lettura del Vangelo

Il Vangelo descrive innumerevoli incontri di Gesù con gli uomini del suo tempo.
Il sussidio mette in luce ciò che è avvenuto in quegli uomini dal momento in cui si sono trovati di fronte un Uomo che parlava e agiva in modo così « nuovo »; il loro stupore ed entusiasmo, ma anche le loro perplessità e difficoltà ad accettare le condizioni da Lui proposte per diventare suoi discepoli; infine, la loro adesione di fede o il loro rifiuto.
Questa *carrellata dei personaggi più significativi del Vangelo,* descritti nella loro situazione concreta, ora semplice (ad es., i pescatori del lago), ora di sofferenza (ad es., i lebbrosi), ora drammatica (ad es., la peccatrice in casa del Fariseo), suscita spontaneamente nei ragazzi dapprima un atteggiamento di curiosità e poi un progressivo personale coinvolgimento.

* Comunità del Centro Religioso Leone XIII di Milano, *Gesù di Nazareth chiama: « Venite con me! »*, Sussidio didattico a schede per una catechesi della chiamata e sequela dei discepoli: *Testo per i fanciulli,* pp. 112, L. 2.400; *Guida per i catechisti,* genitori e insegnanti di religione, pp. 152, L. 4.000, Elle Di Ci, Leumann (Torino). Della stessa Comunità: *Chi sei tu, Gesù di Nazareth:* Testo per i fanciulli, pp. 96, L. 1.700; Guida per il catechista, pp. 128, L. 1.800, Elle Di Ci.

È il primo passo di un cammino che dovrebbe portare gradualmente i ragazzi a comprendere che l'incontro con Gesù e la sua chiamata a seguirlo sono un grande mistero dell'amore di Dio.
I protagonisti del Vangelo assomigliano molto nei loro drammi interiori agli uomini di ogni tempo. I ragazzi possono così incominciare a capire quanto sia necessario anche per loro mettersi alla scuola di Gesù di Nazareth e seguirlo con coraggio sulla sua strada (cf *Il rinnovamento della catechesi,* n. 165), per dare un senso alla vita.

1.2. Un orientamento alle prime scelte morali

Accogliere l'invito di Gesù a seguirlo per diventare suoi discepoli comporta anche delle scelte morali.
Nel presentare i precetti morali, le norme e i comandamenti della Scrittura e della Chiesa, il sussidio catechistico si preoccupa perciò di evidenziare che non si tratta di norme astratte, ma di regole di vita che si apprendono mettendosi alla scuola di Gesù, il Maestro.
Egli si rivolge a chi lo segue dicendo: « Chi vuol essere mio discepolo... ».

1.3. L'immagine di una strada

All'inizio di ogni unità didattica è disegnata una strada, sulla quale vengono successivamente collocati i singoli personaggi che Gesù ha incontrato.
L'immagine di questa strada ha lo scopo di *rendere visivo il cammino di Gesù* che dalla Galilea sale verso Gerusalemme, così come ce lo descrive il Vangelo di Luca.
L'immagine della strada inoltre intende evidenziare un aspetto importante della pedagogia catechistica: *la catechesi è un cammino di fede,* una misteriosa grande avventura che ci fa scoprire ad ogni angolo di strada, in ogni incontro di Gesù con la gente, una nuova manifestazione dell'amore di Dio.
Egli infatti « apparso in forma umana » si è fatto incontro agli uomini sulle loro stesse strade per annunziare e far capire che innumerevoli sono le vie sulle quali Gesù intende anche oggi venire incontro ad ogni uomo.

1.4. Educazione alla liturgia e alla vita ecclesiale

Il sussidio mette molto in evidenza l'educazione alla liturgia. I riti liturgici, infatti, senza una adeguata spiegazione e iniziazione al mistero, appaiono spesso come gesti astratti, dal linguaggio astruso.
Il sussidio intende educare alla partecipazione cosciente alla liturgia, in due modi:

– Le singole unità didattiche sono suddivise secondo i periodi liturgici. Una breve frase posta all'inizio di ogni scheda ricorda e attualizza il *tempo liturgico* per educare a vivere in sintonia con il tempo della Chiesa.
– Gli incontri di Gesù con la gente sono continuamente attualizzati mostrando come i *vari sacramenti* manifestano che Gesù, attraverso questi segni, continua le stesse opere di salvezza da Lui compiute durante la sua vita. In particolare in molte schede vengono spiegati *i momenti più significativi della Messa.*

L'educazione alla vita ecclesiale è presente in tutto il sussidio. La prima unità didattica sviluppa il tema della Chiesa, e aiuta i ragazzi a riconoscere nella loro comunità cristiana locale la continuità con la Chiesa voluta da Gesù Cristo e fondata sugli Apostoli. Nelle altre unità didattiche si suggerisce un continuo confronto fra la comunità e la vita dei primi discepoli di Gesù e le comunità nelle quali vivono i ragazzi.

1.5. Attualizzazione e proposta di lavoro

Il sussidio propone degli *spunti di attualizzazione* che dovrebbero servire di stimolo affinché i ragazzi, guidati dai loro catechisti — che sapranno tener conto delle diverse situazioni culturali e ambientali —, siano poi in grado di tradurli concretamente nella loro vita.
In particolare la *proposta di lavoro* ha lo scopo di dare spazio alla creatività dei ragazzi suggerendo ora disegni, ora collages di fotografie, cartelloni, scritti vari, ora drammatizzazioni e lavori di gruppo, ricerche, ecc. Le attività pratiche, infatti, come ricorda *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) al n. 172, hanno un grande valore pedagogico perché mirano a coinvolgere tutte le facoltà del gruppo e dei singoli.

2. COME UTILIZZARE LA GUIDA

Ogni scheda-guida per il catechista è suddivisa nei seguenti quattro punti:

2.1. Riferimento al CdF/2

Sono indicate le pagine del CdF/2 in cui si trova sviluppato il tema della scheda corrispondente, in modo che il catechista proceda in comunione con quello che è stato chiamato il « libro della fede » della Chiesa italiana.

2.2. Obiettivi

a) per il tema dell'incontro:

viene precisato in sintesi il messaggio di fede che il catechista deve annunciare;

b) per l'educazione alla vita cristiana:

poiché la catechesi non è solo annuncio o fatto conoscitivo, ma educazione di atteggiamenti « cristiani », vengono suggeriti modi concreti affinché ogni annuncio di fede:
- si attualizzi nella vita quotidiana,
- prepari a compiere delle scelte morali,
- crei e tenga vivo il legame con la comunità cristiana,
- inizi alla partecipazione attiva alla Liturgia.

2.3. Riflessioni biblico-teologiche sul tema

Questa parte della scheda, specificamente pensata per il catechista, vuole essere non tanto un'offerta di materiale da utilizzare immediatamente nell'incontro, quanto un aiuto a rendere più sicura la preparazione del singolo catechista, e uno stimolo di riflessione e di ricerca per il gruppo dei catechisti quando insieme preparano l'incontro con i ragazzi.
L'incontro catechistico, infatti, non può essere frutto di una preparazione solo individuale. È sempre un fatto ecclesiale che necessita di un confronto e di una verifica comune. È indispensabile che il catechista sia sempre consapevole che quanto egli trasmette deve essere innanzitutto fedele alla Parola di Dio. È solo la Parola di Dio, « interpretata tenendo presente l'unità di tutte le Scritture e ricorrendo alla fede e alla mente della Chiesa » (RdC n. 107), che conferisce autorità alle parole del catechista. Dice il RdC al n. 160: « A fondamento di ogni metodo catechistico sta la legge della fedeltà alla Parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei credenti ».

2.4. Tracce per l'incontro con i ragazzi

I suggerimenti per l'incontro sono precisati in due punti:

a) Spunti dall'esperienza della vita

Dice ancora il RdC al n. 164: « Non è sempre possibile partire dalla rivelazione, anzi, soprattutto in questi tempi, occorre spesso muovere dalle situazioni di vita dei fedeli per disporli gradualmente all'ascolto religioso ».
Anche se, naturalmente, spetterà al catechista scegliere di volta in volta l'avvio e il procedimento più efficace e più adatto per l'incontro, noi suggeriamo — solo a modo di esempio — esperienze, problemi, paragoni, fatti desunti dalla vita concreta, che il catechista potrà liberamente adottare e adattare a seconda della maturità e della situazione particolare dei ragazzi.

b) Collegamento con la proposta di lavoro

Sono spunti per collegare il tema dell'incontro con la proposta di lavoro che è in realtà un mezzo per aiutare i ragazzi a far proprio e ad attualizzare il messaggio.

3. COME UTILIZZARE LE SCHEDE DEI RAGAZZI

Il sussidio è diviso in sette unità didattiche che corrispondono ai tempi liturgici: *Tempo ordinario* (verso la fine dell'anno liturgico), *Avvento, Natale, Tempo Ordinario, Quaresima, Tempo di Passione, Tempo Pasquale.*
Sono in totale 42 schede, oltre alla scheda iniziale per il primo incontro di accoglienza.
Ciascuna unità didattica è preceduta da una breve introduzione, in cui si spiega il significato del periodo liturgico, e dell'immagine di una strada proposta per evidenziare visivamente che la catechesi è un cammino di fede in tappe successive.

Ogni scheda è ordinata secondo lo schema seguente:

3.1. Un breve annuncio del tempo liturgico messo in rapporto con il messaggio catechistico

È una frase che resta uguale nei singoli periodi liturgici, per sottolineare l'importanza del rapporto fra catechesi e liturgia, e anche per facilitare il collegamento con tutta la comunità cristiana che sta vivendo lo stesso mistero liturgico.

3.2. Il titolo della scheda

Enuncia un fatto della storia della salvezza in cui i protagonisti sono sempre un uomo e Dio.
Accanto al titolo, è segnata la citazione del brano biblico che dovrà essere letto o raccontato.
Ogni proposta catechistica del sussidio è centrata su un fatto della storia della salvezza, e ciò per una motivazione fondamentale di pedagogia catechistica.
Dice infatti il RdC al n. 165: « Inizialmente il catechista preferisca l'episodio biblico, il racconto, la rievocazione dei grandi personaggi, le preghiere più semplici, soprattutto la vita e gli insegnamenti di Gesù ».
Compito primo della proposta catechistica sarà quello di presentare in maniera viva il racconto della Scrittura, descrivendo:
– *l'atteggiamento del personaggio* o del gruppo di persone che s'incontrano con Gesù: ognuno di loro riflette una particolare situazione umana e spirituale;
– *che cosa Gesù fa e dice* e quale aspetto rivela di se stesso;
– la *risposta* di ciascuno alla proposta di Gesù o alla sua chiamata.

3.3. Guida alla lettura del brano biblico

È una semplice esposizione del brano biblico che, in tono di racconto, mette in evidenza quegli aspetti particolari che la catechesi dovrà poi sviluppare; descrive brevemente l'ambiente e i personaggi; aiuta soprattutto a individuare il « nuovo » e « inaspettato » che Gesù fa o dice.
È fondamentale infatti leggere la storia della salvezza come « rivelazione » del mistero di Dio.

3.4. Rifletti

È il passaggio all'attualizzazione.
Ciò che Gesù ha detto e operato quando era in questo mondo deve essere attualizzato ora, perché Egli continua a parlarci e ad agire oggi per la nostra salvezza.
La pedagogia di questo « rifletti » è particolarmente affidata al catechista, il quale non dovrà tirare subito la conclusione morale del racconto con il « devi » e il « dobbiamo ».
Compito infatti dell'attualizzazione è porre in forte evidenza l'azione di Dio, mostrandone gli aspetti attuali senza schematizzare o pregiudicare ciò che il Signore vuole da ciascun uomo.

3.5. Una frase del CdF/2

È scelta tra quelle che meglio sintetizzano il messaggio di fede e possono essere proposte per la memorizzazione.

3.6. Proposta di lavoro

Si trova su quello che il testo chiama « foglio di lavoro ».
Parte quasi sempre dalla riflessione sul disegno che ha lo scopo di suggerire un aspetto particolare del racconto, quello che si vuol maggiormente evidenziare nella catechesi.
I ragazzi potranno essere invitati a lavorare sul disegno stesso con commenti orali o scritti, con collages di fotografie, con la descrizione scritta e disegnata di situazioni analoghe a quelle del fatto narrato. Nella proposta di lavoro vengono indicate anche altre iniziative pedagogicamente efficaci, quali il canto, la drammatizzazione, ma soprattutto la preghiera e, in alcuni momenti particolari, le celebrazioni, che dovranno essere preparate con cura. Ancora sono suggerite testimonianze e opere di amore fraterno e di solidarietà, piccoli servizi adatti ai ragazzi, dentro e fuori la comunità.
A tal fine diventa importante che i ragazzi portino sempre il Vangelo, che, come si propone nella terza scheda, potrebbe essere loro consegnato durante la festa della « Traditio Evangelii ». Si potrà perciò suggerire, oltre alla lettura del passo biblico proposto nelle schede, la ricerca di qualche altro brano a conferma o a completamento del tema dell'incontro. La proposta di lavoro è naturalmente solo un suggerimento che non potrà sempre essere attuato nel modo proposto, perché le situazioni sono molto diverse.
Ciascun catechista potrà con vantaggio usufruire anche dei vari sussidi audiovisivi ormai largamente diffusi.
Sono state preparate anche alcune notizie utili sia al catechista che ai ragazzi.

4. PRESENTAZIONE RAGIONATA DEL PROGRAMMA E INDICE

Il programma proposto dal sussidio è un cammino di fede che i ragazzi sono invitati a compiere lungo l'anno liturgico, con l'aiuto del catechista e di tutta la comunità.
È un cammino di fede per diventare discepoli di Gesù, accogliendo la sua « chiamata », accettando le sue proposte, credendo in Lui e seguendolo fino alla sua morte e risurrezione.
È un cammino di fede segnato da alcune tappe che indicano la progressione nella conoscenza e nella sequela di Gesù.
Ognuna di queste tappe ha perciò lo scopo di evidenziare gli aspetti e i significati particolari della « chiamata » che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli.
Ecco come si presentano queste tappe:

I. *Noi siamo « chiamati » ad accogliere il messaggio degli Apostoli che è giunto a noi attraverso la Chiesa.*

TEMPO ORDINARIO (verso la fine dell'anno liturgico)

1. Nel giorno di Pentecoste sui discepoli di Gesù di Nazareth discende lo Spirito Santo. Pietro allora annuncia alla folla: « Quel Gesù che voi avete ucciso, Dio lo ha risuscitato e ha effuso su di noi lo Spirito Santo ».

2. A Gerusalemme cresce rapidamente la prima comunità dei credenti in Gesù, il nuovo popolo di Dio, la Chiesa.

3. Gli apostoli « annunciano » ciò che hanno visto e udito. Matteo, Marco, Luca e Giovanni raccolgono con ordine i fatti e gli insegnamenti di Gesù e scrivono i quattro Vangeli.

Fuori testo: Che cosa sono i Vangeli.

4. Gli apostoli « spiegano » che Gesù è il

Salvatore lungamente atteso dal popolo ebraico nel Vecchio Testamento.

5. Gli apostoli « spezzano il pane » nella comunità dei credenti per ricordare e rivivere gli avvenimenti della vita del Signore.

Fuori testo: Ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati « cristiani ».

II. *Noi siamo « chiamati » ad attendere il Signore che viene nella nostra vita.*

TEMPO DI AVVENTO

1. Abramo risponde alla chiamata di Dio: abbandona la terra degli idoli e parte verso una terra ignota.

2. Mosè obbedisce alla voce di Dio che lo manda a liberare il popolo ebraico schiavo in Egitto.

3. Isaia è chiamato ad essere profeta di Dio per ricordare agli esuli di Babilonia che Dio rimane sempre fedele.

4. Giovanni è chiamato da Dio ad annunciare la venuta di Gesù: « Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo ».

5. La Vergine Maria, umile donna del popolo, all'annuncio « Sarai la mamma di Gesù », risponde: « Eccomi, sono la serva del Signore ».

III. *Noi siamo « chiamati » a riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita: Egli è il Dio-con-noi*

TEMPO DI NATALE

1. Alcuni pastori, mentre vegliano il gregge nella notte, ricevono per primi l'annuncio: « È nato per voi il Salvatore del mondo! ».

2. I Magi, stranieri e pagani, compiono un lungo viaggio per adorare Gesù.

3. Il vecchio Simeone accoglie Gesù, la « luce delle genti », e predice che molti lo rifiuteranno.

4. Gesù vive per trent'anni a Nazareth. Maria e Giuseppe riflettono sulle parole da Lui dette nel Tempio: « Io devo occuparmi delle cose del Padre mio ».

IV. *Noi siamo « chiamati » alla scuola dei discepoli di Gesù*

1° momento del TEMPO ORDINARIO

1. Gesù durante il Battesimo nel Giordano è « chiamato » dal Padre: « Tu sei il mio amato Figlio, io ti ho scelto ».

2. Gesù proclama la sua missione ai concittadini di Nazareth. Essi prima lo ammirano, poi lo rifiutano.

3. Pietro e i suoi compagni sono chiamati da Gesù: abbandonano tutto e lo seguono.

4. Gesù sceglie i dodici apostoli perché stiano con Lui e per mandarli ad annunciare: « Il Regno di Dio è vicino ».

5. Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, dice: « Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio ».

Noi siamo « chiamati » alla professione di fede in Gesù Salvatore

2° momento del TEMPO ORDINARIO

6. Il centurione è lodato da Gesù per la sua grande fede.

7. Una donna vedova, che porta al sepolcro il figlio morto, incontra Gesù che le dice: « Non piangere ».

8. Uno solo dei dieci lebbrosi guariti da Gesù ritorna a ringraziarlo.

9. Il cieco di Gerico, liberato dalla cecità, segue Gesù lodando Dio.

V. *Noi siamo « chiamati » alla conversione, a rivedere cioè il nostro modo di pensare e di vivere*

1° momento del TEMPO DI QUARESIMA

1. Attorno a Gesù cresce l'entusiasmo della gente, ma Gesù ammonisce: « Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano ».

2. Alcuni rigidi osservanti della Legge si scandalizzano quando Gesù proclama: « Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato ».

3. A un maestro della Legge che domanda « chi » e « come » si deve amare, Gesù racconta: « Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico... ».

4. Un uomo ricco va da Gesù e gli chiede: « Che cosa devo fare per ottenere la vita eterna? ». Gesù risponde: « Lascia tutto, vieni e seguimi ».

5. La madre di Giacomo e Giovanni vorrebbe i primi posti per i suoi figli. Gesù dice: « Il più grande è colui che serve e dà la vita per gli altri ».

Noi siamo « chiamati » a riconoscere i nostri peccati e a celebrare il Sacramento della Riconciliazione

2° momento del TEMPO DI QUARESIMA

6. Fra la gente che segue Gesù ci sono molti pubblicani e peccatori. In casa di Levi il pubblicano Gesù annuncia: « Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori ».

7. Una donna, conosciuta come peccatrice, è accolta da Gesù con bontà, mentre Simone il fariseo, freddo osservatore della Legge, la disprezza.

8. La Samaritana riceve da Gesù un annuncio che le apre il cuore e trasforma la sua vita.

9. Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, accoglie Gesù nella sua casa. Gesù gli dice: « Oggi la salvezza è entrata in questa casa ».

VI. *Noi siamo « chiamati » a seguire Gesù che porta la Croce*

TEMPO DI PASSIONE

1. Pietro si ribella quando Gesù annuncia la sua decisione di andare a Gerusalemme dove sarà condannato e messo a morte.

2. I sommi sacerdoti e gli anziani del popolo giudicano Gesù un sovvertitore della Legge e decidono di farlo morire.

3. Gli apostoli celebrano con Gesù la Cena pasquale. A loro Egli affida il suo testamento: il comandamento nuovo dell'amore.

4. Presso la Croce...

VII. *Noi siamo « chiamati » a vivere la stessa gioia degli Apostoli che hanno visto il Signore risorto*

TEMPO PASQUALE

1. Presso il sepolcro vuoto le donne che avevano seguito Gesù ricevono questo annuncio: « Il Signore è risorto ».

2. I discepoli gioiscono quando il Signore risorto appare loro dicendo: « Shalom! Pace a voi! ».

3. I discepoli di Emmaus riconoscono Gesù quando Egli spiega loro le Scritture e, a mensa, spezza il pane.

4. Gesù affida ai discepoli la stessa missione che Egli aveva ricevuto dal Padre: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ».

5. La domenica è il giorno del Signore risorto: è la festa del popolo cristiano.

6. I discepoli del Signore si preparano a una festa senza fine.

ATTILIO GIORDANI, UN LAICO APOSTOLO (10072)

Angelo Viganò - pp. 96 - L. 1.200

Attilio Giordani, uno dei tanti « cittadini della terra e del cielo », presenti oggi nelle nostre comunità, che percorrono le nostre strade e condividono le nostre ansie e i nostri problemi. Guardando alla scelta fondamentale della loro vita, diventa palese l'opera dello Spirito Santo che chiama tutti alla santità e che trova in alcuni una risposta pronta e generosa.
Attilio Giordani è vissuto negli anni difficili della prima e seconda guerra mondiale, sperimentando un po' tutti gli aspetti della vita: studente, operaio, militante dell'Azione cattolica, fidanzato, sposo, padre, missionario laico nel terzo mondo... Educato alla scuola di Don Bosco, ne seppe incarnare lo spirito, vivendo sempre fedele alla sua vocazione cristiana, impegnato in tutti i campi dell'apostolato.
Un autentico modello di laico, come lo vuole oggi la Chiesa.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Abbonamenti 1981 gennaio-dicembre

	Italia	Estero	Numero Singolo
ARMONIA DI VOCI	7.000	10.000	1.200
CATECHESI-Studi ed Esperienze	7.000	11.000	1.200
CATECHESI-Fotomontaggi	7.500	11.000	1.800
CATECHESI-Diagroup	32.000	42.000	8.000
DIMENSIONI NUOVE	7.000	9.000	1.000
DIMENSIONI NUOVE Ottobre-Maggio (minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo) ogni abbonamento	5.000	7.000	
ESPRESSIONE GIOVANI	8.500	12.000	1.800
MONDO ERRE	5.500	7.000	600
MONDO ERRE Ottobre-Luglio/Settembre (minimo 10 abbonamenti ad un unico indirizzo) ogni abbonamento	5.500	7.000	
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	9.000	11.000	1.200
PAROLE DI VITA	6.000	9.000	1.200
PROGETTO	6.000	9.000	700
RIVISTA LITURGICA	9.500	14.000	2.300

SUSSIDI

Guida alla Bibbia*

Un sussidio per la catechesi

MARIO CIMOSA

Una lunga attesa è finalmente appagata: avere una *Guida* completa, comoda, facilmente accessibile alla Bibbia. Le Edizioni Paoline, traducendo e adattando per il pubblico italiano la quarta edizione di *Lion Handbook of the Bible* (1976), hanno reso un grande servizio alla catechesi.

Il volume ha avuto un grande successo: un milione di copie e 13 edizioni in tutto il mondo. Anche in Italia c'era bisogno di un simile strumento, a cui speriamo ne seguiranno tanti altri delle varie editrici cattoliche.

Uno dei rimproveri più comuni che si fanno ai Corsi Biblici per Catechisti o per Operatori della Pastorale è che essi si fermano a lungo su problemi introduttivi, che portano lontano e non aiutano ad entrare subito nel mondo della Bibbia. È una delle difficoltà a cui intende ovviare questa *Guida alla Bibbia* che offre subito il contenuto e il senso della Bibbia.

Il lavoro consta di quattro parti:

1. Una visione generale della Bibbia
2. I Libri dell'Antico Testamento
3. I Libri del Nuovo Testamento
4. Un ricco indice analitico di temi biblici particolari.

SINTESI RAGIONATA DELL'OPERA

1. VISIONE GENERALE DELLA BIBBIA

1.1. Scoprire la Bibbia

– *La Bibbia e il suo ambiente.* La rivelazione biblica è avvenuta in un tempo e in un luogo determinato. Non è caduta dal cielo come un masso erratico e, per essere capita, ha bisogno che il suo ambiente sia ben conosciuto. Il popolo di Israele, che ha vissuto nella Terra di Canaan tra la Mesopotamia al nord e l'Egitto al sud, ha subìto l'influsso di queste due civiltà; allo stesso modo più tardi, la Grecia e Roma influiscono sul Nuovo Testamento. In queste prime pagine si ha una buona descrizione dell'ambiente culturale e geografico.

– *L'origine della religione.* Il Cristianesimo è una religione: come si collega con le altre

* Aa. Vv., *Guida alla Bibbia,* Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 692 (30 specialisti, 437 fotografie di cui 363 a colori, 68 cartine geografiche, 20 tavole grafiche, 8 indici analitici).

forme di religione? Quale l'origine e lo sviluppo del bisogno intrinseco dell'uomo di rivolgersi a un essere superiore? Ci viene qui indicato assieme a una bella tavola delle principali ideologie mondiali.

– *La Bibbia è diversa.* Si dice che la Bibbia è « ispirata ». Che cosa significa? L'autore di questo articolo riprende i testi più significativi dell'Antico e del Nuovo Testamento che mostrano come nella Bibbia noi troviamo veramente « la Parola di Dio ».

– *Gesù Cristo e la Bibbia.* Qual è il rapporto che Gesù Cristo ha e che noi cristiani dobbiamo avere verso l'Antico Testamento? Oppure, come noi cristiani leggiamo l'Antico Testamento?
In una forma molto sintetica ma chiara ci viene indicato il modo in cui Gesù ha interpretato l'AT. Preziosi i richiami biblici in margine che costituiscono un ottimo strumento di lavoro.

– *Risposta alle obiezioni.* La Bibbia è una storia religiosa, una storia salvifica. Ma quanti problemi e obiezioni essa suscita! Le più comuni difficoltà, con un accenno di risposta, si possono trovare in questo ultimo capitolo della prima sezione: la concezione biblica della storia, la questione dei miracoli, la validità dell'Antico Testamento, il compito degli scrittori sacri nei riguardi di Dio.

1.2. La Bibbia oggi

– *Bibbia e vita cristiana.* La Bibbia non è un libro del passato, è per l'oggi. Dio parla ancora: è attuale. Propone orientamenti alla vita dell'uomo ordinario, che è chiamato a dare una risposta a Dio che lo interpella.

– *Capire la Bibbia.* Con degli esempi concreti, tratti dai generi letterari più significativi, si aiuta a capire la Bibbia rispondendo a questi tre interrogativi:
- che dice in realtà il passo?
- qual è il suo senso?
- che senso ha oggi?

– *Bibbia e società.* La Bibbia non si rivolge agli uomini solo come individui, ma anche come società. Cerca di dare una risposta a tutti i bisogni umani fondamentali, sia di tipo individuale che sociale.

– *Bibbia e dottrina cristiana.* La Bibbia è un libro della vita. Non basta studiarla, conoscerla, bisogna viverla. Deve diventare la fonte e l'alimento della vita cristiana.

– *Testi e versioni.* La Bibbia è stata scritta in ebraico, aramaico e greco. Queste non sono « lingue sacre ». La Parola di Dio, per essere conosciuta da tutti gli uomini, deve essere tradotta nelle loro lingue. Così si spiega la storia delle traduzioni, dalle prime fino a quelle dei nostri giorni. Prezioso l'elenco delle principali traduzioni in italiano nel XX secolo. È da completare con la *Parola del Signore,* Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente, che non è stata aggiunta nell'edizione italiana perché non c'è ancora tutta, ma che è utile segnalare come strumento per la conoscenza del NT.

1.3. Il mondo della Bibbia

– *Metodi e scoperte archeologiche.* Si parla qui del metodo archeologico e degli scavi. Forse è un po' povera l'esposizione delle principali scoperte; non viene fatto nessun cenno alle più recenti. Preziose le illustrazioni sui vari tipi di scrittura nell'antichità.

– *La vita quotidiana ai tempi della Bibbia.* Una dettagliata e chiara esposizione della vita familiare nella Bibbia, che è assai vicina a quella dei beduini odierni, con un elenco dei principali mestieri, degli usi e dei costumi della vita familiare e religiosa come appare nell'Antico e Nuovo Testamento. Assai bella la presentazione fotografica, con didascalie delle principali piante e animali del mondo biblico. Molte volte ci si smarrisce dinanzi ad indicazioni di pesi, misure e monete sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento: sei illustrazioni con opportuna spiegazione ci danno una idea molto precisa di essi al tempo della Bibbia.

– *Tempi e stagioni.* Con una descrizione accurata e con ricche illustrazioni dei calendari (comparati anche con altri) e delle principali festività ebraiche si conclude questa prima parte della « Guida », dove si può trovare tutto ciò di cui si ha bisogno per non sentirsi smarriti quando si aprono le Sacre Scritture. Al termine, una bella cartina di Israele al tempo dell'AT.

2. I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

La seconda parte si apre con una luminosa visione panoramica della storia dell'Antico Testamento.

2.1. Il Pentateuco

– *Introduzione.* Si tratta di una introduzione soltanto di tipo teologico. Infatti vengono analizzati i quattro temi dell'elezione, dell'alleanza, della legge e dell'esodo. Invano si va alla ricerca di una buona introduzione alla critica letteraria del Pentateuco, all'annosa « questione omerica » della Bibbia (« questione del Pentateuco »). È, a mio avviso, una delle lacune più vistose di questa « Guida ». In campo pastorale forse questa assenza può essere supplita con l'agile volumetto che la Gribaudi ha tradotto dal francese nella Collana « *Bibbia-Oggi* »: J. BRIEND, *Una lettura del Pentateuco.*

– *Genesi.* Vengono analizzate le varie sezioni della Preistoria Biblica (cc. 1-11) e della Storia dei Patriarchi (cc. 12-50), con informazioni per aiutare il lettore a capirla da solo, senza commenti sui vari passi. Naturalmente, per questo e per gli altri libri della Bibbia è necessario avere sempre accanto un buon testo. Qui abbiamo soltanto una « Guida », anche se molto preziosa.
Tre brevi saggi sui « racconti di creazioni » presenti presso altri popoli e altre « storie di diluvi » e sulla « storia e cultura » dell'Egitto in se stesso e in riferimento alla Bibbia permettono al lettore di approfondire alcuni temi particolarmente interessanti.

– *Esodo.* La liberazione dall'Egitto e l'alleanza al Sinai vengono seguite passo passo. Assai utili i due « excursus » sui « nomi di Dio » e sul « tabernacolo ». Anche per *Esodo* come per gli altri libri, cartine geografiche e tavole grafiche sono di grande utilità.

– *Levitico.* Oltre all'analisi sezione per sezione, questo capitolo presenta quattro saggi: il sistema sacrificale; animali puri e impuri; il senso del sacrificio cruento; feste e celebrazioni.
Tra il *Levitico* e i *Numeri* troviamo una nota sulla « critica letteraria e l'Antico Testamento » che, benché voglia colmare la lacuna a cui accennavamo prima, rimane un po' povera rispetto alla complessità dei problemi.

– *Numeri.* Presenta passo passo l'esperienza dei quarant'anni nel deserto del popolo ebraico. Ha inoltre due studi: uno sulle « quaglie » e uno sul difficile problema dei « numeri esagerati dell'AT ». Non sarebbe stata utile anche una bella nota sulla « manna »?

– *Deuteronomio.* Il saggio sulle « Alleanze e trattati nel Medio Oriente » aiuta a capire il grande tema dell'alleanza, centrale nel Pentateuco e nel *Deuteronomio.*

2.2. I Libri Storici

– *Introduzione.* Seguendo la divisione della Bibbia Ebraica, si introducono anzitutto i libri chiamati « i primi profeti » (*Giosuè, Giudici, 1/2 Samuele, 1/2 Re*) e poi « gli scritti » del cronista (*1/2 Cronache, Esdra, Neemia*).

– *Giosuè.* Analisi dei racconti della storia di Israele dalla morte di Mosè fino alla conquista di Canaan e alla morte di Giosuè. Una nota sulle « città della conquista » inquadra molto bene la prima parte del libro. Uno studio sul cosiddetto « herem » o anatema o guerra santa di distruzione sarebbe stato utile per il lettore.

– *Giudici, Rut.* Dopo le introduzioni ai due libri troviamo un esame delle varie sezioni e una preziosa nota culturale su « Antico Testamento e Medio Oriente », in cui si mostra come la Bibbia è fatta di documenti antichi, storicamente verificabili come qualsiasi altro documento.

– *1/2 Samuele.* La solita analisi con due cartine sulle campagne di Saul e le guerre di Davide. Un'utile « finestra » sugli antichi titoli dei Salmi che collegano molti salmi davidici ad avvenimenti della sua vita.

– *1/2 Re.* I *Libri dei Re,* presentati dettagliatamente, vengono integrati da una nota sui templi, da uno studio del celebre archeologo ebreo Y. Yadin su « La Bibbia e gli archeologi » (esso completa il paragrafo sui « metodi e scoperte archeologiche »: cf *Il mondo della Bibbia*). Ancora un ampio saggio ci conduce nell'intricato problema della cronologia dei re di Israele e di Giuda. Alcune

« finestre », fotografie e cartine ci fanno conoscere meglio i popoli che hanno distrutto Israele: cf, per es., l'obelisco nero di Salmanasar III, a p. 275; il prisma di Sennacherib, a p. 280; il racconto babilonese della caduta di Gerusalemme, a p. 283. Al termine, un bel quadro cronologico sui « Re di Israele e di Giuda ».

– *1/2 Cronache.* Un'analisi, accurata, con i riferimenti paralleli ai Libri di *Samuele* e dei *Re;* è integrata da una descrizione dettagliata del « canale di Ezechia » e dalle cartine dei quattro imperi: assiro, babilonese, persiano e greco.

– *Esdra, Neemia, Ester.* Presenta gli avvenimenti della storia ebraica veterotestamentaria, che va dal 538 al 433 a.C. Seguono le sezioni riguardanti questi tre libri, precedute da una breve introduzione.

2.3. Poesia e letteratura sapienziale

– *Introduzione.* Spiega il tipo della poesia ebraica e la letteratura sapienziale. Vengono poi presentati i vari Libri:

– *Giobbe,* che occupa un posto a parte nella letteratura sapienziale sia per la forma che per il tema.

– *I Salmi,* che esprimono tutta la gamma dei sentimenti e dell'esperienza umana, dalla depressione più nera alla gioia più esuberante. Di ogni salmo, seguendo la classica divisione in cinque libri, viene data la struttura. Due note aiutano nella comprensione del Salterio: una che presenta « Cristo nei Salmi » e l'altra « L'autogiustificazione, la maledizione e la vendetta nei Salmi ».

– *Proverbi.* Viene fatta un'analisi delle varie raccolte, insieme ad una presentazione di alcuni temi principali, soprattutto dei cc. 10-31.

– *Ecclesiaste, Cantico dei Cantici.* Dopo una introduzione, viene data una breve sintesi del contenuto dei diversi capitoli.

2.4. I Profeti

– Dopo una *Introduzione sul profetismo* vengono presentati, uno dopo l'altro, prima i grandi profeti (Isaia, Geremia, Lamentazione, Ezechiele, Daniele) e poi i profeti minori (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia).
Una bella tavola illustrata mostra i profeti nel loro ambiente e nel loro tempo. Anche due studi sulla « Minaccia dell'Assiria » e sull'« Esilio a Babilonia » aiutano a comprendere l'inserimento dei profeti nella storia. Sorprende l'assenza di una trattazione un po' ampia sulla critica letteraria di *Isaia* e di *Geremia,* specie di *Isaia,* quando si sa che oggi tutti gli studiosi sono d'accordo nel dividere *Isaia* in tre o almeno in due parti.
– Indovinato l'inserimento di una introduzione e di una breve presentazione dei vari *Libri Deuterocanonici,* fatte da uno studioso cattolico italiano, che, essendo la « Guida » di origine protestante, potevano rischiare di essere tralasciati.
– Una cartina di Israele al tempo del Nuovo Testamento collega la seconda parte con la terza, che si occupa appunto del NT.

3. I LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO

Questa terza parte inizia con uno sguardo panoramico sulla Storia del Nuovo Testamento: una bella tavola illustrata che naturalmente, per quanto riguarda le date, è assai approssimativa.

3.1. I Vangeli e gli Atti

Dopo una introduzione su Gesù come orizzonte comune a tutti gli scritti neotestamentari, vengono passati in rassegna i Quattro *Vangeli* e gli *Atti degli Apostoli* che, secondo la successione canonica, vengono messi dopo *Giovanni,* anziché dopo il loro autore *Luca.*
Una semplice lista dei vari temi affrontati in riferimento a questi scritti ci dice la loro importanza e utilità: - Gerusalemme al tempo del Nuovo Testamento; - Il regno di Dio e il regno dei cieli; - La Pasqua e l'ultima cena; - Lo sfondo religioso del Nuovo Testamento; - Il Tempio di Erode; - La pesca nel mare di Galilea; - Soldati romani nel Nuovo Testamento; - Pilato; - La nascita verginale; - I miracoli nel Nuovo Testamento; - I racconti

della risurrezione; - I vangeli e la critica moderna; - La famiglia di Erode; - La predicazione cristiana primitiva; - Il Nuovo Testamento e la storia; - Lo Spirito Santo negli *Atti degli Apostoli;* - Navi del tempo del Nuovo Testamento - Lo sfondo storico e politico del Nuovo Testamento.

3.2. Le Lettere

Una introduzione generale inquadra tutte le *Lettere* del Nuovo Testamento.
Risulta chiara l'assenza di una presentazione generale di S. Paolo, della sua vita, del suo pensiero, della sua teologia: una lacuna piuttosto grave. Si consiglia di supplire con un altro volumetto della Gribaudi, di recente tradotto dal francese: E. COTHENET, *S. Paolo e il suo tempo.*
Sono degni di attenzione in questa seconda sezione della terza parte tre studi: « L'elezione », « Le citazione dell'AT nel Nuovo » e « Le sette chiese dell'Apocalisse », ma sembra un po' poco, data la ricchezza di pensiero e l'originalità di Paolo.
Anche la nota sulla « Letteratura apocalittica » che sfocia nell'*Apocalisse di Giovanni* è alquanto povera. Il filone apocalittico dell'AT, del NT e dell'epoca intertestamentaria, pur essendo così ricco, è sempre purtroppo trascurato.

4. INDICE ANALITICO

Bellissima e utilissima quest'ultima parte che serve per consultare sia la Bibbia, sia questo volume. Si divide in otto sezioni: temi chiave, nazioni e popoli, personaggi biblici, miracoli di Gesù, parabole di Gesù, luoghi biblici, preghiere, temi e avvenimenti. Con il loro aiuto è possibile:

1. Rintracciare nella Bibbia, grazie alle citazioni, un insegnamento, un luogo, un personaggio, ecc., che interessa.

2. Ritrovare in questo volume:

a) gli argomenti o i personaggi che si vogliono conoscere;

b) le illustrazioni che si cercano;

c) i luoghi che si desiderano situare sulla cartina geografica.

Per es., per poter rintracciare le illustrazioni e le cartine geografiche relative a Gerusalemme, basta cercare questa voce nell'indice dei « luoghi biblici ».

Concludendo

Guida alla Bibbia è un libro informativo, presentato in maniera semplice e visivamente interessante. Ci sono dei limiti e li abbiamo fatti rilevare nel corso della presentazione. Ma bisogna prendere questo volume per quello che è (una « Guida ») e farne un ottimo sussidio nel lavoro catechistico e, ancora meglio, nei « Gruppi biblici ».
A conclusione sottolineiamo:

a) il pregio delle magnifiche illustrazioni, delle numerose cartine e delle foto a colori;

b) l'attenzione ai risultati dell'esegesi biblica più recente.

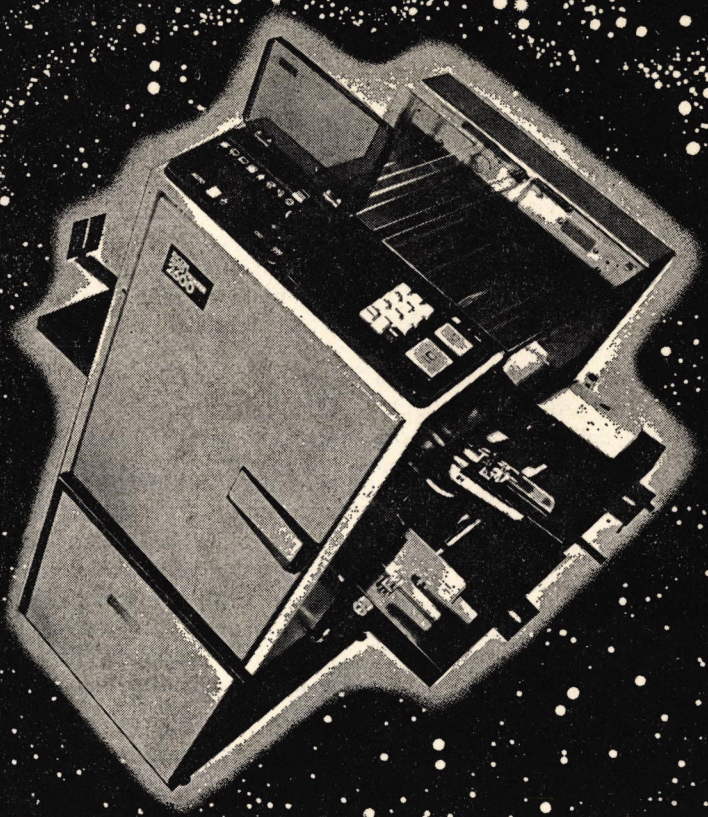
Non ci resta altro da fare che ringraziare per questo splendido sussidio che ci viene messo nelle mani e metterci al lavoro, aprendo la Bibbia e studiandola con l'aiuto di questa magnifica « Guida ».

CONTRO LA LEBBRA - Fotoproblemi/50 (01050)
Sussidio per una presa di coscienza sul tragico problema dei quindici milioni di lebbrosi esistenti nel mondo e sul dovere di contribuire all'eliminazione del terribile morbo.

ESPRIMERSI CON IL CORPO - Fotoproblemi/51 (01051)
Un sussidio per affrontare, insieme ai ragazzi e ai giovani, il tema dell'espressione attraverso il corpo, insegnando a « leggere i gesti » e a « gestire in forma espressiva ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

In principio era il caos nella duplicazione per ufficio



poi RICOH creò il sistema 'intelligente' AP/2600

Nel caos che da sempre ha caratterizzato la duplicazione per ufficio (fotocopiatrici, ciclostili, sistemi tradizionali di stampa), siete certi di aver trovato o di poter trovare la soluzione ottimale ai vostri problemi di comunicazione stampata? Probabilmente no, perchè fino ad oggi la tecnologia non aveva ancora creato sistemi capaci di associare alto livello qualitativo, elevata velocità di riproduzione e bassissimi costi di esercizio senza richiedere personale specializzato

Introducendo in Italia il nuovo sistema "intelligente" AP/2600, il sistema elettronico computerizzato a misura d'ufficio, la **Printimatic ha infranto la barriera tecnologica tra la comodità della fotocopiatrice e l'economicità dell'offset**, associando l'elettronica al sistema industriale di stampa qualitativamente migliore e più economico che si conosca, realizzando così il più avveniristico dei sistemi automatici di duplicazione offset per ufficio.

Infatti col sistema AP/ 2600 la Printimatic vi permette di realizzare mediante un mini-computer il controllo e la gestione in tempo reale di tutte le funzioni di stampa (al minor costo), garantendo che ogni copia in ogni momento sia come quella da voi desiderata senza bisogno di alcun intervento umano, salvo quello di premere il tasto di avviamento.

Verificate attraverso una dimostrazione come l'elettronica applicata all'offset apra vie impensate nei settori della comunicazione stampata e della duplicazione per ufficio. Compilate e spedite subito il coupon.

Printimatic: soluzioni di domani ai problemi di oggi

Printimatic®

sistemi integrati per la comunicazione stampata

Fotocompositrici, stampatrici offset per ufficio, preparatori di matrici offset, duplicatori ad inchiostro, incisori elettronici, fascicolatrici, rilegatrici, taglierine, piegatrici, distruggi documenti

1980

Sede e Direzione Generale:
Roma Viale Carnaro 18/E Tel 06/89.30.49 89.97.64
Filiale di Milano: Via Battista de Rolandi, 1 Tel. 02/32.16.04 39 17 73
Filiale di Firenze: Via Ponte all'Asse, 1-3-5 Tel. 055/35 19.90

PRINTIMATIC - Viale Carnaro, 18/E - 00141 Roma

☐ Per favore, speditemi ulteriori informazioni sul sistema RICOH AP/2600.
Desidero ricevere la visita di un vostro funzionario commerciale.
Desidero assistere a una dimostrazione

Nome .....
Qualifica .....
Società .....
Indirizzo .....
Telefono C

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

VENDITA PER CORRISPONDENZA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

LE STRADE DELLA TEOLOGIA NEL MONDO D'OGGI (15729)

Henri Denis - Collana « Testi di teologia per tutti » - pp. 224 - L. 4.200

La cronaca del movimento teologico di questi ultimi trent'anni rivela un mondo in fermento e in movimento. La teologia non è morta! Anzi, forse mai come ai nostri giorni il pensiero e la ricerca teologica si sono così profondamente rinnovati.
La teologia fa oggi un discorso di piena attualità: si radica nella fede di un popolo, si interessa della vita dei cristiani e dei problemi pastorali. La teologia si rinnova sotto la provocazione delle correnti sociali, politiche, culturali odierne, senza tuttavia cessare di ascoltare prima di tutto colui che è Via, Verità e Vita. Confrontandosi con le varie culture, presente ai problemi vivi di ciascuna chiesa particolare, la teologia si esprime in linguaggi differenti, senza però perdere di vista la comunione ecclesiale.
Nel tracciare questo appassionante itinerario della teologia attuale, presentando in maniera popolare le correnti che caratterizzano il suo sviluppo, l'Autore si considera testimone e attore. Egli fa partecipare il lettore ai problemi che lo preoccupano e mette gli interrogativi teologici alla portata di ciascuno. Egli, infatti, non si rassegna alla separazione tra Chiesa che pensa e Chiesa che vive. Secondo lui la teologia deve nascere dall'interno della comunità credente. Così la sua fiducia nell'avvenire della teologia è commisurata alla sua speranza nell'avvenire stesso della Chiesa.

QUALCUNO MI CHIAMA (15224)

La vita religiosa, un'amicizia originale

Nicola De Martini - pp. 296 - L. 4.800

Il volume di Nicola De Martini si presenta come un aiuto efficace a quanti vogliono riflettere sulla vita religiosa.
L'Autore inserisce la vita religiosa nell'ambito della vita ecclesiale. La Chiesa, per il Concilio Vaticano II, è « Koinonia », cioè « comunione », « Diakonia », cioè « servizio », « Marturia », cioè « testimonianza ». Queste tre dimensioni della realtà ecclesiale vengono applicate anche alla vita religiosa.
In questa prospettiva, il religioso viene visto come uno che ama, come uno che serve, come uno che testimonia. Egli, però, ama, serve, testimonia con delle modalità assolutamente originali, con delle scelte concretamente radicali, con dei segni fortemente evidenti.
Poiché il religioso può servire a testimoniare validamente soltanto se ama, **l'essenza della vita religiosa è posta in un amore « paradossale »**, che non pone riserve neppure nel sacrificio. Il **tema dell'amore** pervade e unifica tutto il volume.
Un notevole rilievo è dato alla vita comunitaria, considerata come una **comunione**

interpersonale che, attraverso il reciproco **servizio**, diventa **testimonianza** eloquente e permanente della Chiesa.
Per la **profondità** dei contenuti, per la **chiarezza** della trattazione, per la **semplicità** dello stile, il volume troverà favorevole accoglienza presso tutte le persone consacrate. Servirà anche a sfatare le prevenzioni di molti che vedono nella vita religiosa una forma di repressione invece che la via più sicura verso un amore senza barriere.

DIO NELLA BIBBIA E NELLE CULTURE (11320)

ad essa contemporanee e connesse

Associazione biblica italiana - pp. 416 - L. 12.000

Nel trentesimo della sua fondazione, l'Associazione Biblica Italiana (ABI) ha voluto organizzare un simposio tra un gruppo di professori di Sacra Scrittura e un gruppo di docenti universitari, sul tema: « Dio nella Bibbia e nelle culture ad essa contemporanee e connesse ».
Il « simposio », che ha avuto anche una partecipazione ecumenica, ha presentato una panoramica su Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento e su Dio nella cultura mesopotamica, ebraica, egiziana, greca, romana, induista e musulmana.
Dalla lettura degli interventi riportati nel volume emerge l'essenzialità e, nello stesso tempo, l'insufficienza degli studi di indole storico-positiva per la teologia e la fede cristiana. Tale lettura conduce anche alla precisa riaffermazione della centralità e della verità di quella realtà che costituisce il cuore medesimo del cristianesimo: l'incarnazione di Dio. Così si comprende come l'applicazione allo studio della Parola di Dio dei metodi e delle tecniche dell'indagine storico-positiva abbia senso proprio perché il Verbo si è fatto carne e storia. Tutta la storia, perciò, diventa sua rivelazione e i detti e i fatti di tutte le civiltà trovano la loro unità nella storia di Israele, di Cristo, della Chiesa.

Della stessa collana:

Gesù è vivo, Carlo Ghidelli, pp. 208, L. 2.600.
Il servizio di Pietro, Autori vari, pp. 200, L. 3.000.
Temi biblici per la vita cristiana, Carlo Ghidelli, pp. 288, L. 6.200.
Tradurre la Bibbia, Valdo Bertalot, pp. 116, L. 3.800.

IDENTITÀ CRISTIANA (13177)

Prima lettera di Paolo ai Corinzi

Rinaldo Fabris - Collana « Commenti al Nuovo Testamento » - pp. 216 - L. 4.000

Fare catechesi è il compito primario di ogni cristiano e di ogni comunità. Ma quali principi e quali criteri seguire? Quale catechesi fare, per esempio, sul matrimonio, sulla vita consacrata, sul modo di vivere cristianamente la propria sessualità? Come aiutare, mediante la catechesi, a capire la vita delle comunità cristiane, a vivere con responsabilità gli incontri comunitari, a scoprire il senso e lo scopo delle assemblee cristiane e in esse il posto proprio e degli altri? Come educare al retto uso dei carismi per costruire l'unità di tutti in Cristo ed evitare ogni spaccatura? Quale catechesi fare sull'Eucaristia, sulla speranza cristiana, sulla testimonianza che dobbiamo dare ai non credenti?
La « Prima lettera di Paolo ai Corinzi » ci mette a contatto con l'esperienza di una comunità che, prima di noi, ha sentito questi stessi problemi e li ha sofferti; ci fa scoprire un modo di confrontarci seriamente con il Cristo crocifisso e renderlo « centro focale » di ogni vera catechesi.
I catechisti, gli operatori della pastorale, i predicatori che leggeranno attentamente queste pagine, oltre a ricavarne un beneficio per la loro vita spirituale, impareranno a fare della Scrittura la vera fonte del loro impegno pastorale.

Della stessa collana:

Una Chiesa giovane (1ª e 2ª lettera ai Tessalonicesi)
Un grido di libertà (Lettera ai Romani, vol. 1°)
La storia ha un senso (Lettera ai Romani, vol. 2°)
Un uomo che sa scegliere (Vangelo secondo Marco, vol. 1°)
Voi l'avete ucciso (Vangelo secondo Marco, vol. 2°)

La libertà del Vangelo (Lettera ai Galati)
Una comunità che ama (1ª, 2ª, 3ª lettera di Giovanni)
Gioia e libertà in Cristo (Lettera ai Filippesi e a Filemone)
La scelta dei poveri (Vangelo secondo Luca, vol. 1°)
La lunga marcia di Gesù (Vangelo secondo Luca, vol. 2°)
Gesù vittima del potere (Vangelo secondo Luca, vol. 3°)
Al servizio della comunità (Seconda lettera di Paolo ai Corinzi)

LA PREGHIERA, RIVOLUZIONE DELL'UOMO E DEL MONDO (07032)

Nicola De Martini - Collana « Mondo nuovo » - pp. 48 - L. 400

Il mondo di oggi è sconvolto da problemi angosciosi che sembrano insolubili: guerre, violenza, terrorismo, fame, oppressioni, aborti, disfacimento delle famiglie, droga, corruzione a tutti i livelli...
Politici, sociologi, economisti, sindacalisti... propongono le loro soluzioni, ma senza risultati concreti.
L'Autore presenta un'altra soluzione, che a molti potrà sembrare ingenua: la preghiera. Eppure per il credente è questa l'arma veramente infallibile. Gli uomini non potranno risolvere i problemi della terra, finché rifiutano di guardare al cielo. Non riusciranno a riconoscersi come fratelli, finché non riconosceranno Dio come Padre di tutti. Non costruiranno una città a misura d'uomo, finché rinnegheranno la presenza e la paternità universale di Dio.
Questo volumetto sul valore e sulla pratica della preghiera è diretto a tutti: a chi già prega, per motivare e vivere meglio la sua preghiera; a chi ha dei dubbi o non sa pregare, per iniziare un cammino di conoscenza e di pratica di quest'attività fondamentale per ogni credente.

RAGAZZI IN PREGHIERA (15403)

Per pregare da soli, in famiglia ed in gruppo

pp. 512 - L. 4.000

« Ragazzi in preghiera », già accolto a suo tempo con vivo interesse, si presenta ora in un'**edizione completamente rinnovata**, più ricca di materiale e più vicina all'esperienza dei ragazzi. Ha la pretesa di essere non solo un « manuale di preghiere », ma anche e soprattutto un libro che « educa a pregare pregando ».
Si divide in queste sezioni:
— **Pregare è un'avventura**: alla scoperta della preghiera personale.
— **A pregare si impara**: guida per una « scuola di preghiera » per ragazzi.
— **Mattino e sera parlo con te, Signore!**: proposte per vari momenti dell'anno (inizio della scuola, i defunti, l'Avvento, il Natale, fine anno, la pace, l'unità dei cristiani, la Quaresima, il dopopasqua, la vocazione, la Pentecoste, la Madonna, lo sport...).
— **La festa del perdono**: spunti per una riflessione personale sulla Penitenza, celebrazione personale e comunitaria, vari schemi per l'esame di coscienza.
— **Mille alleluia per te**: cento canti per ragazzi e indici per il loro uso nella preghiera, Messa, Penitenza e durante l'anno liturgico.

Utilizzazione

Per la preghiera personale, al mattino e alla sera; per la preghiera in famiglia; per la preghiera nei gruppi parrocchiali e nelle scuole di ispirazione cristiana.

SOLITUDINE: QUALI LE RISPOSTE? (15724)

Francesco Canova - Collana « Immagine dell'uomo » - pp. 96 - L. 1.900

L'autore esamina i diversi aspetti della solitudine (fisica, affettiva, esistenziale, nevrotica...), le cause che la determinano e le conseguenze sulla vita individuale e sociale. Passando in rassegna i vari tipi di solitudine (a uno: vedovi, nubili, celibi, divorziati; a due: fratelli e sorelle, marito e moglie, suocera e nuora; a più: bambini, adolescenti, pensionati, vecchi, malati, drogati, omosessuali), arricchisce la trattazione con esperienze personali e offre suggerimenti pratici per combattere questo male oggi tanto diffuso.
Lo stile è facile, discorsivo, alla portata di tutti.

LA SCUOLA CATTOLICA NELLA CHIESA LOCALE (00526)

Mons. Aldo Del Monte - Collana « Vita della Chiesa », 26 - pp. 24 - L. 400

L'opuscolo affronta un problema oggi profondamente sentito dalla comunità ecclesiale, inserendolo nella più ampia riflessione sul rapporto fra Chiesa e cultura.

ABUNA SULEIMAN (00312)

Mons. Ignazio Knoblecher, missionario dell'Africa centrale

Cirillo Tescaroli - Collana « Pionieri », 12 - pp. 32 - L. 350

Un sacerdote sloveno pianta la croce di Cristo, tra difficoltà e peripezie di ogni genere, nel cuore dell'Africa.

DON CARLO SAN MARTINO (00313)

Prete per i fanciulli

Antonio Scarin - Collana « Pionieri », 13 - pp. 24 - L. 350

Una luminosa figura di sacerdote che ha dedicato tutta la vita ai poveri, con una scelta precisa: i fanciulli abbandonati, per i quali fonderà il « Pio Istituto per i figli della Provvidenza » e l'« Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata ».

UNA VITA PER L'INDIA (16801)

Una biografia affascinante come un romanzo d'avventure

Antonio Alessi - pp. 272 - L. 5.000

Il volume descrive la vita di un salesiano eccezionale: sacerdote da cinquant'anni, e da cinquantasei missionario in India e in Birmania. Una vita avventurosa, irta di pericoli, difficoltà, peripezie di ogni genere... e di soddisfazioni che nessun successo terreno può eguagliare.
Don Antonio è un uomo che nessuno ha mai visto stanco, triste, sfiduciato... Ha detto sempre di sì a Dio, dei no solo a se stesso. È vissuto costantemente in prima linea, incarnando i più nobili ideali cui possa aspirare un cuore umano. Per lui non sono esistiti ostacoli. Ha rischiato tutto, pur di fare del bene agli altri.
La sua è la testimonianza di una vita alimentata da una fede e da una speranza incrollabili e da un amore senza confini.
Lo stile rapido, incisivo, giornalistico, ne rende la lettura avvincente e convincente.

PADRE SEMERIA (00311)

Un gigante dal cuore di fanciullo

Andrea M. Erba - Collana « Pionieri », 11 - pp. 32 - L. 350

Una rapida biografia « del più celebre oratore sacro d'Italia, del più forte ingegno filosofico del clero italiano, del più popolare rappresentante dell'evoluzione verso idee moderne » (Edmondo De Amicis).
Papa Paolo VI lo definì una delle figure più nobili della passata generazione, per la sua semplicità e umiltà di religioso, per la sua vasta cultura, per la sua parola trascinatrice e soprattutto per l'esemplare attaccamento alla fede cattolica.

DON RINALDI vivente immagine di Don Bosco (11627)

Luigi Castano - pp. 264 - L. 6.000

Questo lavoro agiografico esce nel centenario (1880-1980) della professione religiosa del servo di Dio don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, e alle soglie del cinquantenario della sua morte (1931-1981).
Suo scopo però non è tanto di commemorare le due ricorrenze, quanto di approfon-

dire lo spirito genuinamente salesiano di Don Rinaldi, i suoi esempi, il suo messaggio e, in particolare, la sua silenziosa ma fattiva apertura alle necessità del mondo.
Non si può tuttavia scrivere di don Rinaldi senza tratteggiare e compendiare un'epoca di storia, che porta il sigillo delle origini salesiane, e ne interpreta, applica ed estende il carisma. Con don Rinaldi, infatti, si chiude la prima età dei salesiani e delle Figlie di M. Ausiliatrice, che vissero nell'alone del Fondatore e furono gli immediati testimoni delle sue imprese e dei suoi insegnamenti.
In una indimenticabile circostanza, attorno alle spoglie del Santo, che da Valsalice ridiscendevano a Valdocco, si cantò a voce di moltitudine: « Don Bosco ritorna! ».
Non sarà meno vero oggi asserire che don Bosco ritorna in don Rinaldi, che fa rivivere la missione e gli insegnamenti del Padre.

SANTI SENZA AUREOLA (15713)

Antonio Alessi - Collana: « Un'avventura per ogni giorno » - pp. 176 - L. 3.000

Un nuovo volume si aggiunge a questa collana per preadolescenti, tanto apprezzata dagli educatori e dagli animatori di gruppo perché dà modo di avviare i ragazzi alla lettura, alla riflessione e alla discussione.
L'Autore ci presenta una carrellata di figure note o poco conosciute, di cristiani e di non credenti, che hanno fatto della loro vita un dono di amore a servizio degli altri. Tutti i personaggi si distinguono per una forte carica umana e un grande impegno morale; sono capaci di suscitare ammirazione e di stimolare all'imitazione.
Oggi, si sa, non si crede molto alle parole, non si accettano facilmente esortazioni e insegnamenti; ma la testimonianza di persone che hanno affrontato, giorno dopo giorno, i nostri stessi problemi, le nostre difficoltà, sono un incitamento a uscire dal nostro guscio, a vincere l'egoismo, a offrire il nostro apporto per migliorare il mondo.
Lo stile fluido, rapido, incisivo del volume ne rende la lettura avvincente.

GLI ULTIMI... QUELLI CHE DIO AMA (16524)

Antonio Alessi - pp. 128 - L. 2.000

La fame e la lebbra: i due mali più terribili che colpiscono ogni anno milioni di fratelli. Con dati impressionanti, desunti da statistiche ufficiali, vengono denunciate le somme enormi impiegate nei vari paesi per costruire armi sempre più sofisticate e micidiali e lo sperpero di denaro in generi voluttuari. Emerge la responsabilità dei governi e dei singoli di fronte a problemi che potrebbero avere una soluzione sicura e globale.
Viene poi proposta una carrellata di personaggi, « testimoni dell'amore », che hanno fatto della loro vita un servizio ai fratelli più poveri ed emarginati.
Il volume, riccamente illustrato, è utile non solo per la riflessione personale ma anche per approfondimenti di gruppo.

DANIELE COMBONI: UNA VITA PER L'AFRICA (Dc 5)

— fotogrammi 48, con guida, filmina L. 5.500, diapositive L. 13.000
— cassetta sonorizzata, sincronizzata, L. 3.800

Il Comboni è una delle più grandi figure di missionario, un apostolo della tempra di San Paolo che brucia la sua vita in una donazione totale per l'evangelizzazione dell'Africa.
In mezzo a incomprensioni, difficoltà, pericoli di ogni genere, il Comboni lotta contro i tre grandi mali che opprimono le popolazioni africane: lo schiavismo, il colonialismo, lo sfruttamento.
L'annuncio del Vangelo è il grande mezzo con cui questo pioniere della Chiesa africana cerca di difendere i diritti della persona umana e di elevarne la dignità.
L'audiovisivo presenta un profilo della sua vita.
Lo spirito e l'opera del grande missionario vengono espressi con le sue stesse parole e con brevi citazioni delle sue lettere.
Le sequenze visive sono state tratte da documenti dell'epoca e da immagini simbolico-evocative.
Oltre a una presentazione storica, la filmina contiene un messaggio capace di suscitare ammirazione ed entusiasmo verso l'apostolato missionario.

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA (00525)

Orientamenti pastorali
Ufficio nazionale di pastorale scolastica
Conferenza episcopale italiana - Collana « Vita della Chiesa », 25 - pp. 40 - L. 600

Su questo problema di scottante attualità e di grande impegno pastorale vengono offerti orientamenti sicuri al personale direttivo, ai docenti, ai genitori e a quanti operano nel mondo della scuola.

IMMAGINI DELLA PREADOLESCENZA - Fotoproblemi/52 (01052)

Realizzazione di B. Bartolini e P. Damu con la collaborazione di U. De Vanna
16 foto bianco/nero 17 x 24 cm con guida - L. 1.600

Il sussidio aiuta a capire i problemi, le crisi, le trasformazioni che si susseguono a ritmo accelerato in questo passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza.

LO STALINISMO - Fotoproblemi/53 (01053)

Realizzazione di B. Bartolini e P. Damu con la collaborazione di A. Rizza
16 foto bianco/nero 17 x 24 cm con guida - L. 1.600

Viene qui affrontata la problematica dell'assolutismo politico nella specifica manifestazione dello stalinismo. L'intento non è di fare della cronaca, ma di avviare a una riflessione antropologica su un fenomeno sempre presente nella società e all'individuazione delle linee di comportamento per superarlo.
Il taglio del discorso è educativo e si rivolge tanto ai giovani che agli adulti.

INSERTI « MONDO ERRE »

Fascicoli illustrati - Cad. pp. 16 - L. 350

Dello stesso formato della rivista « Mondo Erre », trattano in modo esauriente uno specifico argomento.
Riccamente illustrati, aiutano il ragazzo a conoscere problemi e situazioni del mondo contemporaneo, a formarsi una mentalità critica, ad agire in difesa dei grandi valori della vita.
Gli ultimi cinque numeri sono:
20 - IL FASCISMO - La vita del fondatore e le varie fasi del movimento, fino alla sua caduta.
21 - GLI ARABI - Un mondo in fermento.
22 - L'OPERAIO E LA FABBRICA - Le conquiste dei lavoratori negli ultimi decenni.
23 - CARI GENITORI - Un incontro tra due mondi (genitori e figli), divenuto sempre più difficile.
24 - FAME - La tragedia di milioni di persone che muoiono di fame. La nostra responsabilità.

SAN GIUSEPPE COTTOLENGO (00231)

Teresio Bosco - Collana « Eroi », 31 - pp. 80 - L. 800

La vita e le opere del fondatore della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » di Torino sono narrate, in questa affascinante biografia, dall'agile penna del noto scrittore T. Bosco.
Il libretto fa parte di una collana che presenta grandi figure di santi e di autentici eroi del nostro tempo.

DON LUIGI COCCO (00232)

Antonio Alessi - Collana « Eroi », 32 - pp. 48 - L. 350

Una vita avventurosa, sempre in prima linea: durante il conflitto mondiale del 1939-45, in aiuto ai perseguitati, e poi come missionario tra gli indios Yanomani, nelle foreste dell'Amazzonia. Con essi Don Cocco ha trascorso 25 anni, portando una testimonianza di amore senza confini.

UNA BIBBIA PER OGGI

Testi e collages di Isa e Gianfranco Monaca
Volumi di grande formato (21 x 30 cm) con immagini a colori

Vol. 5° Elia il profeta di fuoco - pp 48 - L. 1.900 (00905)
Vol. 6° Amos, il profeta contadino - pp. 48 - L. 1900 (00906)
Vol. 7° Isaia, il poeta - pp. 48 - L. 1.900 (00907)
Vol. 8° Geremia, il profeta perseguitato - pp. 48 - L. 1.900 (00908)
Guida alla lettura dei volumi 5/8 - pp. 48 - L. 1.000 (00942)

Questa seconda serie di volumi — che ha tutti i pregi e le caratteristiche della precedente — è una « lettura » dei profeti Elia, Amos, Isaia, Geremia, frutto di due esperienze diverse: il lavoro educativo tra bambini handicappati e l'animazione culturale di operai immigrati.
Questa « lettura » è stata poi arricchita dalle esperienze di numerosi collaboratori che hanno contribuito ad approfondire il messaggio di liberazione offerto dalla Bibbia.

Volumi precedentemente usciti:

Vol. 1° Il viaggio di Abramo - pp. 48 - L. 1.900 (00901)
Vol. 2° L'avventura di Giuseppe - pp. 48 - L. 1.900 (00902)
Vol. 3° Mosè, il liberatore - pp. 48 - L. 1.900 (00903)
Vol. 4° Un regno per Davide - pp. 48 - L. 1.900 (00904)
Guida alla lettura dei volumi 1/4 - pp. 48 - L. 1.000 (00941)

I DIVORZIATI RISPOSATI E L'AMMISSIONE AI SACRAMENTI (11622)

Francesco Bersini - pp. 112 - L. 1.700
Collana « Piccole guide pastorali » - 10

L'ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati pone uno dei problemi pastorali più complessi, più sentiti, più discussi e urgenti della Chiesa italiana, a motivo del nuovo contesto socio-culturale in cui si sono venuti a trovare la famiglia e il matrimonio in questi ultimi anni.

Favorite spedirmi

Copie Titolo

..... Le conclusioni del Sinodo particolare dei Vescovi dei Paesi Bassi, L. 500
..... La cena del Signore, L. 600
..... Il Papa a Torino (cassette), L. 3.000 cad.
..... Una vita diversa:
— filmine, L. 5.500 caduna
— diapositive, L. 12.500 cad.
— cassetta, L. 3.200
..... Don Milani:
— filmina, L. 5.000
— diapositive, L. 11.500
— cassetta, L. 3.800
..... Attilio Giordani, un laico apostolo, L. 1.200
..... Le strade della teologia nel mondo d'oggi, L. 4.200
..... Qualcuno mi chiama, L. 4.800
..... Dio nella Bibbia e nelle culture, L. 12.000
..... Identità cristiana, L. 4.000
..... La preghiera, rivoluzione dell'uomo e del mondo, L. 400
..... Ragazzi in preghiera, L. 4.000
..... Solitudine: quali le risposte?, L. 1.900

Copie Titolo

..... La scuola cattolica nella chiesa locale, L. 400
..... Abuna Suleiman, L. 350
..... Don Carlo San Martino, L. 350
..... Una vita per l'India, L. 5.000
..... Padre Semeria, L. 350
..... Don Rinaldi, L. 6.000
..... Santi senza aureola, L. 3.000
..... Gli ultimi... quelli che Dio ama, L. 2.000
..... Daniele Comboni: una vita per l'Africa:
— filmina, L. 5.500
— diapositive, L. 13.000
— cassetta, L. 3.800
..... L'educazione sessuale nella scuola, L. 600
..... San Giuseppe Cottolengo, L. 800
..... Don Luigi Cocco, L. 350
..... Una Bibbia per oggi, ogni vol. L. 1.900
..... Una Bibbia per oggi, Guida vol. 5/8, L. 1.000
..... I divorziati risposati..., L. 1.700
..... Celebrare con il messale del Vaticano II, L. 2.500

Prendendo lo spunto dal recente documento, emanato su questo argomento dall'episcopato italiano, e riportato in appendice al volume, l'Autore si propone di orientare sul piano concreto il comportamento dei credenti e degli operatori della pastorale. All'esposizione delle direttive della Santa Sede e del magistero episcopale, fa seguire le motivazioni dottrinali che le sorreggono, le conseguenze pastorali che ne derivano e la risposta alle difficoltà più correnti.
Insieme al problema « divorziati risposati » prende in considerazione le situazioni matrimoniali irregolari o difficili, come quelle dei conviventi, dei cattolici sposati solo civilmente, dei separati e dei divorziati non risposati.

CELEBRARE CON IL MESSALE DEL VATICANO II (10760)

Orientamenti pastorali - Indicazioni pratiche
Collana « Celebrare », 1 - pp. 112 - L. 2.500

Il 3 aprile 1969 Paolo VI con la Costituzione Apostolica « Missale Romanum » promulgava il Messale Romano rinnovato secondo le direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II.
Da vari anni ormai i sacerdoti celebrano secondo il nuovo Rito della Messa. Ma questo non significa che siano conosciute e quindi sfruttate tutte le risorse di ordine teologico, liturgico e celebrativo che il Rito stesso offre. Non basta cambiare le rubriche o i testi per rinnovare il volto, lo stile della celebrazione, quando non si sono colte le ragioni delle modifiche, lo spirito nuovo che le anima e l'unità interna del nuovo insieme.
Il Messale Romano rinnovato vuol essere al servizio di una Eucaristia veramente celebrata da tutto un popolo. Ma la realizzazione di tutto ciò esige che coloro che hanno il compito di presiedere l'assemblea siano penetrati, loro per primi, dello spirito e della forza della Liturgia.
Il volume, curato dal **Centro Nazionale di Pastorale Liturgica** di Parigi, è dunque più che mai attuale. Esso vuole aiutare i sacerdoti, gli animatori di celebrazioni e gli operatori pastorali a comprendere meglio:
— la dimensione celebrativa della Messa;
— la sua necessaria preparazione, anche nei dettagli, perché sia ben partecipata da tutti, e quindi fruttuosa;
— gli obiettivi da raggiungere attraverso la riforma dei riti.

Cedola di commissione libraria

SPEDIRE IN BUSTA

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola:

Indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Prov. _____

Città _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... su V/s c.c.p. n. 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

PROGETTO UOMO

TESTO DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA INFERIORE

EDIZIONE COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA DEL 1° VOLUME, IN CONFORMITÀ AI NUOVI PROGRAMMI

Il testo è redatto da un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.
Il rifacimento obbedisce ai seguenti criteri:
— **conservare tutta la freschezza e originalità dell'edizione precedente;**
— **utilizzare la ricca messe di dati emersi dalla sperimentazione;**
— **interpretare fedelmente i nuovi programmi;**
— **offrire un ampio testo verbale per la riflessione e la documentazione.**

La nuova edizione è accompagnata da un'agile **guida** in un solo volume, che introduce alle particolarità metodologiche di questa edizione e offre indicazioni sufficienti per ciascuna lezione, integrando quanto viene proposto nello stesso testo degli alunni.
Chi già conosce « Progetto Uomo » e l'ha riadottato, si troverà perfettamente a suo agio nella nuova edizione. In più avrà la soddisfazione di avere in mano uno strumento più ricco e stimolante.

PROGETTO UOMO
Vol. 1 - La scoperta del progetto - pp. 112 - L. 1.600

Gli altri due volumi sono in rifacimento
Vol. 2 - La mia crescita, Testo: pp. 80, L. 1.600; Guida: pp. 264, L. 3.500
Vol. 3 - Il mio progetto di vita, Testo: pp. 120, L. 1.900; Guida: pp. 184, L. 2.500.

CATECHESI - FOTOMONTAGGI

Con il n. 56 (15 dic. 1980) si conclude la serie « Fotoproblemi ». Viene sostituita da un'altra iniziativa (« Fotomontaggi »), che ne varia ampiamente la formula, pur mantenendo un collegamento ideale con essa.

Si distingue per queste caratteristiche:
— le immagini variano nelle dimensioni (sono doppie, triple o quadruple rispetto al formato cm 17 x 24 di « Fotoproblemi »): costituiscono così dei miniposters, adatti all'esposizione in ambienti non molto ampi (aule scolastiche, sale per il catechismo o per l'attività di gruppo);
— ogni numero, che sviluppa un tema specifico, contiene **immagini senza scritte, sole scritte, immagini con scritte sovraimpresse** (pensate già come minimontaggi da esporre);
— proponendo sintesi di immagine e parola, viene offerto un messaggio meglio definito;
— il sussidio è destinato prioritariamente (ma certo non esclusivamente) alla catechesi dei preadolescenti e all'insegnamento della religione nelle medie inferiori;
— è uno strumento attivo che viene messo nelle mani sia dei catechisti e insegnanti che dei ragazzi per costruire dei montaggi;
— i temi sviluppati sono in collegamento diretto con il testo di religione « Progetto uomo » (nuova edizione); ma è prevista un'utilizzazione ampia, come complemento ad altri testi e sussidi.

I primi 6 numeri saranno in libreria entro l'ottobre 1980, per favorire gli insegnanti di religione di 1ª media nello svolgimento del loro programma. Vengono anche spediti su richiesta al prezzo complessivo di L. 8.100 (anziché L. 10.800, con lo sconto quindi del 25%).

Dal 1° gennaio 1981, uscirà ogni mese un numero, per un totale di 8 numeri all'anno. Può essere ricevuto in abbonamento (v. condizioni alla p. 2 della copertina).

Per richieste rivolgersi a: Elle Di Ci, 10096 Leumann (To).

CATECHESI

NOVEMBRE

STUDI
ED ESPERIENZE

La «comunicazione» nella Messa

Proposte e sussidi per l'insegnamento della religione

La prima parte della Rivista è costituita da un ampio contributo sulla « comunicazione » nell'ambito della celebrazione eucaristica. Il tema è di grande interesse catechistico-pastorale, in quanto fa prendere coscienza di una situazione, in vista di adeguati interventi educativi.

La seconda parte propone riflessioni e strumenti di lavoro per l'insegnamento della religione nelle medie inferiori.

A conclusione del numero, alcuni interventi di indole varia (in particolare, presentazione di libri e sussidi).

CATECHESI

NOVEMBRE

FOTOPROBLEMI/55

Gli animali e l'uomo

Tra la « mania per gli animali » e il comportamento crudele e dissennato nei loro confronti c'è spazio per un rapporto corretto e maturo, che è frutto principalmente di « educazione ».
In questo numero di « Fotoproblemi », attraverso un'ampia introduzione e un'interessante scelta di « foto da discutere », si vuole inquadrare per i ragazzi e per i giovani il tema « gli animali e l'uomo » nei suoi diversi aspetti (da quello utilitaristico a quello ecologico, estetico, sentimentale...), offrendo elementi di giudizio su particolari situazioni e comportamenti (soprattutto animali in casa, zoo, spettacolo, caccia, sterminio...).

CATECHESI

NOVEMBRE-DICEMBRE

DIAGROUP/Hc 6

Vivere in due

Un rapporto uomo-donna, autentico, profondo, felice non si improvvisa.
È un impegno di educazione lento e paziente che parte da lontano. Il momento dell'adolescenza ha in proposito una particolare importanza.
La serie di immagini di « Diagroup » presenta il cammino di maturazione nel suo aspetto positivo e presenta i valori che stanno a fondamento di un amore autentico.
Le proposte metodologiche, varie e calibrate, sono un valido aiuto per l'educatore.